

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO.

SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

«Va di moda oggi vilipendere le utopie degli anni 60 che erano speranze di futuro. Oggi quella sfida non esiste più. Oggi non si



tratta di strappare i poveri e gli ultimi dalla seduzione sovietica ma di aiutare le singole persone umane a non morire di fame. È questo che

gli occidentali non sanno fare. È questo che li rende così afasici, volontariamente impotenti, vuoti»

Barbara Spinelli, «La Stampa», 6 giugno

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Tokyo Rose

C'è chi non si rassegna. Come Emma Bonino, che dice chiaro e fuori dai denti con un po' di maleducazione quello che pensa dello storico momento politico che il Paese sta attraversando, tra benedizioni papali, atti di sottomissione dello Stato alla Chiesa da alto medioevo (anche per esasperata, simbolica teatralità). Una Repubblica laica e indipendente che va in Vaticano rappresentata da un Gentiluomo vaticano, il sottosegretario Gianni Letta (e pensare che Filippo Facci era giunto a scrivere su *Il Giornale* che Fiamma Nirenstein, vice presidente della commissione Esteri della Camera, Pdl, non può parlare a nome dell'Italia sulla questione di Israele perché è ebrea) e un bel pacchetto di atti crudeli, inventati, costosi e inutili, quasi tutti contro i rom, certo più legati di Bossi e Borghesio alle radici cristiane d'Europa. Ma ecco perché Emma Bonino è stata così duramente redarguita e rimessa al suo posto dall'editorialista del *Giornale* Giancarlo Perna. Perché si era permessa, da persona politica di una certa esperienza, di anticipare e interpretare le ragioni della «gioia» del Papa. Si ricorderà che parlando ai vescovi italiani, il Pontefice aveva lodato la nuova armonia (traduzione: la mancanza di confronto democratico tra opposti punti di vista di governo e minoranza) nella vita pubblica italiana. Parlare di «gioia» per l'Italia dopo la caccia ai rom di Ponticelli e prima della caccia ai rom di Venezia, «è un po' patetico» come dice, commentando le parole del Papa, la Bonino. È vero che l'ex ministro di Prodi («La persona con cui lavoro meglio» aveva detto il professore mentre lei portava a casa, di mese in mese, risultati sempre migliori, e ormai sfumati, nel commercio con l'estero) intendeva soprattutto anticipare il senso profetico di quelle parole. In pochi giorni, il capo della Chiesa e dello Stato Vaticano avrebbe ricevuto il baciamento di sottomissione completa della Repubblica italiana, e la garanzia dei dovuti versamenti per le scuole private cattoliche.

segue a pagina 23

Intercettazioni, nessuno deve sapere

La linea dura di Berlusconi: non contro la criminalità, ma contro giudici e giornalisti «5 anni di carcere a chi sgarra». Poi davanti ai giovani industriali un nuovo malore

■ Lacci ai giudici che vogliono indagare e bavaglio ai giornalisti che vogliono far sapere. È la ricetta di Berlusconi per bloccare le intercettazioni. Il capo del governo ospite dei giovani industriali (dove è stato colto da malore) ha annunciato una nuova legge che prevede fino a 5 anni di galera per chi trasgredisce. Sarà possibile intercettare solo mafiosi e terroristi. Protestano i magistrati: «Così si depenalizzano reati come le estorsioni». No del Pd e dei cronisti.

Lombardo, Di Giovanni e Solani alle pagine 3 e 4

Indagini
LA SCOMPARSA DEI REATI
MARCO TRAVAGLIO
■ eri, prima di accusare un lieve malore, dunque ancora nel pieno possesso delle facoltà psicofisiche, il presidente del Consiglio ha annunciato che saranno vietate le intercettazioni, fuorché per «criminalità organizzata, mafia, camorra e terrorismo».

segue a pagina 23

Staino



GAY PRIDE 300mila a Roma per la festa dei diritti
LE STRADE DI ROMA invase da una grande folla, nel primo gay pride dopo il ritorno della destra alla guida del Paese e della capitale. «Sui diritti civili non si torna indietro, la battaglia continua». Ciarnelli e Gerina a pagina 7

In primo piano

PRIMARIE USA
Hillary si ferma e dice: ora tutti con Obama

di Roberto Rezzo

«Questa non è la festa che avevo in programma ma di certo mi piace la compagnia», ha esordito Hillary Clinton di fronte alle oltre seimila persone che sabato hanno sfidato una temperatura di 35 gradi all'ombra e ore di coda per entrare nel National Building Museum di Washington. Scenografia spettacolare con bandiere a stelle e strisce tra le gigantesche colonne in stile corinzio altre 23 metri. L'appuntamento per la chiusura ufficiale della sua campagna è a mezzogiorno in punto ma la senatrice sale sul palco con quasi un'ora di ritardo, accolta da un applauso interminabile.

segue a pagina 8

Una Parola
Mammola

VINCENZO CERAMI

In gergo «mammola» vuol dire «prostituta». In realtà è il nome toscano della viola. Ma il suo uso più comune indica, ironicamente, un'anima buona e ingenua, una persona che, per esempio, si sbraccia contro le prostitute urlando allo scandalo e allo scempio della pubblica decenza. Ma egli non sarebbe una mammola (nel suo significato più diffuso) se, in realtà, non fosse un uomo avvezzo a frequentare le belle di notte. Ma che vuol dire? Tutti abbiamo il diritto di predicare bene e mal razzolare: i principi valgono sempre, al di là di chi li pronuncia. Si conoscono mamme che sbrattono contro lo spinello solo dopo che se ne sono spartiti almeno uno.

segue a pagina 23

Veltroni sfida la camorra: distruggere la sanguisuga

A Casal di Principe, feudo dei Casalesi, il leader del Pd invoca una «lotta di liberazione»

■ Una nuova lotta di Liberazione. Contro la criminalità organizzata, contro la camorra che come una sanguisuga si porta via il sangue e le energie del meridione. È per questo va schiacciata. È durissimo il richiamo che il leader del Pd Veltroni lancia dal Sud. Da Caserta e da Casal di Principe, il regno del clan dei Casalesi, dove tiene un comizio davanti a migliaia di persone a cui promette che il Pd non le lascerà sole.

Miserendino e Di Biasi a pagina 2

Costituzione
CONTRO LA DISEDUCAZIONE CIVILE

SERGIO ZAVOLI
■ Celebrare la ricorrenza della nascita della Repubblica ha significato rinnovare, non simbolicamente, il ricordo di un evento cui Piero Calamandrei conferì, nell'ambito della nostra storia, il «primato della straordinarietà». Non solo per ciò che recise e inaugurò nella vita del Paese, ma anche

per il modo in cui si ebbe il grande salto storico da cui nacque una Repubblica sorta dal libero voto dei cittadini, deciso, predisposto e svolto con un re ancora sul trono. Dopo la catastrofe del conflitto mondiale e della guerra civile risorgeva la Nazione e si compiva l'ideale del risorgimento democratico d'ispirazione mazziniana.

segue a pagina 22



CINEMA
Addio a Risi il principe della commedia

■ A 91 anni è morto Dino Risi, uno dei padri del cinema italiano, un grande maestro della commedia. Da *Poveri ma belli*, a *Una vita difficile*, da *I nuovi mostri* a *Il Sorpasso*, una lunga collana di capolavori.

Crespi e Jop a pag. 14-15

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carliano

Tel. 06.8549911
info@immobiliaream.it
www.immobiliaream.it

immobiliaream.it

Roberto Carliano
Presidente della Immobiliaream SPA

Sede Legale
Roma - Via Dante, 2

È PARAPLEGICO, VIETATO SPOSARSI IN CHIESA

ELLA BAFFONI
■ Alla fine si sono sposati lo stesso. Civilmente. Il matrimonio che due ragazzi ventiquennari avevano sognato - in una chiesa della loro Viterbo, tra fiori e confetti - non s'ha da fare. Lo ha deciso il loro vescovo perché il ragazzo, dopo un tremendo incidente stradale avvenuto due mesi fa, ha la spina dorsale lesa e, per ora, è paralizzato. Forse si riprenderà, ma solo se sarà superata l'attuale «impotenza coeundi» potrà sposarsi in chiesa. Già, perché essendo questa una delle rare cause di scioglimento di matrimonio prevista dal tribunale della Sacra Rota, è evidente che per la Chiesa quel matrimonio non si può stipulare.

segue a pagina 2

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**
L'intelligenza di Gasparri

MENO MALE che c'è Maurizio Gasparri. Ieri mattina a Omnibus ha affrontato (e praticamente risolto) tutti i maggiori problemi che attanagliano la nostra Italia con la lucidità della sua mente. Così, ha sbaragliato la crisi economica, la battaglia dei rifiuti e perfino la complessa questione degli immigrati, che si accaniscono a venire a morire sulle nostre coste, riempiendo il mare siciliano dei loro cadaveri clandestini, che presto il governo Bossi provvederà a colpire coi rigori della legge. Sentire Gasparri affrontare con tanta chiarezza ogni questione, per noi è stata una vera folgorazione, originata solo in minima parte dal fatto che l'onorevole Maurizio ci ha querelato e pretende da noi nientemeno che 100.000 (dicasi centomila) euro di risarcimento per avergli dato del cretino. Cosicché, la sua (per carità presunta!) cretineria è veramente troppo cara e non ce la possiamo permettere. Per questo, d'ora in poi, parleremo solo della sua intelligenza, che ha una quotazione di mercato così bassa da essere alla portata del nostre tasche.

MINCHIA... IL SALARIO OMBRA

“EMME” domani con l'Unità

EMERGENZA CAMPANIA

Il segretario del Pd ha tenuto un comizio a Casal di Principe, il «regno» dei Casalesi. Mille persone ad ascoltarlo in piazza

«La politica deve combattere ogni zona di commistione con gli affari sporchi della criminalità». Anche un decreto contro la camorra

La sfida di Veltroni

«Sconfiggeremo la camorra»

«Lo ripeto: vogliamo distruggere la camorra».

Applauso. Il primo dei sette che Veltroni riceve in mezz'ora di comizio. Davanti a lui mille persone, in una cittadina che ne conta 25mila. Sembra una manifestazione normale, ma normale non è. A Casal di Principe, il regno dei Casalesi, non si fanno comizi contro la camorra. E infatti sarà difficile che altri partiti organizzino iniziative del genere. Però, come dice Veltroni, «è una guerra», e uno stato democratico in una guerra del genere non può pensare ad armistizi o sconfitte.

Infatti il segretario del Pd ci tiene a questa giornata particolare nella terra della camorra. Ha visto di buon mattino prefetti, questori, magistrati, procuratori, forze dell'ordine, imprenditori, associazioni, società civile, ha ascoltato e presentato proposte, su cui in buona parte concorda anche l'esecutivo. «Questa guerra si vince se si è uniti», dicono le autorità interpellate, se la politica è unita nel volere la bonifica del territorio, se si aiuta chi con coraggio si ribella: «Bisogna - dice Veltroni - liberare tutte le persone perbene che lavorano, che studiano, che vivono in questa terra, occorre distruggere chi succhia il sangue del Paese e poi lo rispugna quando uccide. La sanguisuga».

Ai mille coraggiosi della piazza del Mercato di Casal di Principe Veltroni manda due messaggi: primo, bisogna sfatare il luogo comune secondo cui la camorra, come la mafia o la 'ndrangheta, danno lavoro e reddito in una realtà dove la disoccupazione è altissima. «Camorra vuol dire povertà, arretratezza, sottosviluppo».

«Bisogna liberare tutte le persone perbene che lavorano, che studiano, che vivono in questa terra»

luppo». Nessun imprenditore sano vuole investire dove non c'è il controllo del territorio da parte dello stato. Secondo, la politica deve «combattere ogni zona di commistione con gli affari sporchi della criminalità», altrimenti non darà mai fiducia a chi vuole vivere onestamente. Il Pd farà di questa trasparenza il tratto distintivo. Gli altri vedremo. Ma questo è un passaggio fondamentale perché bisogna aiutare la gente a dire basta, e bisogna farlo tutti insieme. Il senso politico della giornata è questo: il Pd lavora per vincere questa guerra e l'impegno è apprezzato da tutti gli interlocutori. Veltroni, accompagnato dai ministri ombra di interno e giustizia, Minniti e Tenaglia, e dagli ex prefetti Serra e De Sena, non ha fatto incontri rituali, come te-



Il leader del Partito Democratico Walter Veltroni a Casal di Principe. Foto di Giulio Piscitelli/Controluce

di Bruno Miserendino inviato a Casal di Principe

stimonia la lunghezza (4 ore) dei colloqui con le autorità. Dopo gli incontri ha telefonato al ministro della giustizia Alfano per segnalare che i magistrati della Procura di Santa Maria Capua Vetere e della Dia di Napoli non hanno avuto blindate.

Quattro le proposte: la stazione unica degli appalti per sottrarre politica e amministratori al ricatto della malavita, patto per la sicurezza a Caserta, applicazione severa del 41bis, certezza della pena, «perché non si può arrestare per cinque volte una persona». «Lavoreremo - dice Veltroni - per fare entrare le nostre proposte per combattere la camorra». Se il governo le accoglie, bene, se no si faccia un decreto ad hoc per approvarle con la massima urgenza.

In realtà l'incontro dell'altro

giorno con Maroni sul punto è stato positivo e quindi qualcosa si sta muovendo sul serio, il problema è quanto l'esecutivo sia in grado di agire sull'altro terreno indispensabile per vincere la guerra, ossia il rilancio del Sud. Qui le cose sono più complicate, perché la Lega non ha alcuna intenzione di aiutare il Mezzogiorno. La vicenda del decreto sull'Ici è emblematica, dice Veltroni, perché si sono tolti soldi allo sviluppo di questa parte del paese e alle sue infrastrutture, proprio quelle che servono di più. «Noi su quel decreto faremo una grande battaglia». Come sarà battaglia, ribadisce, sul reato di immigrazione clandestina, misura ideologica e inapplicabile e quindi dannosa. Veltroni lo ha ribadito a un giovane di colore che gli ha fatto una domanda sul punto. Tra l'altro, commenta Veltroni, «questo giovane parla l'italiano meglio di tanti altri...».

In generale Veltroni vede una certa confusione nella maggioranza e questo complicherà le cose: «Dalla prostituzione al reato di immigrazione clandestina registriamo grandi divisioni nella maggioranza, a meno di un mese dalla formazione del governo». Il reato di immigrazione clandestina ci sarà, chiede qualcuno. Ma Veltroni è tra coloro che prendono sul serio le dichiarazioni di Berlusconi. «Ha detto che è inapplicabile, e così tante altre voci della maggioranza che ho sentito». Il saldo è positivo: se anche una giornata come questa può aiutare «la guerra di liberazione» dalla camorra, non sarà stato tempo perso. Veltroni, del resto, è convinto: «Questa guerra la vincerà lo stato».

«Lavoreremo per fare entrare le nostre proposte per combattere la camorra»

SALERNO

Confessa il killer del carabiniere ucciso durante una rapina

Uno dei tre fermati con l'accusa di aver ucciso a Pagani durante una rapina alle poste il sottotenente dei carabinieri Marco Pittoni ha confessato facendo il nome dei complici. A partecipare alla rapina nell'ufficio postale di Pagani (Sa) sono stati in quattro, uno dei quali al momento viene ricercato. I provvedimenti di fermo sono stati emessi dai magistrati della procura di Torre Annunziata, coordinati dal procuratore Diego Marmo e dal procuratore aggiunto Raffaele Marino. Le persone coinvolte - due pregiudicati e due incensurati - secondo quanto si è appreso, non sarebbero legate alla criminalità organizzata. Si tratterebbe, secondo gli investigatori, di una banda di balordi. Intanto ieri ci sono stati i funerali di Pittoni, che si sono svolti presso la basilica di Sant'Alfonso a Pagani, comune del saletitano. Migliaia le persone che hanno assistito alle esequie e che hanno applaudito, sia all'entrata che all'uscita del feretro dalla chiesa, nonostante la pioggia battente. La cerimonia funebre è stata concelebrata dall'arcivescovo Vincenzo Pelvi, ordinario militare in Italia e dal vescovo di Nocera-Sarno, monsignor Gioacchino Illiano, la bara è stata poi imbarcata su un volo dell'Aeronautica militare dall'aeroporto di Napoli Capodichino fino a Cagliari. Il sottotenente Pittoni era infatti originario di Giba, dove oggi ci sarà una commemorazione prima della tumulazione al cimitero.

FNSI

Il presidente Natale: la tv si occupi del processo ai Casalesi

«L'imminente sentenza del processo d'appello al clan dei Casalesi in corso a Napoli può essere l'occasione per una grande mobilitazione civile della tv italiana». Questo è l'appello che lancia il presidente della Federazione nazionale della stampa, Roberto Natale, durante il premio Ilaria Alpi che si sta svolgendo a Riccione, riportato sul sito di Articolo21. «Sarebbe importante - aggiunge Natale - che, nel giorno delle decisioni dei giudici del processo "Spartacus", le televisioni generaliste, a partire dalle reti del servizio pubblico, sapessero dare al Paese il segnale del loro impegno nella lotta alla criminalità organizzata, modificando i palinsesti con dirette, approfondimenti, "staffette" da un canale all'altro, con scelte tematiche coerenti anche nella programmazione di fiction e film». «Nella storia italiana non mancano pagine di impegno che sono rimaste nella memoria di tutti. Quando vuole, la televisione può essere strumento potente a favore della crescita di una comunità - conclude Roberto Natale - la lotta alla camorra, alla mafia, alla 'ndrangheta è uno dei temi più rilevanti per darne prova oggi».

I casalesi ci sperano: «Ma non venite solo quando ci sono i morti...»

Gli abitanti ascoltano con attenzione. E anche disillusione. «Qui la criminalità si è sostituita allo Stato»

di Eduardo Di Blasi inviato a Casal di Principe

PIAZZA MERCATO, a Casal di Principe, alle cinque del pomeriggio non è piena di gente. Sono arrivati singoli manifestanti da tutto l'agro aversano, da Castellamare, mare, da Pompei, da Torre Annunziata. Ma dopo i giardinetti, davanti al palco, c'è ancora un ampio spazio per passare. I casalesi, intesi come gli abitanti di Casale, sono in parte seduti sulle sedie di plastica del circolo cattolico, in parte assiepati fuori dai bar. Applaudono, ma senza troppa convinzione. Disillusi, alcuni. Il signor Corvino, coltivatore diretto, afferma di essere lì solo perché non ha mai visto di persona Walter Veltroni, e alla domanda se condivida le sue parole sulla camorra che deve essere cancellata da queste terre, apre una bocca monodente e sorride: «E ci mancherebbe!». Un ottimismo senza ragione per alcuni dei ragazzi assiepati in questa piazza. Non vogliono il nome sul giornale, hanno all'incirca una trentina d'anni, sono impegnati nel volontariato e hanno voglia di parlare. L'unico che tiene a mostrarsi con nome e cognome è Massimo Ferrillo. È un sociologo quarantenne che è nato e lavora in zona. Spiega

con parole chiare: «Qui la camorra non è antistato, qui la camorra è lo Stato, è sistema. Ha raccomandato nei posti delle amministrazioni pubbliche, condiziona la vita pubblica e quella delle imprese private, tiene per le palle le persone con il ricatto del lavoro, decide sulla politica. Si è sostituita allo Stato, nel senso che lo Stato non c'è più». Racconta due episodi a sostanziare il

messaggio. «Nel 1998 a San Cipriano d'Aversa, non lontano da qui, erano arrivate a prostituirsi per strada delle ragazze africane. I residenti della zona si sono rivolti ai vigili senza che ottenessero niente. Poi sono andati dalla camorra e il giorno dopo le prostitute non c'erano più. E così succede quando cerchi un posto di lavoro». Fa anche un altro esempio, legato alla legge che minacciava il sequestro del motorino a chi lo portasse senza casco. La

storia racconta di un vigile che sequestrò il motorino a un figlio di un boss, di questi che andò dove era stato portato e ne chiese la restituzione e dello Stato che, con fare magnanimo, lo restituì a lui e a tutti gli altri. «Da allora qui il casco non si usa». Non è lassismo, ma i ragazzi di queste terre lo chiedono a gran voce (la questione è esposta da una giovane psicologa con i capelli ricci): «Noi vogliamo che lo Stato faccia la sua parte. Che sia

possibile andare in una Asl e trovare assistenza. Che insegni. Che spazzi via questa cultura, perché la camorra è anche una cultura, un modo di vivere». Anche Elpidio, che a 34 anni fa il professore in un istituto tecnico di Aversa, spiega come sia difficile spiegare ai ragazzi ai quali insegna «il fatto che il lavoro ben fatto alla fine viene ricompensato. Hanno davanti il modello dei soldi facili, che è comune anche fuori da qui.

Ma qui assume una carica diversa, perché i soldi facili li fanno i camorristi, e allora anche quelli vengono presi a modello». La politica, spiegano, è da anni che ha girato le spalle. «Io me li ricordo in piazza Mercato Antonio Bassolino e Lorenzo Diana. Arrivarono in un momento in cui la situazione era grave e le loro battaglie contro i clan le hanno condotte. Ma adesso quelle battaglie non si combattono più».

Disillusi? Non solo. Ci sono delle cose di cui essere orgogliosi. Come il tour che uno dei nostri interlocutori, assieme all'associazione Libera, organizza tra i beni sequestrati alla camorra. «Si parte dai luoghi di Don Peppe Diana, il prete antimorra ammazzato nella sua chiesa nel marzo del 1994. Si portano i ragazzi a parlare con i suoi genitori. Poi si va a Trentola-Ducenta nella villa sequestrata a Dario De Simone che oggi ospita una casa famiglia. Si va a mangiare alla Nco ("Nuova cucina organizzata"), un progetto per il reinserimento dei sofferenti psichici portato avanti da Peppe Pagano. Poi ci si sposta a Pignataro Maggiore dove il consorzio Icaro ha in gestione due beni: una vecchia villa distrutta, rimasta per adesso così, che dà l'idea di come i boss distruggono le proprie case prima che lo Stato ne entri in possesso (si portano via le porte, i rubinetti, rompono tutto...). E i "100 moggi", che sono terreni sequestrati alla malavita. Il 16 giugno, nei pressi della villa, si organizza la raccolta delle pesche». «Lo sappiamo che non è facile, che un'operazione culturale è una cosa ampia. Ma lo Stato non può scordarsi di questo posto». Veltroni e il Pd sono andati via da qualche mezzora. «Non sappiamo se ha fatto bene a venire. Accettiamo la buona fede. Noi speriamo solo che Casale non sia una meta da raggiungere quando ci sono i corpi a terra». È una richiesta d'aiuto.

IL CASO La curia nega le nozze ai due ragazzi di Viterbo. Per impotenza: due mesi fa un incidente lo ha paralizzato

Lui è paraplegico, lei lo ama. E il matrimonio è «civile»

ELLA BAFFONI

SEGUE DALLA PRIMA

Sarebbe potenzialmente nullo in partenza. I due ragazzi sono però già marito e moglie, la cerimonia è stata officiata all'ospedale Cto di Roma dal deputato e consigliere comunale Ds di Viterbo Ugo Sposetti, delegato dal sindaco viterbese Giulio Marini, ma c'era anche il parroco della chiesa in cui i due avevano chiesto di potersi sposare con il rito religioso. Un segno di solidarietà che stempera il rigore di quelle regole così dure per una coppia che ha avuto la forza di decidere di restare tale anche nella

sfortuna e nel dolore. «Non è bene che l'uomo sia solo», dice la Genesi. Verrebbe da dire: non è bene che questi due ragazzi restino soli. Ma, per fortuna c'è il matrimonio civile, ora sono coniugi e potranno darsi amore e sostegno come pure il cristianesimo vorrebbe. Bizzarra vicenda. La curia di Viterbo respinge con sdegno «lo sciaccallaggio» di chi ha dato la notizia, il Messaggero. E si rifiuta di commentare, per rispetto della riservatezza o della privacy, rivendicando di aver usato «ogni attenzione umana e cristiana». È possibile, ma ai due ragazzi evidentemente quell'attenzione non basta. Si fa fatica a non scorgere, die-

tro quel «no» curiale, una sorta di stigma per il giovane paraplegico, che lo riduce a qualcosa di meno che un uomo se, come la Chiesa cattolica pure prevede, il sacramento del matrimonio è l'unico officiato dai due sposi. E la «grazia propria del sacramento del matrimonio è destinata a perfe-

La cerimonia al Cto di Roma, davanti a Sposetti e al parroco che avrebbe dovuto sposarli

zionare l'amore dei coniugi, a rafforzare la loro unità indissolubile». Certo, c'è il «crescere e moltiplicatevi». Ma, soccorre il Catechismo, «i coniugi ai quali Dio non ha concesso di avere figli, possono nondimeno avere una vita coniugale piena di senso, umanamente e cristianamente. Il loro matrimonio può risplendere di una fecondità di carità, di accoglienza e di sacrificio». Perché dunque negarlo anche a questa giovane coppia? «Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non separi» (Vangelo di Matteo). Qui forse Dio ha congiunto, ma è lo Stato che non ha separato. Monsignor Antonelli, appena nominato presidente del pontificio

consiglio per la famiglia, avrà di che riflettere. Intanto ha lanciato l'allarme: in pericolo l'unità, la stabilità del matrimonio e «la stessa fecondità della coppia», con il calo demografico che mette «a rischio il futuro, l'avvenire stesso dei nostri popoli, a cominciare dal popolo italiano». Poi l'invito: «no» alle coppie di fatto, ma «grande sì alla vita, alla dignità della persona, alla comunione tra le persone che trova nella famiglia una sua attuazione basilare e, direi, emblematica». Eppure cosa c'è di più emblematica del coraggioso «sì» alla vita, alla dignità della persona, alla comunione tra le persone espresso da quei due ragazzi di Viterbo?

IL GOVERNO

Il ministro della Giustizia Alfano sta preparando il testo della nuova legge con il premier e il suo deputato-avvocato Niccolò Ghedini

Con il Pd «spero in un'opposizione diversa dal passato». Il reato di immigrazione clandestina va reso «praticabile»

Divieto assoluto di intercettazione

L'annuncio di Berlusconi. Esclusi solo criminalità organizzata e terrorismo. Carcere per giudici e giornalisti

■ inviata a Santa Margherita Ligure

LA VERA URGENZA per il presidente del Consiglio è bandire l'uso delle intercettazioni nelle indagini dei magistrati, punire duramente chi le fa e chi le pubblica. Eppure Silvio Berlusconi ieri si è presentato ai giovani industriali mettendo le mani avanti: «Siamo

in luna di miele, il gradimento è al 65%. Ma se vi deludiamo che si fa?». Dopo aver elencato una situazione disastrosa implicitamente lasciata dal governo Prodi, si scopre qual è la priorità. Il premier annuncia che nel prossimo consiglio dei ministri sarà varato un provvedimento con «il divieto assoluto di intercettazioni telefoniche, tranne per le indagini su mafia, camorra, 'ndrangheta e terrorismo». Esclusi quindi i reati finanziari e tutto il resto. E per chi userà questo strumento in altre indagini, Berlusconi avvisa che ci sarà una pena «di 5 anni per chi ordina intercettazioni, 5 anni per chi le esegue e 5 anni per chi le propaga». Una pugnalata alla libertà di stampa, quindi; per gli editori che le pubblicano ci saranno «penalizzazioni finanziarie importanti».

Lo aveva sbandierato in campagna elettorale più volte, ma da giorni il ministro della Giustizia Alfano sta preparando il testo col presidente del Consiglio e il suo deputato-avvocato Niccolò Ghedini. Che ci abbia lavorato fino «a notte fonda» Berlusconi lo racconta al convegno di Santa Margherita, e secondo il medico Zangrillo sarebbe uno dei motivi che avrebbero procurato il malore di ieri. Il governo quindi va avanti, col Guardasigilli che punta il dito sulle spese per le intercettazioni: «Sono il 33% dei costi complessivi della giustizia». E Giulia Buongiorno, presidente della commissione Giustizia alla Camera, è pronta a mettere all'ordine del giorno il testo. Della giustizia, ancora una volta, il presidente del Consiglio guarda solo a ciò che colpisce i suoi interessi.

**Le pene: 5 anni per chi le ordina
5 per chi le esegue
5 per chi le propaga
Via i soldi agli editori**

si, altro che rendere più rapidi i processi... I giovani industriali gli hanno riservato un'ovazione appena è arrivato (e quando è risorto dopo il malore) ma li ha messi in imbarazzo: «Alzi la mano chi non teme di essere ascoltato quando parla al cellulare, non dico con chi...». Qualche mano si

alza timida, il sottosegretario Sacconi lo fa a intermittenza. Per dare un colpo al cerchio e uno alla botte, Berlusconi parla di lotta all'evasione fiscale, di un 18-20% di lavoro «under the table», in nero: «Per pagare meno tasse devono pagarle tutti», è l'ovvia lezione, ma per farle pagare a tutti devono essere in do-

ni, senza cavarne nulla. Il sollievo di essersi liberato di Verdi e sinistra radicale dà modo al premier di usare toni sudati per incastrare il Pd, col quale auspica di tenere «aperto un canale comunicativo». Un'occasione da «non lasciarsi scappare», insiste Berlusconi, che spera «in un'opposizione diversa ri-

spetto al passato, che non sia ostile al concetto di privato, di sanità privata, di scuola privata». Un'opposizione modello Pdl, insomma. Cerca una spalla nel Pd anche per far passare il ddl sulla sicurezza. Sul quale, ancora sotto l'influsso papalino, parla di reato di immigrazione clandestina da rendere «praticabile». **n.l.**



Silvio Berlusconi, colpito da un lieve malore, lascia la sede del convegno dei giovani imprenditori, a Santa Margherita Ligure. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il premier colto da un nuovo malore. «Faceva troppo caldo...»

Dopo il discorso si alza per prendere un po' d'acqua e si accascia. Il medico: «Solo ipotensione»

■ di Natalia Lombardo inviata a Santa Margherita Ligure

SI È ACCASCIATO nel corridoio dell'hotel di Santa Margherita Ligure, dopo aver parlato a braccio per oltre mezz'ora davanti alla platea dei giovani industriali.

Terreo, con gli occhi chiusi e il volto contratto in una smorfia che lo faceva apparire una maschera di cuoio, Silvio Berlusconi, è stato colpito ieri da un nuovo «malore», che i suoi minimizzano a «un calo di zuccheri dovuto al caldo». Un altro calo di pressione che gli ha fatto quasi perdere i sensi e far temere qualcosa di grave. Salvo riprendersi dopo venti minuti. Poco prima aveva

scherzato con i giovani industriali, sentendosi un loro «coetaneo» e non chi fa parte della «quarta stagione, quando si dice "ma lo sai che ti trovo bene? Ecco a me non chiedetelo mai, io sto benissimo"». Battuta non troppo felice, stavolta... Alla fine del suo intervento, dopo la mezza, Berlusconi è tornato al suo posto in prima fila. Ad Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, ha sussurrato con aria seria: «Parla poco, qui dentro fa un caldo terribile». Sudato e affannato, si è allentato la cravatta e la cinghia, slacciato un bottone della camicia. Poi si è alzato per cercare un po' d'acqua, pochi minuti prima delle 13. Ma in corridoio non ce l'ha fatta, ha sbandato, la scorta l'ha circondato e si è

accasciato sulle gambe con gli occhi che si chiudevano, con un'espressione più dolorosa rispetto all'incidente del 26 novembre 2006 a Montecatini, dopo il quale gli fu installato un pacemaker nella clinica di Cleveland a dicembre. Portato subito in una saletta laterale, è accorso il dottor Alberto Zangrillo, anestesista rianimatore del San Raffaele, medico personale presente anche ieri, come tante volte in campagna elettorale. Fuori la scorta e lo staff sono in grande agitazione, allontanano giornalisti e fotografi dall'ingresso sul garage dove sono pronte le macchine. Dal van di scorta viene portata dentro una grossa borsa rossa, quella che con-

tiene il defibrillatore per il cuore. Accorre anche il sindaco di Santa Margherita Ligure, Claudio Marsano. E' del Pd e ed è cardiologo. Ma il premier è già stato disteso e soccorso, circondato dai fedelissimi: Paolo Bonaiuti, la segretaria Marinella, Sestino Giacomoni e altri, tutti che contenevano la preoccupazione. Alle cinque è lui stesso a raccontare: «Sotto quelle luci faceva un caldo incredibile, una cosa pazzesca, e io avevo anche bevuto poco. Non ho avuto altro che una sudorazione molto forte, basta, tutto qui». In realtà in sala non faceva così caldo, l'aria condizionata funzionava e non era così irrespirabile. Anche Zangrillo minimizza: solo «ipotensione» dovuta allo stare troppo in piedi, «ortostatismo», troppo caldo e «aveva dormito poco». Nulla a che fare col cuore,

assicura. Ma quasi ogni anno, dal '98, Berlusconi ha dei malori, nel 2002 a Barcellona, nel 2003 rinviò il viaggio in India per una gastroenterite. E il 18 maggio 2007 quasi svenne sul palco di un comizio a L'Aquila. Come avvenne a Montecatini dopo mezz'ora, ieri è voluto rientrare in sala, non più in camicia bianca, ma blu aperta sul collo e senza e cravatta. E' accolto da un applauso. Sale sul palco, ringrazia Emma Marcegaglia e Federica Guidi, l'ospite presidente dei giovani industriali alla quale asciuga il sudore col fazzoletto, scherzando di dubbio gusto e fa a tutti «affettuosi auguri miei e del mio governo». Pallido, con un sorriso indebolito, all'una mezza sale in macchina per andare nell'ennesima casa vicino a Portofino, Villa Bomoni,

un castelletto in stile medievale primi '900 sul mare dove va spesso il figlio Piersilvio. Bonaiuti per far finta di niente ad ogni costo, dice ai quattro venti: «Si va tutti a pranzo al castello di Paraggi». Alle cinque le auto si mettono in moto, la prima direzione è Portofino: Berlusconi per farsi vedere in forma vorrebbe fare la «passeggiata» nella cittadina del lusso riverasco, dove si è sparsa la voce e l'aspettano tutti, pure il sindaco. Contrordine, torna a Milano. «Va tutto bene», dice ai giornalisti ringraziandoli. Alle otto è già al Teatro Manzoni per un saggio della scuola di danza della sorella Etta. Abbracci anche al fratello Paolo, uno «sto bene» di rassicurazione. Un altro sforzo, «ma e' la prima volta che non c'è mia madre a dare le medaglie, ho promesso a mia sorella di esserci», dice.

Magistrati e giornalisti insorgono: è uno strumento fondamentale per le indagini

Il presidente di Anm Palamara: hanno permesso di perseguire reati come l'estorsione. La Fnsi accusa: si vuole imbavagliare la stampa. Il Pd: così si aumenta l'impunità

■ di Massimo Solani / Roma

Toghe, giornalisti e opposizione: tutti contro. Ha sbattuto contro un muro di no la proposta del premier Silvio Berlusconi di un «giro di vite» sull'uso delle intercettazioni telefoniche. Un cavaliere di battaglia che il leader del Pdl è tornato a cavalcare a meno di ventiquattro ore dall'affondo dell'Associazione Nazionale Magistrati contro alcune delle norme contenute nel pacchetto sicurezza, a partire dal reato di immigrazione clandestina. E proprio per questo motivo sembra sempre appesa ad un filo quella

«tregua» fra toghe e governo che il ministro della Giustizia Angelino Alfano, ieri intervenuto alla seconda giornata del 29° congresso dell'Anm, ha cercato ieri di puntellare chiamando il sindacato dei magistrati al dialogo e al confronto. Un invito che rischia di restare sepolto sotto la cenere delle polemiche suscitate dal rilancio del presidente del Consiglio sulle limitazioni delle intercettazioni telefoniche. «Sono uno strumento investigativo fondamentale - commentava ieri infatti il presidente dell'Anm Luca

Palamara - grazie ad esse abbiamo perseguito reati di terrorismo e di mafia ma anche reati comuni gravi, come l'estorsione e alcuni delitti contro la pubblica amministrazione. Una riduzione drastica delle figure criminose a cui applicarle restringerebbe oltre misura questo strumento». Toni pacati ma ferma opposizione riscontrabile un po' in tutte le reazioni dei magistrati: «Le intercettazioni sono uno strumento fondamentale per scoprire tutta una serie di reati - spiegava infatti l'ex procuratore di Torino Marcello Maddalena - se vengono limitate, diminuisce la possibilità

di venirme a conoscenza e di perseguirli». «Significherebbe semplicemente depenalizzarli», lo correggeva a pochi metri di distanza durante una pausa del congresso dell'Anm il procuratore aggiunto di Milano, nonché

Bruti Liberati: il giro di vite significherebbe depenalizzare reati finanziari importantissimi

ex presidente dell'associazione e leader di Magistratura Democratica, Edmondo Bruti Liberati. Secondo il quale un eventuale giro di vite assesterrebbe un colpo definitivo alle inchieste su reati finanziari importantissimi quali «corruzione e concussione, insider trading e aggiotaggio». «Ma anche il futuro delle indagini sulla criminalità dei potenti - chiosa Antonino Ingroia, pm della direzione distrettuale antimafia di Palermo - potrebbe dipendere dalla tenuta di questo strumento indispensabile». Particolarmente controverso anche il capitolo legato alle sanzio-

ni a carico dei giornalisti che eventualmente pubblicassero le intercettazioni. «È un bavaglio alla stampa - ha attaccato ieri il segretario della Federazione nazionale della Stampa Franco Siddi - La galera per i giornalisti fino a cinque anni per la sola ragione di aver pubblicato notizia o atti di intercettazioni, che altri dovevano semmai custodire, sarebbe un atto fuori legge. Il diritto-dovere di dar conto di indagini in corso e quelle del pubblico a ricevere informazione prevale sulle esigenze di segretezza, come ha stabilito, un anno fa, la Corte europea dei diritti dell'uomo».

«L'editore più liberale d'Italia - è stato il commento ironico di Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21 - ha deciso dunque di mettere in libertà vigilata tutti i cronisti italiani». Duro anche il commento del ministro ombra della Giustizia Lanfranco Tenaglia. «Berlusconi perde il pelo ma non il vizio. In questo modo - ha spiegato - si impedirà alla polizia e alla magistratura di scoprirne e perseguirne altri non meno gravi come le rapine, le concussioni, le corruzioni, le truffe ai danni dello Stato. Altro che certezza e sicurezza della pena».

L'ASSALTO DEL GOVERNO

«Relazioni industriali ridondanti ed esoteriche»
Al convegno dei Giovani di Confindustria
il ministro del Welfare affonda la concertazione

Deregolamentazione degli orari, job on call,
deroghe per i contratti a termine: al via
lo smantellamento dell'accordo del luglio 2007

Lavoro, la parola d'ordine è deregulation

Sacconi all'attacco delle regole. Epifani: dissenso radicale. Marcegaglia: no alla class action

di Bianca Di Giovanni inviata a S.Margherita Ligure

ATTACCO Emma Marcegaglia sa che stavolta può farcela a scardinare le resistenze del sindacato sui contratti, a liberare le imprese dai vincoli indesiderati (regole sulla sicurezza, sull'ambiente e sulla tutela dei consumatori) e magari anche a difendersi

dalla Cina. Chiede subito di rinviare sine die l'entrata in vigore della class action, viste le lentezze della giustizia civile (della serie: i consumatori possono attendere). Ripete che ora lo scenario è diverso (senza i comunisti) e si prepara al tavolo sul modello contrattuale ripetendo la sua minaccia: «Non faremo un accordo purchessia. Nessuno ci obbliga». Evidentemente il dissenso è consentito solo ai datori di lavoro. Lo dice concludendo il suo intervento (frettoloso per via del malore del premier) a Santa Margherita Ligure a chiusura del convegno dei giovani industriali. «Un rinascimento italiano è possibile», dichiara. Ne è certa, visto che pochi minuti prima dallo stesso podio Maurizio Sacconi le ha appena spianato la strada. Il ministro del Welfare annuncia una «pesante azione di deregolamentazione», che spazzerà via qualsiasi traccia di concertazione sindacale, di regole, e persino penalizzazioni per chi non tutela la sicurezza. Le punizioni restano

solo per i lavoratori: privati o pubblici che siano. L'impresa invece ha mani libere. Il ministro si prepara a demolire l'accordo sul welfare varato da Prodi e votato da milioni di lavoratori oltre che dal Parlamento, reintroducendo il *job on call* e chiamando le parti a deroghe sul termine dei 36 mesi. È pronto a cancellare libro matricola e libro paga, sostituiti da un semplice libro presenze presso il consulente del lavoro. È pronto a cancellare gli obblighi troppo pesanti tra appaltante e appaltatore, e determinato a rinviare il divieto di visite preassuntive. Per le attività più flessibili nell'agricoltura e

Tutto il potere all'impresa: questo lo scenario delineato e ambito da Palazzo Chigi

nel turismo prevede dei *voucher* preparati: neanche più un contratto. In questo contesto di totale deregolamentazione - da attuare «paccatamente» - si colloca per il ministro il tema delle relazioni indu-



Emma Marcegaglia e Silvio Berlusconi al 38° Convegno giovani di Confindustria a Santa Margherita Ligure. Foto LaPresse

striali, «ridondanti ed esoteriche». Le relazioni come si sono viste finora non servono più, perché è finita l'epoca degli ideologismi: si è entrati nell'era postideologica. Che vuol dire: non più conflitto capitale-lavoro. Resta solo il capitale ad accontentare. Perché - è la tesi ricorrente - solo con la crescita si fa redistribuzione. Dunque, l'impresa al primo (anzi, unico) posto. In questo contesto, perché non accettare «la possibilità di una partecipazione agli utili da parte dei lavoratori?», si chiede il ministro rivolto agli industriali che si confermano molto freddi sulla proposta. Sacconi spiega che «la misura

non dovrebbe essere un obbligo, ma solo una nuova possibilità che le parti possono condividere in base a una norma scritta nella Carta costituzionale». Più tardi gli replicherà Marcegaglia. «Potremmo pensarci, ma per ora non vogliamo magari qualche sindacalista che ponga dei veti». Insomma, su questo è un no. Ma su tutto il resto ministro e Confindustria vanno a braccetto. Sarà pure postideologico, ma è così. Non c'è da stupirsi se all'uscita Guglielmo Epifani si dichiara «in disaccordo totale» e se Raffaele Bonanni dà l'altolà «agli atti unilaterali» avvertendo che «non si possono mettere

ogni volta in discussione i provvedimenti del governo precedente». Ma il ministro non teme dissensi e minaccia: «Se continua così la Cgil finirà come la sinistra radicale». D'altronde Sacconi è carismatico. Davanti a una platea che si prepara ad osannare il premier-padrone difende a spada tratta le due riforme fatte insieme a Roberto Maroni, quella sulle pensioni e l'altra sul lavoro. Due interventi rivisti poi dal governo Prodi. E rilancia: «L'unica cosa di cui mi pento è di non essere andato ancora più in fondo». Ci penserà adesso portando il suo pacchetto di deregolamentazione

DALL'OPPOSIZIONE

Damiano: «Questa è una vera controriforma»

Una vera e propria controriforma che porta ad una deregolamentazione spinta del mercato del lavoro.

Così l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, commenta le dichiarazioni del nuovo responsabile del Welfare Maurizio Sacconi che ha annunciato una «poderosa operazione di deregolazione del mondo del lavoro».

«Quello di Sacconi è stato l'annuncio di una vera controriforma del lavoro, che corregge l'impostazione iniziale che era maggiormente tesa a dare un senso di continuità rispetto alla legislazione del governo precedente», è l'allarme di Damiano secondo il quale «il senso del suo intervento è quello di una deregolazione spinta del mercato del lavoro, che è altra cosa da alcune proposte di cambiamento e di semplificazione anche condivisibili».

Per l'ex ministro, e ora parlamentare Pd, «sorprende il fatto che non ci sia stato nessun accenno alla lotta contro la precarietà e al lavoro nero che rimangono sempre temi di alto allarme sociale». «Sul lavoro - osserva invece Damiano - è opportuno trovare un equilibrio tra le ragioni di competitività dell'impresa e la tutela del lavoro».

Il ministro Sacconi e Damiano saranno gli ospiti della puntata di TeleCamere in onda oggi alle 12.15 su Raitre, per parlare di lavoro e sanità.

I primi «risultati» di questa campagna a fine giugno con la manovra di Tremonti

assieme alla manovra anticipata che Giulio Tremonti sta preparando. Insomma, a fine giugno ci saranno i fuochi d'artificio. Tra le deregolamentazioni annunciate, anche quella sull'orario di lavoro. «Il governo intende deregolare tutto

ciò che attiene all'orario di lavoro - annuncia accompagnato dagli applausi - con l'obiettivo di consentire una maggiore adattabilità tra impresa e lavoratore: la modulazione dell'orario di lavoro resta lo strumento migliore per conciliare lavoro ed esigenze di famiglia». Per Sacconi «nessun incentivo finanziario può compensare un disincentivo normativo». Lo diceva Marco Biagi e lui lo ripete parlando dei più deboli, «che non sono quelli rappresentati, ma chi non riesce ad ottenere nulla». A loro pensa il capitalismo compassionevole. L'importante è che non ci sia il sindacato di mezzo.

Una gara a chi picchia più duro, ma il sindacato risponde unito

In vista del confronto sul modello contrattuale i leader di Cgil e Cisl replicano alle bordate degli industriali che parlano di richieste inammissibili

inviata a S.Margherita

UNITI Arrivano a Santa Margherita Ligure con la forza di una piattaforma unitaria. E l'unità resiste, nonostante i ripetuti tentativi di dividere le diverse sigle. I sindacalisti in casa confindustriale «tengono», anche se le bordate sono violentissime. Prima Federica Guidi con il contratto «su misura», ridimensionata persino da Albergo Bombassei («i giovani sono sempre

estremi»), poi Renato Brunetta con il suo bastone per i pubblici, infine un Sacconi che distribuisce fendenti eliminando regole, sanzioni e procedure. Per non parlare di Marcegaglia, che si fa precedere da dichiarazioni tranchant: «Nella piattaforma richieste inammissibili». Spetta a Guglielmo Epifani e a Raffaele Bonanni replicare con pazienza e toni ragionevoli a questa ondata antisindacale. «Nella piattaforma c'è un sostanziale equilibrio tra funzione solidaristica del contratto nazionale e distribuzione della produttività sul secondo livello», spiega il leader Cgil. «Quello che non accet-

tiamo è che si voglia allargare in basso riducendo in alto», chiarisce in una sala silenziosa. Più tardi la presidente di Confindustria replicherà: «Non si possono chiedere due volte le stesse cose, a livello nazionale e poi aziendale». Come dire: si parte molto distanti. Enrico Letta dice che comunque il negoziato è già iniziato: un bene che le parti comincino a confrontarsi. Ma Epifani replica geli-

do: «Il negoziato si fa nelle sedi opportune».

Il clima non è affatto facile. Bonanni cerca di stemperare le tensioni. «Non capisco perché non si apprezzino il salto di qualità che c'è nella piattaforma sindacale - dichiara - Rispetto al passato c'è una svolta storica, perché il salario sarà maggiore se l'economia e le aziende vanno meglio. Significa che all'antagonismo si è sostituita la partecipazione». Non è poco, ma a Confindustria non basta: gli imprenditori vogliono tutto. Bombassei insiste: «Si vuole addirittura rafforzare il livello nazionale - spiega - In passato sono state fatte richieste pari al doppio dell'inflazione reale,

non a quella programmata. Nel momento in cui al livello nazionale si chiede tutto e un po' di più, il secondo livello va ridimensionato». Come dire: la strada di un'intesa è davvero tutta in salita. Alla fine anche Epifani tenta di sdrammatizzare.

Sui contratti individuali Bombassei chiama in causa «l'estremismo giovanile»

«Forse ci si concentra troppo sul modello contrattuale, che non è tutto», dichiara. Rintuzza poi la facile retorica sui pubblici dipendenti: «Già dal '54 c'è la norma che consente di rimuoverli», spiega. Ma la platea scalpita e non ci sta. La pubblica amministrazione è il male assoluto in queste stanze. Il segretario chiede che le regole vengano attuate, ma loro, i giovani imprenditori convocati a Santa Margherita non lo ascoltano. Si sciolgono in un applauso solo quando Bombassei accusa il sindacato di non essere cambiato. Nulla di nuovo: tutto inesorabilmente scontato. **b. di g.**



«Nella piattaforma equilibrio tra funzione solidaristica e distribuzione della produttività»



Sui contratti individuali Bombassei chiama in causa «l'estremismo giovanile»

SONO ABBASTANZA SICURO CHE CI SARÀ UN ATTENTATO ALLA MIA VITA PRIMA O POI. NON TANTO PER RAGIONI POLITICHE. SEMPLICE FOLLIA, È TUTTO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 40° anniversario dell'assassinio di Bob Kennedy a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



WALTER VELTRONI

IL SOGNO SPEZZATO

LE IDEE DI ROBERT KENNEDY

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



IL PARTITO DEMOCRATICO

Alla vigilia dell'incontro di Napoli dei socialisti europei, al quale interverranno anche Veltroni e D'Alema, parte l'offensiva dell'ex leader di

Vita avverte: «Non è corretto utilizzare il tema della collocazione internazionale ai fini di equilibri interni...»

Contro il Pse Rutelli rimette in pista la Margherita

di Ninni Andriolo / Roma

A giudicare dalla lettera di Rutelli ai vertici della ex Margherita («Il Pd non è compatibile con il Pse») e dell'intervista di Parisi a *La Repubblica* («Walter ammetta la sconfitta») si registra un certo malessere dalle parti dielline del nuovo Pd. E dire - leggiamo da *Europa* - che «si percepisce fra gli ex ds una certa insoddisfazione per il peso che Veltroni ha attribuito all'ex Margherita». Disagio condiviso, quindi, tra i soci fondatori del Partito democratico. La lettera di Rutelli, in realtà, rompe fragorosamente una prassi, recente ma consolidata dall'Assemblea costituente in poi. La stessa che, in nome del «rimiscelamento» delle culture politiche, sconsigliava agli ex segretari Ds e Dl di rivolgersi in modo formale - e pubblico - visto che la missiva rutelliana è stata divulgata - ai loro ex gruppi dirigenti. Nel Pd ci sono sì le fondazioni, o i popolari che si riuniscono da una parte, o «i fassiniani» e i liberali dall'altra. Mai, però, era stata messa in campo una palese iniziativa che si rivolgesse esclusivamente agli ex amici o compagni di partito in quanto tali. È accaduto. Il precedente c'è e non è di poco conto.

Anche perché Rutelli collega la sua lettera al «mai nel Pse» pronunciato al congresso di scioglimento della Margherita, quasi a sottolineare una sorta di clausola dalla quale potrebbe dipendere l'ingresso definitivo del Ds nel Pd. «Il problema dell'identità del partito va risolto nel Pd e non ipotizzando ritorni all'indietro», replicano dal loft di Sant'Anastasia.

«Non è corretto utilizzare il tema della collocazione internazionale a fini di equilibri interni - sotto-

linea il senatore democratico, Vincenzo Vita - L'appartenenza al socialismo europeo è la premessa perché proprio in quella sede si possa svolgere una riflessione attenta sul futuro della sinistra e delle forze democratiche». Il problema non risolto della collocazione internazionale del Pd crea molteplici scosse in vista delle europee 2009. Potenziate, tra l'altro, dalla scia di insoddisfazioni politiche e personali che accompagna il dopo 14 aprile. Massimo Franco, nella Nota pubblicata ieri sul *Corriere*, si chiedeva se «...in qualcuno non si insinui la convinzione che il Pd ha già

Contro il segretario del Pd anche l'affondo di Parisi e Bindi sul gruppo dirigente

mancato il suo scopo, non avendo preso voti nel centrodestra. Se accadesse - aggiungeva - i rapporti con le gerarchie cattoliche



Francesco Rutelli e Arturo Parisi. Foto Photofest/Ansa

o il Pse diventeranno uno dei pretesti, o delle ragioni, per rimettere tutto in discussione». Il Partito socialista europeo, ap-

punto. Se Arturo Parisi, insieme a Rosy Bindi e agli «ulivisti» ex Ds, chiede a Veltroni «un'autocritica sull'esito delle elezioni» e

«un nuovo gruppo dirigente», Rutelli (nella qualità di copresidente del Partito democratico europeo) si riprende la scena dopo

il voto romano e avverte che «il percorso realizzato in questi anni e la fisionomia della costruzione del Pd non sono compatibili con un ingresso nel gruppo parlamentare del Pse». Segue la proposta di convocare l'ufficio di presidenza Ds e i parlamentari europei, per una riunione che dovrebbe tenersi prima del Coordinamento democratico fissato per il 16 giugno.

In realtà, i contatti dei vertici Pd - Fassino, Pistelli, Franceschini e lo stesso Veltroni - con i leader del Pse lasciavano ipotizzare una larga intesa intorno a una linea che prendesse atto della disponi-

I contatti tra Pd e Pse sono a buon punto. Schultz disponibile a modificare il nome del gruppo

bilità del gruppo socialista dell'europarlamento a mutare nome in «socialista e democratico». Un modo per spianare la

strada al Pd italiano. Martin Schultz, presidente Pse a Strasburgo, durante una recente riunione, aveva vincolato la modifica del nome alla disponibilità italiana per un gruppo unico in Europa. Questa strada, a sentire il loft, riscuoterebbe tuttora il consenso degli ex Ds e di una parte consistente degli ex Ds.

Il fatto è che all'indomani dell'incontro romano tra Schultz e Veltroni, alla vigilia della riunione dei socialisti europei - in programma a Napoli la prossima settimana - e a pochi giorni dal Coordinamento Pd, Pierluigi Castagnetti ha chiesto che il Partito democratico «vada da solo in Europa», in coerenza «con ciò che abbiamo deciso di essere dando vita al Pd». «Stare da soli a Strasburgo perché siamo stati da soli in Italia? - chiede Luciano Vecchi, membro del coordinamento del Pd e vice presidente del Pse - Noi nasciamo anche per superare la frammentazione delle forze progressiste. Possiamo diventare poi elemento di frammentazione in Europa?». Veltroni e Rutelli si vedranno nei prossimi giorni. Dal loft, nel frattempo, fanno sapere che il rinnovamento del Partito socialista europeo non potrà riguardare solo «il nome» ma «anche la sostanza» e «che bisognerà lavorare per dare una casa comune a tutti i riformisti, inteso rapporti solidi con i democratici americani e con le realtà progressiste che emergono nel mondo». Ma le elezioni 2009 sono alle porte e il nodo della futura collocazione del Pd a Strasburgo dovrà essere sciolto al più presto. Ed è auspicabile che ciò avvenga - ovviamente - prima che scatti la campagna per le europee.

EUGENIA - IMMAGINESTRATEGIA

MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

REGIONE UMBRIA
PROVINCIA DI PERUGIA
COMUNE DI SPOLETO

Spoleto

FESTIVAL

dei 2 Mondi

27/6 • 13/7 2008

13 paesi • 36 spettacoli • 72 aperture

Victoria **Abril** • Michel **Aumont** • Sanjay Leela **Banshali** • Luc **Bondy** • Frans **Brüggen**

di sipario • 350 musicisti • 30 cantanti

Cristina **Comencini** • Kudsi **Ergünerv** • Giora **Feidman** • Michael **Galasso** • Daniel **Harding**

60 coristi • 50 ballerini • 110 attori

Savion **Glover** • Manuel **Infante** • Janus **Kica** • Jiri **Kylián** • Luciana **Littizzetto**

4 mostre d'arte contemporanea

Judith **Magre** • Giorgio **Montefoschi** • Luca **Ronconi** • Didier **Sandre** • Dj **Spooky**

65 film • 20 convegni • 400 tecnici

Franca **Valeri** • Giovanni Maria **Vian** • Emmanuel **Villaume** • Robert **Wilson**

info tel. 0743.218613 programma www.festivaldispoleto.com prevendita on line www.ticketone.it

main sponsor



major partner



partner



ticketing partner



L'INTERVISTA

Pronto a raccogliere la provocazione del Crs
Forse comunismo e socialdemocrazia
sono tradizioni politiche concluse

Niente alibi, con il Pd confronto politico. Resteremo
nel Pse. Ai compagni di Prc, Pdc e Verdi
dico: non chiudiamoci nei vecchi recinti identitari

Fava: la socialdemocrazia è finita

«La sfida del terzo millennio è raccogliere il meglio della tradizione e creare una sinistra di nuovo conio»

di Simone Collini / Roma

«UNA SINISTRA di diverso conio», per Claudio Fava, deve saper anche raccogliere una provocazione intellettuale come quella recentemente apparsa sul sito web del Centro per la riforma dello Stato:

«Forse il comunismo e la socialdemocrazia sono tradizioni

politiche concluse». Dice il coordinatore di Sinistra democratica: «Io mi sento di raccogliere. La sfida del terzo millennio è quella di riorganizzare i segni di civiltà che queste tradizioni hanno dato al nostro Paese per costruire qualcosa di nuovo».

A fine mese tenete un congresso: perché se lei è stato appena eletto coordinatore e dentro Sd non ci sono diverse linee politiche?
«Utilizziamo questo appuntamento, che non a caso chiamiamo assemblea, per discutere e rilanciare il progetto del cantiere di sinistra. Oggi c'è bisogno di un nuovo soggetto che rappresenti una sinistra di diverso conio, di diversa intenzione, di diversi linguaggi. È chiaro che progetto come questo ha una sua efficacia se invece di essere calato dall'alto viene costruito con una profonda condivisione e partecipazione dal basso».

Che intende per diverso conio?
«Ci sono stati profondi cambiamenti, mentre il nostro sguardo si



Claudio Fava

è impigrito. Abbiamo continuato ad utilizzare una liturgia, nelle forme di partecipazione, nelle categorie di interpretazione e nelle parole simboliche, che parlava a un Paese che non esisteva più. Oggi c'è bisogno di una sinistra che si ripensi nei propri punti di riferimento, nelle proprie forme organizzative, nella capacità di aprirsi, di essere altro da sé, di mettere dentro finalmente quella sinistra civile diffusa, ampia, che esiste e che ha fatto la storia di questo Paese nei momenti in cui ha deciso di farla. Penso al movimento antimafia in Sicilia, agli autoconvocati di Moretti, ai tre milioni dell'arti-

colo 18, ai movimenti pacifisti cresciuti attorno alla base Dal Molin».

Con quali forze politiche pensate di portare avanti questa operazione?

«In autunno si produrranno due diverse opzioni, entrambe rispettabili ma sostanzialmente inconciliabili. Una di chi sceglie di tornare nella nostalgia identitaria e farà la costituente comunista o tenterà di costruire la federazione di sinistra. È una, che è l'opzione su cui noi lavoriamo, che prevede un cantiere che produrrà un nuovo soggetto politico, capace di superare il culto dell'identità e il mito dell'autosufficienza».

Così sembrano inconciliabili col processo il Pdc e i sostenitori nel Prc della mozione Ferrero: rimarrebbero una parte dei Verdi e i sostenitori della mozione Vendola...

«Una sinistra nuova non può passare attraverso la somma di ciò che esiste, dobbiamo aprire un percorso di inclusione. E il voto di aprile ci dice che servono sinergie naturali, non artificiali, non pensate a tavolino. Dopodiché, mi sembra ovvio che ci sia una parte dei compagni di Rifondazione, come anche dei Verdi e perfino del Pdc, che continui a battersi per questa sinistra di nuovo conio».

Che dovrebbe avere col Pd che tipo di rapporto?

«Di confronto politico. Voglio togliere dal campo l'alibi di chi dovesse dirci, un domani, non si è fatto un nuovo centrosinistra perché la sinistra si è rifiutata di misurarsi su questo tema».

Cosa farete quando darete vita a un nuovo soggetto politico

Vaticano, il cardinal Antonelli al «ministero» della famiglia

All'arcivescovado di Firenze, Betori o Miglio

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

TEMPO DI NOMINE «La famiglia è gravemente minacciata e in crisi, e a rischio, di conseguenza, è la società nella sua interezza». Si presenta così dai microfoni di Radio Vaticana il nuovo responsabile del Pontificio consiglio per la famiglia, cardinale Ennio Antonelli, nominato ieri da papa Benedetto XVI. Nomina a sorpresa. Il porporato, sino a ieri è stato l'arcivescovo della diocesi di Firenze e ne resterà amministratore apostolico sino a quando il pontefice indicherà il suo successore. Ora entra in curia alla testa del dicastero per anni guidato dal cardinale «conservatore» Alfonso Lopez Trujillo, il porporato colombiano scomparso il 19 aprile scorso. Nato Todi il 18 novembre 1936, Antonelli che è stato dal 1995 al 2000 segretario della Cei, è invece, molto vicino al movimento dei Focolarini. Il Papa lo ha preferito all'«intransigente» arcivescovo di Toledo Antonio Canizares, promotore delle marce madrilene contro Zapatero. Una scelta che può far pensare ad una Chiesa ben determinata a difendere in modo fermo la famiglia e dei suoi valori, ma non incline allo scontro frontale. Ne fa cenno

lo stesso cardinale Antonelli nella sua intervista a Radio Vaticana dove si dice consapevole della grande responsabilità attribuitagli «per l'importanza decisiva che la famiglia ha per la Chiesa e per la società civile», richiama le sfide poste dalla modernità all'istituto del matrimonio, cui rispondere cercando la via del dialogo anche con ambienti non cattolici. Antonelli saluterà la sua diocesi il prossimo 24 giugno, in occasione della festa del Patrono San Giovanni Battista. Ma per la nomina del suo successore bisognerà attendere sino a settembre. Si annuncia

LUTTO

Addio ad Augusto Livi direttore di Paese Sera

Al villaggio dei giornalisti di Latina, dove risiedeva, ieri è morto Augusto Livi. Negli anni '50 era stato direttore del Nuovo Corriere. Poi aveva diretto il Paese di Roma e l'Ora di Palermo. Aveva concluso la sua carriera prima come inviato in vari paesi e poi come corrispondente da Mosca per Paese Sera. Era nato nel 1920 a Firenze, lo stesso giorno e anno di Carlo Azeglio Ciampi, di cui era amico.

un'estate di cambiamenti per la Chiesa italiana.

Intanto va occupata la casella «cardinalizia» di Firenze lasciata libera da Antonelli. In corsa sarebbe l'attuale segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori. C'è però chi, invece, lo dà per certo a capo della diocesi di Perugia. È un fatto dopo un anno di presidenza Bagnasco alla Cei sia maturato il tempo per un avvicendamento del «ruiniano» a capo della segreteria generale. Come possibile successore circolano i nomi di monsignor Franco Giulio Brambilla, ausiliare a Milano e di monsignor Arrigo Miglio, il vescovo di Ivrea che negli ultimi anni ha ricoperto incarichi di sempre maggior prestigio nella Chiesa italiana: dalla presidenza della commissione episcopale per i problemi sociali e per il lavoro, la giustizia e la pace a quella di presidente del comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani. Una nomina ben vista dalla segreteria di Stato. L'altro avvicendamento atteso è proprio quello al vicariato di Roma. Il cardinale Ruini a breve, entro giugno dovrebbe lasciare. Per lui a settembre vi è l'incarico di presidente del comitato della Cei per il Progetto culturale. A san Giovanni in Laterano si attende l'arrivo del cardinale Agostino Vallini, attualmente Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

A NEW GLOBAL VISION: CONTRO OGNI RAZZISMO, CAPIRE LE DIFFERENZE, VALORIZZARE LE DIVERSITÀ

Di razza ce n'è una sola. Quella umana.

Ai razzismi, ai neonazismi, ai rudi e crudi, a quelli che spogliano gli ignudi, ai calpestatore di diritti e ai predatori diciamo no. Vi aspettiamo per dirlo tutti insieme, come una fiumana: di razza ce n'è una sola. Quella umana.

L'ITALIA CIVILE, CHE ANCORA ESISTE, SI RITROVA A

San Rossore
Pisa, 10-11 luglio 2008



Regione Toscana
Diritti Valori Immersione Sostenibilità

PROGRAMMA E INFORMAZIONI SU:
WWW.REGIONE.TOSCANA.IT



Fatevi vivi, molto vivi: anticipate la vostra adesione con una e-mail a segreteria.sanrossore2008@regione.toscana.it

GAY PRIDE NELLA CAPITALE

Tra la folla anche un membro del coro della discordia alla Basilica Lateranense: «Sono qui per dire che a Roma c'è posto per tutti»

C'è che intona l'Inno di Mameli: «E adesso mettiamoci la mano destra sul cuore e cantiamo... Fra-tel-li d'Ita-lia»

Canti e «nozze simboliche»
A Roma sfila l'orgoglio gay

Gli organizzatori: «Siamo in 500mila». Slogan contro la Carfagna Gruppetti di neofascisti tentano due irruzioni, poi battono in ritirata

di Mariagrazia Gerina / Roma

«**ECCOCI**», a qualcuno torna persino in mente quella storica prima pagina de *l'Unità*. Altri tempi, altri colori, altre rivendicazioni ma la folla festosa del Gay Pride che attraversa le vie della capitale governata da Alemanno è davvero prorompente. Supera le mi-

gliori previsioni: «Siamo cinquecentomila!», gridano gli organizzatori del Mario Mieli che reggono lo striscione d'apertura insieme a politici e rappresentanti del centrosinistra, la ministra ombra del Pd Vittoria Franco, la parlamentare del Pd Paola Concia (tra la folla, anche Cuperlo) e poi Grillini, Titti De Simone, gli assessori di Regione e Provincia, Nieri (Prc) e D'Elia (Sd), che hanno dato il patrocinio e tanti volti della Sinistra Arcobaleno romana. Dietro una folla che travalica schemi, censure, preconcetti, inviti alla sobrietà, rovesciati in sinfonie di paillettes e lustrini sparse qua e là nel corteo e dedicate alla ministra delle Pari Opportunità Mara Carfagna, salutata anche da qualche «vaffa» della piazza: «Tu nuda sui calendari, noi spogliati dei diritti», recita un cartello sul carro della «Rosarcobaleno». Né lei né Alemanno sono riusciti a togliere le piume al Pride, che sfilava pacifico inglobando dentro ogni forma e ogni identità. C'è la trans che aneggia semi-nuda e si offre ai flash. E c'è la donna col pancione che la fotografa. C'è il gay che a torso nudo sventola la bandiera di Nuova Proposta con una croce sopra. E ci sono le madi antifasciste che reggono lo striscione: «Roma città aperta». C'è Remigio che festeggia i suoi ot-

tant'anni sfilando con una corona di fiori in testa e un tazeabao contro Berlusconi e Ratzinger. E c'è la «Lesbica mamma con l'eterologa» che spinge il passeggino: «Sono dovuta andare a Londra per avere mia figlia», spiega Benedetta Emmer, 43 anni. «Matrimonio quasi nuovo vendesi. Se l'ho fatto io perché loro non possono?», recita il cartello di Luna, 24 anni, separata, che si unisce alle altre spose. Madrine dei tanti matrimoni «gay» che simbolicamente si celebrano lungo il corteo. Ma la rivendicazione più grande è quella di esserci e quel diritto soprattutto rivendica la folla imprevedibile, che con ironia chiede cittadinanza e chiude intonando persino l'Inno d'Italia: «E adesso con la mano destra sul cuore cantiamo... Fra-tel-li d'Ita-lia», attacca con voce baritonale Giuseppe Pec-

ce, direttore del coro «Rainbow». Sotto al palco, con un foulard giallo stretto sui pantaloni, un membro del coro della discordia, quello che per esibirsi nella Basilica Lateranense ha lasciato che si cacciasse il Gay Pride da piazza San Giovanni, già piazza del Family Day (ma chi se lo ricorda più?): «Ho cercato di fare la battaglia dall'interno, abbiamo provato a dire qualcosa, ma i vertici del Vicariato hanno imposto il silenzio e ora sono qui per dire che a Roma c'è posto per tutti». «Tutta mia la città», recita lo slogan. Ed è quello il messaggio che passa mentre il corteo che sembra non finire mai sfilava da piazza della Repubblica a piazza Navona (nuovo approccio scelto alla vigilia della manifestazione) passando per i Fori Imperiali. La gente - turisti, romani a passeggio - si ferma ai lati a

guardare, sorridono primo o poi anche quelli che all'inizio provano una faccia perplessa. Si apposta tra i curiosi, fermi lungo Corso Vittorio Emanuele all'altezza del



Partecipanti alla manifestazione del Gay Pride a Roma in basso Vladimir Luxuria e Franco Grillini aprono il corteo Foto di Massimo Percossi/Ansa

NAPOLI

«Siete omosessuali», due giovani picchiati a sangue sul treno

Li hanno additati come gay e ad una loro reazione non hanno esitato a pestarli a sangue. Il fatto è accaduto l'altra sera su un treno della Circumvesuviana della linea «Napoli-Sorrento», all'altezza di Portici, nel napoletano. Due giovani - di 24 e di 27 anni - hanno dovuto far ricorso alle cure dei sanitari per le botte subite ed uno di loro, come hanno riferito ieri alcuni organi di stampa, ora rischia il distacco della retina. Pri-

ma le invettive, poi calci e pugni sferrati in pieno volto con inaudita violenza. Ad agire sarebbe stato un gruppo di dieci ragazzi che alla stazione della Circumvesuviana di San Giovanni a Teduccio si è dileguato rapidamente. Le due vittime, che hanno presentato una regolare denuncia in questura, accusano anche una incredibile mancanza di solidarietà da parte degli altri passeggeri.

la chiesa di Sant'Andrea della Valle, persino l'assessore alla Cultura del sindaco Alemanno, quello che al pari della ministra delle Pari Opportunità ha negato il patrocinio al Gay Pride. Sotto braccio ha il videodocumentario sui giovani neofascisti italiani, *Nazirock*, che ha appena comprato: «Sono venuto a vedere», spiega chi lo riconosce e si accosta altrettanto inquisito. «Perché non ti unisci a noi?», lo provoca la presidente del Mario Mieli Rossana Priatano, che «sobriamente» euforica, canta vittoria: «Alemanno e la Carfagna hanno cercato di ostacolare questo Gay Pride - rivendica poi dal palco - e questa è la risposta che la città gli ha dato, il sindaco e

la ministra hanno voluto prendere le distanze da noi, l'errore è stato loro e spero che se ne renderanno conto». Anche i giovani neofascisti, quelli del documentario che Croppi tiene sotto braccio, sono stati richiamati dall'evento. «Erano vestiti in giacca e cravatta e sventolavano delle celtiche», racconta il presidente di Arcigay Lazio, Fabrizio Marrazzo, che li ha visti fare irruzione all'altezza del Vittoriano per poi battere subito in ritirata. E anche un altro gruppo di Lotta studentesca, quella che all'università voleva organizzare il convegno sulle foibe con Fiore, si è avvicinato al corteo alla fine di via Cavour, ma è scappato via a gambe levate.

Non è stata solo la replica di un evento. Il ripetersi, anche un po' scontato, di un rito di massa che riporta ciclicamente sotto i riflettori esigenze e domande ancora senza risposte. Non è stato lo sterile riproporsi di un corteo sempre colorato e aggressivo nell'imporre i temi, ironico e dissacratorio. Il Gay pride che ha attraversato per ore il centro di Roma, centinaia di migliaia i partecipanti, trecentomila, anche di più per gli organizzatori, ha avuto il segno di un riappropriarsi della città e della piazza dopo il ritorno di Berlusconi e l'avvento di un sindaco di destra al Campidoglio, blindato ieri come una roccaforte neanche a sfilarsi sotto si fossero convocati i black bloc del mondo, ed ha dimostrato la voglia ancora tutta intera della gente di non essere ricacciata indietro nella battaglia fondamentale della difesa e del riconoscimento dei propri diritti. C'è stato anche chi ci ha provato a creare l'incidente. Una trentina di estremisti hanno cercato di sfondare. Solo un tentativo ma segnale di un'intolleranza che qualcuno ora si sente più in diritto di avere.

Non erano molti i politici in corteo. A segnare la difficoltà di una parte, il centrosinistra, e più ancora la sinistra cosiddetta radicale che deve fare i conti con il risultato delle elezioni. Un errore perché dal palazzo bisogna uscire per riannodare il dialogo. L'anno scorso a Roma ci fu il Gay pride nazionale che a fine mese si terrà a Bologna. C'era il governo di centrosinistra. E fu tangibile la delusione di chi aveva creduto che certe conquiste sarebbero state più facili. Quello di ieri, invece, è stato un corteo allegro e rumoroso, in cui sembrava però prevalere la sensazione che l'impegno dovrà riprendere ad essere forte ma che le risposte diverse da quelle avute in questi giorni sarà davvero difficile averne. Le difficoltà, con il Vaticano incombente più di prima,

DIETRO L'EVENTO Non c'è però speranza di avere «giustizia» per i propri diritti da questo governo

La città si riprende spazi democratici
Ma la politica rimane lontana

di Marcella Ciarnelli / Roma

sono evidenti. In corteo sfilano però «gli uomini e le donne omosessuali cristiani». Ma Militia Christi ha esposto uno striscione con scritto «Roma è sacra: no al gay pride orgoglio del male».

Certo qualcuno dirà che le istanze portate, con quei cartelli e con quegli slogan, con quelle presenze che sono apparse negli inevita-

bili eccessi anche un po' più folcloristiche degli scorsi anni, sono di una parte marginale. Sbagliato. Perché i diritti non sono una que-

stione che si può limitare alla quantità e all'appartenenza. Plaudendo alla manifestazione il presidente Zingaretti. Per Giovanni Russo

Spena «abbiamo in parte liberato la città». Vladimir Luxuria denuncia un'Italia che su certi temi si sta muovendo «ma all'indietro». Mentre Franco Grillini definisce il corteo «una medicina per la li-

bertà». «I diritti civili non sono né di destra né di sinistra» ricorda Paola Concia, deputata Pd, «unica parlamentare omosessuale dichiarata. Chiunque governi ha la responsabilità di affrontare questo problema». E Vittoria Franco, ministro delle Pari Opportunità del governo ombra, insiste sul riconoscimento di una piazza «che reclama diritti che il Pd giudica indisponibili». «Nella scorsa legislatura» ricorda la senatrice «c'erano stati prima i Dico e poi i Cus a segnare, comunque, la volontà di riconoscimento di situazioni a cui resta necessario dare soluzioni». Ed invece ora, dalla stessa intestazione del ministero «la parola diritti è stata cancellata». Mara Carfagna, al momento ministro, già soubrette, che ha negato il patrocinio alla manifestazione, facendo così il paio con il sindaco Alemanno che invece ha negato piazza San Giovanni per la conclusione del corteo. Un concerto in chiesa è bastato per dire no ad un evento che si sarebbe concluso ben prima dell'inizio del rito. La scure dell'ironia si è inevitabilmente abbattuta sul ministro. «Carfagna, tu nuda sui calendari. Noi spogliati dei nostri diritti» c'era scritto sul cartello provocatorio che campeggiava sul carro di «Rosa arcobaleno» un'associazione che si ispira agli ideali socialisti europei. L'abbigliamento bianco degli uomini e delle drag queen che danzavano sul carro di Muccassassa è un altro segnale. La purezza di quel colore in contrasto con il passato del ministro. Questa l'interpretazione fornita, mentre un diavoleto vestito di rosso e completo di corna impersonava il ministro del no. Carfagna non ha gradito. «Penso che le provocazioni e gli esibizionismi non aiutano la discussione e il confronto pacato, che sono utili per risolvere i problemi». Il giudizio è chiaro. Anche il pregiudizio.

PADOVA

Il «moschea day» della Lega
Tensioni Disobbedienti-polizia

di Eleonora Bujatti / Padova

A Padova ieri era «Moschea day». Mentre in Prato della Valle si svolgeva la Festa dei Popoli, nelle piazze centrali si celebrava la giornata della Lega contro la moschea, concessa a titolo oneroso dal Comune ad una comunità musulmana. 16 banchetti allestiti da Lega e PdL, il centro storico presidiato da un dispiegamento abnorme di forze dell'ordine, un elicottero. Un centinaio di No global arrivano in bici, muniti di megafono e di un «Decreto di espulsione alla Lega Nord». Di là ci sono onorevoli, 10 bandiere e una quarantina di manifestanti. In mezzo, uno schieramento di polizia in tenuta antisommossa. Sembra uno scontro tra ultras: «Fuori i razzisti», «A lavorare, andate a lavorare». Parte il lancio delle uova contro le cravatte verdi, la polizia rompe le righe e carica i manifestanti, qualche manganellata, nessun ferito, tutti a casa. Questi i fatti, ma il loro significato è profondo. Da quando il sindaco Pd Zanonato ha offerto uno stabile dismesso del Comune alla comunità islamica, i leghisti hanno dato il via a una raccolta firme per un referendum consultivo: siete favorevoli alla moschea su un'area di un edificio comunale? Firmano quasi 6000 persone. «Che vadano a casa loro» contesta una signora mentre firma per il referendum. «Dando all'associazione islamica uno spazio» spiega Zanonato, «stiamo rendendo effettivo un principio costituzionale, uguaglianza e libertà di culto».

LA SFILATA A MILANO

Omosessuali in Piazza Duomo
con la bocca tappata per protesta

/ Prato

Gay Pride anche a Milano. Per circa 20 minuti la parata omosessuale nel capoluogo lombardo si è trasformata in un corteo muto e silenzioso. In Piazza Duomo, spenta la musica, chiusi gli altoparlanti, tutti i partecipanti si sono incollati un cerotto sulla bocca, bianco, con una x rossa. È stata questa la forma di protesta, scelta dalla comunità omosessuale milanese, per protestare contro «i politici e le gerarchie cattoliche che vorrebbero ridurci al silenzio». La parata è partita verso le 17 da Corso Venezia, appena conclusa la manifestazione nazionale di Legambiente. Cinque i tir allestiti come carri di carnevale, mentre in coda al corteo si sono aggiunti un camion del centro sociale Cantiere e uno del Prc. Poiché i politici presenti, tantissimi i giovani, i transessuali, le drag queen. In apertura lo striscione «Ma non togliamo il disturbo». Tra gli altri cartelli «Omosessuale è naturale», «Gli italiani ci obbligano a prostituirci, vogliamo un lavoro diurno» (transessuali e transgender), «Carfagna ministro delle disparità», «La Chiesa, l'arte sacra della menzogna ci discrimina - No Vaticano», «Stop Murder music boicotta il raggae omofobo». Al corteo, secondo Aurelio Mancuso, presidente Arcigay, hanno partecipato 20.000 persone, una cifra che non trova riscontro tra le forze dell'ordine che parlano di un numero molto inferiore.

CGIL Conferenza stampa di presentazione

RAPPORTO SUI DIRITTI GLOBALI 2008

RAPPORTO ANNUALE SULLA GLOBALIZZAZIONE E SUI DIRITTI NEL MONDO

Promosso da CGIL | ARCI | ActionAid | Antigone | CNCA | Forum Ambientalista | Gruppo Abele | Legambiente

a cura di Associazione SocietàInformazione

PARTECIPANO

Paolo Beni ARCI
Maurizio Gubbiotti Legambiente
Patrizio Gonnella Antigone
Ciro Pesacane Forum Ambientalista
Sergio Segio Associazione SocietàInformazione curatore del Rapporto

INTERVIENE

Guglielmo Epifani CGIL

Lunedì 9 giugno 2008 ore 12
CGIL Sala Fernando Santi
Corso d'Italia 25 Roma

www.ediesseonline.it

«Contro le donne ancora troppe barriere e pregiudizi. Ma è importante eleggere un democratico»

Unità PIANETA

Nessun cenno al suo futuro. Dalle fan 350mila messaggi «Devi continuare ad essere la nostra leader»

Hillary: ogni mio sforzo per Obama presidente

Clinton abbandona la corsa e fa suo lo slogan di Barack: «Yes, we can!». E aggiunge: «Questa volta non siamo riusciti ad abbattere del tutto il muro ma prima o poi vedremo una donna alla Casa Bianca»

di Roberto Rezzo / New York / Segue dalla prima

VINCEREMO Ha ringraziato tutti i collaboratori e sostenitori che in 18 mesi «hanno bussato a ogni porta, fatto milioni di telefonate, raccolto soldi. Talvolta discusso e litigato con amici e vicini». Sono trascorsi dieci minuti buoni quando per la prima volta

pronuncia il nome di Barack Obama. «Oggi - mentre sospendo la mia campagna - a lui va il mio endorsement e il mio incondizionato appoggio perché a gennaio possa entrare alla Casa Bianca. Vi chiedo di lavorare per lui come avete lavorato per me. È stata una dura battaglia ma il Partito democratico è come una grande famiglia. E la posta in gioco è troppo alta per non essere uniti».

«Ora che la prima donna arrivata a un soffio dalla nomination lascia la corsa per la Casa Bianca, queste elezioni riguardano più che mai le donne», osserva il New York Times. «Molti dei più autorevoli personaggi televisivi si sono comportati nei confronti di Clinton come una manica di bulli delle scuole medie», si legge in una dichiarazione di Howard Dean, presidente del Partito democratico, che annuncia di voler aprire un dibattito sul sessismo. E l'interrogativo che circola nella capitale è se Clinton riuscirà a convincere i milioni di donne che l'hanno appoggiata a votare per Obama. «Questa volta non siamo riusciti ad abbattere del tutto il muro - ha detto Clinton - ma prima o poi vedremo una donna alla Casa Bianca. Adesso ci sono almeno 18 milioni di crepe su quel muro. Ci sono ancora barriere e pregiudizi inconfessabili, ma oggi possiamo dire che nel XXI secolo questo non è più accettabile. D'ora in poi una donna che vince le primarie negli Stati più importanti non sarà più una cosa straordinaria. E questo è davvero straordinario. D'ora in poi non farà più notizia la vittoria di una donna».

«Sono in politica in un modo o nell'altro da quattro decenni e in questo arco di tempo abbiamo votato dieci volte per la presidenza. I demo-

cratici hanno vinto solo tre volte. Quante occasioni abbiamo perso per non aver avuto un democratico alla Casa Bianca in questi ultimi sette anni. Diritti civili, dei lavoratori, delle donne, dei gay. Abbiamo bisogno dell'assistenza sanitaria per tutti gli americani. Di un'econo-

mia in crescita capace di distribuire in modo equo le risorse. Dobbiamo far rientrare le nostre truppe dall'Iraq. Per questo dobbiamo eleggere un democratico. E oggi sono qui per dire con Barack Obama «Yes, we can!»». Sul suo futuro personale non si sbilancia: «Continuerò a fare

quello che ho sempre fatto: lavorerò per dare a tutti gli americani le stesse opportunità che ho avuto io». Negli ultimi giorni, da quando Obama ha raggiunto il numero di delegati necessario alla nomination, Clinton ha ricevuto oltre 350mila messaggi di donne che dico-

no: «Vogliamo che tu continui a essere la nostra leader». Molte sostenitrici di Clinton ammettono di trovarsi ad attraversare un percorso simile all'elaborazione del lutto: negazione, rabbia, accettazione. «Personalmente non conosco nessuna donna che dopo aver appoggiato Clin-

ton non sia pronta a sostenere Obama - sono le parole di Gloria Steinem, icona del femminismo americano e personaggio di spicco del National Women's Political Caucus - Non escludo tuttavia che una minoranza possa scegliere di scrivere il nome di Clinton sulla scheda a novembre».

Beth Dozoretz fa parte della ristretta lista dei grandi finanziatori di Clinton. Ha annunciato che d'ora in poi lavorerà per far eleggere Obama. «E questo significa convincerlo a scegliere Hillary Come vice presidente». Altre sostenitrici prendono tempo e fanno sapere che non saranno soddisfatte della nomination di Obama sino a quando non sapranno quale ruolo le sarà riservato nel partito e in un'eventuale amministrazione democratica. «Mi aspetto molto più di un bel discorso infarcito di lodi - mette in chiaro Deborah Larking - E nessuno pensi di poter scambiare Hillary con un'altra donna nel ticket tanto per darci un contentino». Uno dei nomi circolati nel fine settimana è quello di Kathleen Sebelius, governatrice del Kansas. Madeleine Kunin, ex governatrice del Vermont, suggerisce che Obama potrebbe attribuire a esponenti femminili la metà degli incarichi di governo.



Hillary Clinton e Barack Obama, in un'immagine di repertorio. Foto di Evan Vucci/AP

LA SCHEDA

Ecco le frasi chiave del discorso di Hillary

«**Mi congratulo con lui** per la sua vittoria e per la campagna straordinaria che ha condotto. Lo appoggio e pongo il mio pieno sostegno su di lui»

«**Il modo per continuare** oggi la nostra battaglia, per raggiungere gli obiettivi in cui crediamo, è riunire tutta la nostra energia, la nostra passione per aiutare a eleggere Barack Obama come prossimo presidente»

«**Possiamo essere partiti su percorsi separati**, ma oggi le nostre strade si uniscono. E andiamo tutti verso la stessa destinazione, uniti e più pronti che mai a vincere a novembre e a dare una svolta al Paese»

«**Quando abbiamo cominciato**, la gente dovunque si chiedeva: può una donna essere il comandante in capo? Può un afroamericano essere realmente il nostro presidente? Penso che abbiamo risposto»

«**D'ora in poi, non sarà più sorprendente** che una donna vinca primarie negli Stati, né che una donna sia in corsa per la nomination, né che una donna diventi il presidente degli Stati Uniti»

«**Non siamo stati in grado** di rompere il soffitto di cristallo più alto e più resistente della nostra epoca, ma grazie a voi adesso quel soffitto ha 18 milioni di crepe»

«**Grazie a voi, i bambini d'ora in poi cresceranno** dando per scontato che un afroamericano o una donna possono, davvero, diventare presidente degli Stati Uniti»

Bush arrivando in Europa stende il tappeto rosso a Silvio

Al Tg1, alla vigilia del viaggio, loda Berlusconi: uno dei veri leader del mondo. «Iran, sì all'Italia nel 5+1»

di Umberto De Giovannangeli

ALLA VIGILIA della sua visita in Europa, George W. Bush stende un tappeto rosso all'«amico Silvio». «Berlusconi lo conosco, mi fido e mi piace: lo considero uno dei veri leader internazionali del mondo», afferma il presidente americano in una intervista al Tg1 a pochi giorni dalla sua visita a Roma. Quella di Bush è una forte apertura di credito all'Italia, e non solo al Cavaliere. È un riconoscimento dell'impegno profuso dal nostro Paese in alcuni tra i più caldi teatri di crisi, come l'Afghanistan. Al tempo stesso, il capo della Casa Bianca sottolinea l'importanza del ruolo

che l'Italia può svolgere sul «fronte» iraniano. «L'Italia - dice - può essere una voce importante» all'interno del negoziato internazionale sul nucleare iraniano. All'intervistatore, il direttore del Tg1 Gianni Riotta, che gli chiedeva in particolare se l'Italia potesse oggi entrare nel cosiddetto «5+1» (i 5 Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, più la Germania), Bush ha replicato: «Sì, voi potete avere un ruolo chiave». Aggiungendo, però che ci sono dei «dettagli» da verificare. In ogni caso, secondo Bush, bisogna «che il mondo mandi un chiaro messaggio all'Iran»: cioè che Teheran non deve approfittare del programma di arricchimento dell'uranio per sviluppare armi nucleari. «Io continuerò a lavorare su questa strada per

parlare dei pericoli di un Iran nucleare», aggiunge Bush - non di energia nucleare per uso civile, ma di un programma che sarebbe finalizzato al ricatto o alla distruzione. Dobbiamo fermarli dall'imparare ad arricchire l'uranio». E per raggiungere questo obiettivo, l'amministrazione americana, ribadisce il presidente, tiene in piedi anche l'opzione di un attacco militare contro l'Iran: «Si rimane aperta», è la secca risposta di Bush a una domanda

Il presidente Usa ringrazia Roma per il lavoro svolto dai soldati in Afghanistan

sull'opzione militare in Iran. Se dovesse rimanere aperta nel caso di una resistenza di Teheran alla pressione internazionale. «Nel mio viaggio (in Europa, ndr.) insisterò sui pericoli del nucleare iraniano, non quello civile, naturalmente, ma un programma nucleare che miri al ricatto o alla distruzione», insiste Bush. In questo pressing politico-diplomatico, l'Italia, «può essere una voce importante nel convincere gli iraniani a non isolarsi. Sì, potete avere un ruolo chiave».

Al governo italiano, anticipa il presidente americano, «propongo una collaborazione in Iraq e in Afghanistan, ma anche su temi del commercio, malaria, Aids e crisi alimentare». Bush ha ringraziato i militari italiani per l'addestramento delle forze di polizia afgane: «Conto molto sulla formazione della polizia locale», ha detto,

in riferimento all'attacco preannunciato dai talebani nella regione, «e il merito va senz'altro a voi italiani».

L'intervista al Tg1 tocca anche un capitolo dolente della presidenza Bush: la guerra in Iraq, considerata un grave, tragico errore dal candidato democratico alla Casa Bianca, Obama in sintonia con gli orientamenti della maggioranza dell'opinione pubblica americana. «A decidere sarà la storia», risponde l'inquilino della Ca-

Difende la scelta della guerra in Iraq e su Teheran dice: non escludo l'opzione militare

sa Bianca quando il direttore del Tg1 gli ha chiesto quali decisioni cambierebbe se ne avesse la possibilità, «ma io credo che far cadere Saddam fosse e rimane giusto. Ci sono grandi progressi in Iraq. Quando la democrazia era a rischio per gli attentati, anziché ritirarmi ho mandato più truppe e ora la violenza è scesa al punto più basso dal marzo 2004. Sono fiducioso sull'Iraq, vedo ripartire il dibattito politico». Un rapporto del Senato ha confermato che le fonti ufficiali sulle armi di sterminio di Saddam Hussein non erano attendibili. «Il rapporto del Senato è uno dei tanti», si difende Bush. Il presidente esprime rincrescimento per l'inesattezza dei dati dei servizi segreti. «Ma far cadere Saddam - ribadisce - era giusto e ora quel che conta è aiutare la giovane democrazia irachena».

Attacco alla casa del premier Thaci, sparatoria a Pristina

Gli agenti hanno fatto fuoco contro gli assalitori sorpresi sul balcone dell'abitazione, un arresto. Rafforzata la sicurezza dei membri del governo

«**LA SCORSA NOTTE** la mia famiglia è stata attaccata». La famiglia è quella di Hashim Thaci, ex comandante dell'Uck, oggi premier di una traballante maggioranza in Kosovo. Nella notte di venerdì scorso, gli agenti di sicurezza di guardia davanti alla sua abitazione alla periferia «nobile» di Pristina, hanno aperto il fuoco contro un uomo che si era arrampicato sul balcone al secondo piano dell'abitazione del primo ministro kosovaro e che secondo la ricostruzione della polizia «tentava di penetrare» all'interno. In casa c'erano la moglie e il figlio di Thaci, che non hanno corso alcun pericolo. Gli uomini della

sicurezza hanno prima intimato l'altolà allo sconosciuto, poi hanno sparato e lo hanno sicuramente colpito: la tv ha mostrato macchie di sangue sul balcone. La ricostruzione non è molto chiara, si parla alternativamente di una o più persone coinvolte. Un ragazzo di 19 anni, albanese e ferito ad un braccio, è stato arrestato in serata. La polizia non è stata in grado di confermare se gli assalitori abbiano o meno risposto al fuoco, né ha accennato ad una possibile matrice. Ma il governo ha immediatamente rafforzato le misure di sicurezza intorno ai membri dell'esecutivo. «È un attacco diretto contro il premier e

la sua famiglia», ha detto il vice primo ministro Hajredin Kuci. Thaci ha colto l'occasione per assicurare che «nessuno avrà la forza per minacciare l'indipendenza, l'ordine democratico, la libertà e la sicurezza dei cittadini della Repubblica del Kosovo» aggiungendo un appello ai citta-

Il presidente Sejdiu «Colpite le istituzioni» Incertezza sulla missione di sicurezza della Ue «Eulex»

dini perché contribuiscano «in maniera pacifica» alla costruzione del nuovo Stato e soprattutto un invito alle forze politiche a «concentrarsi sulle priorità» che questo impegno comporta. Parole, quelle di Thaci, che sono state lette come un segnale rivolto soprattutto all'interno. Le tensioni tra i diversi partiti kosovari sono fortissime e aggravate dalle collisioni con ambienti della criminalità organizzata e con settori in contrasto delle forze di sicurezza e di intelligence.

«Non vogliamo credere che questo gesto sia stato determinato dall'odio politico», ha detto il vicepremier Kuci. Il presi-

dente Fatmir Sejdiu ha condannato l'accaduto. «Questo non è soltanto un attacco contro Thaci e la sua famiglia - ha detto - ma contro le istituzioni della Repubblica del Kosovo». Il prossimo 15 giugno entrerà in vigore la nuova Costituzione di Pristina e ancora regna una gran confusione su quali saranno i prossimi passaggi. Nel piano originario era previsto l'intervento della missione europea Eulex che avrebbe dovuto subentrare all'Unmik, la missione delle Nazioni Unite, nel sostenere la sicurezza e la legalità nella provincia che ha proclamato l'indipendenza lo scorso 17 febbraio. Ma in assenza del via libe-

ra dell'Onu - bloccato dal no di Mosca - Eulex è stata rimandata e si pensa ad un passaggio più graduale dopo l'estate. Le difficoltà date dall'incertezza dei prossimi passi rendono ancora più scivolosa la questione delle enclave serbe nel territorio kosovaro. Kosovska Mitrovica, che lo scorso 11 maggio ha votato per le amministrative serbe - elezioni «illegali» secondo Pristina e secondo l'Unmik - ha appena insediato la nuova giunta dominata dalle forze nazionaliste. E la politica dei fatti compiuti proseguirà: il 15 luglio sarà formato il parlamento provvisorio dei serbi del Kosovo.

ma.m.

LONDRA

Chiesa anglicana contro Brown

Un rispetto solo a parole e troppa attenzione per le altre fedi. Sono queste le principali accuse che la Chiesa d'Inghilterra rivolge a Gordon Brown in un rapporto dal titolo «Morale, ma senza bussola». Secondo gli anglicani gli ultimi governi laburisti hanno tradito i cristiani a favore dell'Islam e di altre fedi, contribuendo a generare in Gran Bretagna una crisi spirituale, civica e economica. Queste accuse arrivano come un'ulteriore tegola sulla leadership di Brown, il cui crollo di popolarità pare inarrestabile.



La senatrice Hillary Rodham Clinton al National Building Museum a Washington. Foto di Ron Edmonds/Agf

«Dalla parte di Clinton vice pesano 18 milioni di voti»

Kerry Kennedy a l'Unità: raramente i Democratici hanno saputo esprimere due personalità con tanto carisma come Hillary e Barack

di Gabriel Bertinetto

SI È DISTINTA dal resto della famiglia Kennedy, schieratasi nelle primarie con Obama, per avere sostenuto invece Hillary Clinton. Ora Kerry, figlia di Robert, assicura a l'Unità che si impegnerà «altrettanto fortemente» nella campagna per l'elezione di Barack e

di essere «assolutamente determinata al riguardo». **Le primarie sono finite. Hillary Clinton pochi minuti fa ha annunciato ufficialmente di ritirarsi dalla corsa per la nomination Democratica e di dare tutto il suo appoggio all'ex-rivale. Il cosiddetto dream-ticket (Barack presidente, Hillary vice) è ora una probabilità concreta?**

«Credo sia qualcosa che i collaboratori di Obama stanno valutando. Penso stiano considerando tutte le possibili opzioni. Certamente c'è un gran numero di ragioni per scegliere Hillary, che ha raccolto 18 milioni di voti nelle primarie. D'altra parte ci sono varie persone altrettanto qualificate per quella carica, comprese altre senatrici di grandi capacità. Vedremo. Sono molto felice che mia cugina Caroline (figlia di John Kennedy) faccia parte della commissione che si occuperà della scelta». **Dal suo punto privilegiato di**

sapeva parlare. E vinse. Obama è un uomo che comunica un messaggio straordinario, ha un immenso appeal e ispira la gente in maniera unica. Hillary ha avuto quest'uomo come avversario e nello scontro si sono rafforzati e migliorati l'uno con l'altra. E questo è stato di grande utilità per il partito democratico e per gli Stati Uniti».

Vuole dire che sarebbe stato comunque un successo, chiunque avesse prevalso? «Esattamente. Ed è inutile ora andare ad analizzare quali singoli sbagli siano stati compiuti, se abbiamo sottovalutato l'importanza dei caucus iniziali o altro. Non penso comunque a madornali errori di natura strategica. È stato comunque un confronto serratissimo».

Sarà facile per i due collaborare dopo essersi combattuti così aspramente? «Abbiamo una consolidata tradizione di competizioni fieramente antagonistiche nel partito Democratico. Ma sappiamo anche quanto sia importante tornare poi tutti assieme al momento in cui si corre per la presidenza. Bush ha fatto tanto male al nostro Paese, che nel momento in cui un democratico si trova a contemplare seriamente l'ipotesi che sia riconfermato un repubblicano alla Casa Bianca, non gli è difficile scegliere di fare in modo che ciò non avvenga. E così vale per gli indipendenti e anche per molti repubblicani, perché McCain ha già chiarito l'intenzione di portare avanti tante delle fallimentari politiche di Bush».

In che modo ora Hillary può

contribuire al successo di Barack?

«Avendo un enorme seguito, stimolerà i suoi sostenitori a schierarsi con Obama, parteciperà alle varie fasi della campagna, avvicinerà al nostro candidato quelle fasce di elettorato democratico che lo conoscono di meno. Sarà di aiuto anche attraverso la raccolta di fondi per la propaganda».

Cercherà anche di far valere il suo peso politico, inducendo Obama a correggere parti del suo programma, ad esempio in materia economica o negli orientamenti di politica internazionale?

«In realtà non ci sono sostanziali differenze fra i programmi di Barack e Hillary. A parte qualche sfumatura sull'atteggiamento da tenere verso Cuba, o sul numero di persone cui estendere l'assistenza sanitaria, i programmi si assomigliano molto».

Le donne democratiche voteranno Barack dopo avere sostenuto così appassionatamente Hillary? Non sono pochi tra l'altro nel campo clintoniano coloro che piuttosto che votare Obama asseriscono di scegliere McCain...

«Sul secondo punto, certamente Hillary esorterà con forza i suoi simpatizzanti a votare per Obama. Quanto alle donne non credo che fatteranno a scegliere fra Barack ed il candidato Repubblicano, dopo avere sperimentato per tanti anni l'orribile approccio dell'amministrazione Bush alle questioni femminili».

TOTO-VICEPRESIDENTE

In pole position due donne, un indipendente e un governatore ispanico

NEW YORK E se Hillary non volesse farlo o Obama non volesse farglielo fare? A chi stanno pensando Caroline Kennedy, figlia di John, l'ex vice procuratore generale Eric Holder, e l'ex capo esecutivo della società finanziaria Fannie Mae Jim Johnson, i tre super esperti incaricati di risolvere il rebus della vicepresidenza?

Secondo alcuni osservatori, un nome potrebbe essere quello dell'ex candidato vice nel 2004, **John Edwards**. Tuttavia lo stesso Edwards, in un'intervista a El Mundo, ha detto di non essere interessato a quella poltrona. Semplice strategia o no definitivo si vedrà, intanto altri due nomi sul tavolo sono quelli della governatrice dell'Arizona **Janet Napolitano** e di **Claire McCaskill**, senatrice del Missouri: due donne che potrebbero in qualche modo alleviare il dispiacere di tutti quegli elettori che fino all'ultimo avevano sperato in un cambiamento di genere nella corsa alla presidenza. «Non vorrei ma se proprio devo...» lo dice l'attuale responsabile della politica estera del Senato **Jose-**

ph R. Biden jr. da Venezia dove si trovava per i lavori del Consiglio per le relazioni Italia Usa, ha dichiarato che, pur ritenendosi più utile alla causa dalla poltrona che già occupa, non potrebbe dire di no se la scelta dovesse cadere su di lui. Altri tre candidati vengono dalla Virginia: l'ex governatore **Mark Warner**, il senatore dello stesso stato **James Webb** e l'attuale governatore **Tim Kaine**, uno dei primi a credere in Obama. Possibile anche un vice repubblicano: **Chuck Hagel**, senatore del Nebraska che potrebbe intercettare il voto indipendente. Se invece si punterà a guadagnare consensi tra i latinos, i più accreditati sono il governatore ispanico del New Mexico **Bill Richardson**, e **Chris Dodd**, senatore del Connecticut esperto di America Latina.

Infine se si volesse ricucire con i fan di Hillary, il posto potrebbe andare a uno dei supporter dell'ex first lady: i governatori di Ohio e Pennsylvania, **Ted Strickland** e **Ed Rendell** e l'ex comandante della Nato, il generale **Wesley Clark**.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Janet Napolitano, se fosse lei il dream ticket?

Di lei si sanno molte cose, e generalmente positive. Janet Napolitano ha 51 anni, è single e di origine italiana ed è la governatrice democratica dell'Arizona. Ottima governatrice, se si crede a una copertina di Time che l'ha collocata fra i 5 migliori «governors» degli Stati Uniti. Eletta una prima volta nel 2002 e rieletta nel 2006, ha portato le finanze statali da un deficit di un miliardo di dollari a un attivo di 300 milioni. Non ha imposto una tassa in più, e ha ottenuto una crescita dell'occupazione del 4 per cento. Al primo mandato aveva vinto per 0,4 punti sul suo avversario. Al secondo ha staccato il rivale di ben sedici punti. Serietà, laboriosità, ottima capacità di gestire le finanze pubbliche. E se fosse lei il vice che Obama vorrà accanto a sé nella sfida finale per la

Casa Bianca? Come Hillary è una donna, bianca ed esperta della cosa pubblica. A differenza di Hillary non è intenzionata a divorare il presidente quando lei ne sarà la vice. È un'ottima avvocatessa proprio come Hillary, ma senza gli scheletri nell'armadio che i due Clinton si portarono appresso dal loro studio nell'Arkansas. L'impresa legale più nota della Napolitano è la difesa di Anita Hill, che nel 1991 aveva compromesso con rivelazioni piccanti la nomina a giudice della Corte Suprema di Clarence Thomas, diventando una portabandiera del femminismo Usa. Se il «dream ticket» non dovesse combinarsi, Barack Obama potrebbe scegliere lei come partner,

raccogliendo voti là dove gli elettori, anche quelli democratici, non lo hanno in grande simpatia. La signora Napolitano ha conosciuto il suo illustre omonimo italiano nel settembre del duemila e sette, durante una manifestazione artistica dove il nostro presidente faceva da padrone di casa. Nessuno può dire se, in privato, abbiano sfogliato assieme l'albero genealogico del loro cognome. Ma quello che si può dire per certo che la Janet abbia portato un soffio di aria buona dentro il Quirinale. Infatti è un'apassionata della natura e di sport molto tosti, come il rafting sui fiumi dell'Arizona. In tutto il mondo ha compiuto passeggiate e

arrampicate straordinarie, come quella del Kilimangiaro in Tanzania. È risaputo inoltre che ha una grande passione per la squadra di baseball degli Arizona Diamondbacks. Il non avere marito e il suo vitalismo sportivo hanno aiutato i suoi avversari più spregiudicati ad alimentare la voce che sia lesbica. L'Arizona Republic, alla vigilia delle elezioni del 2006 ha scritto: «Non è gay. È soltanto una decisa single stakanovista». La Napolitano si oppone al matrimonio fra persone dello stesso sesso e sostiene una legge dell'Arizona che bandisce i matrimoni fra gay, malgrado molti giuristi ne contestino la costituzionalità. I capisaldi della



sua politica sono la scuola e i problemi dell'immigrazione clandestina, fortemente sentiti perché l'Arizona ha un lungo confine col Messico. Ha cercato e trovato fondi per il sistema scolastico pubblico, per la difesa

della sanità pubblica, per aumentare le paghe di professori e di dipendenti statali. Molte volte ha spiegato che lei era a favore della spesa pubblica ma solo per quella che dà un ritorno economico come il sistema di educazione e di ricerca. È così convinta di quel che fa da avere opposto dal 2003 al giugno 2006 cento ventisette veti alle proposte del parlamento statale, in maggioranza repubblicano. Ha fatto così bene da essere nominata dal 2006 al 2007 presidente della NGA, l'associazione nazionale dei governatori. In questa veste ha raccomandato ai suoi colleghi di impegnarsi personalmente nell'innovazione, senza alterare i confini fra Stato e Legge Federale. E se questa circostanza alta e robusta si rivelasse il vero sogno del ticket guidato da Barack Obama?

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

l'Unità

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito: Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.725227	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel ricordo del fratello

LIBERO GANASSI

2007 2008

e del padre

BARTOLOMEO GANASSI

«LIBERO»

1987 2008

Aurelia
Carpi, 8 giugno 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni

06/69548238 - 011/6665258

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

10
domenica 8 giugno 2008

10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

La **T**ruffa

Dopo le finte multe arrivano adesso via internet anche le finte cartelle esattoriali con l'invito a effettuare versamenti per ovviare a ritardi nei pagamenti o a calcoli sbagliati. A denunciare la truffa dei cyberpirati è l'Agenzia delle Entrate



**ENERGIA, A2A FRENA
SULLA FUSIONE CON DELMI**

Colpo di freno sulla fusione A2A-Delmi, mentre procede il processo di integrazione tra Hera, Iride ed Enia, le utility concorrenti il cui raggio d'azione spazia dal Piemonte e dalla Liguria (Iride) fino all'Emilia-Romagna (Enia ed Hera), che hanno nominato i rispettivi advisor, ricorrendo al gotha bancario. La precisazione è di Giuliano Zuccoli, presidente del consiglio di gestione di A2a, la multiutility frutto della fusione di Aem ed Asm.

**TROPPO LAVORO POCO PERSONALE
PROTESTANO I DIPENDENTI DI ZARA**

Braccia incrociate e cartello fai da te al collo ieri mattina per i dipendenti dello store di abbigliamento Zara in Piazza Duomo. A detta degli organizzatori le motivazioni principali dello sciopero sono l'eccessiva mole di lavoro per sopprimere alla mancanza di personale, nonché la rigidità dei responsabili. Il tutto contornato da una costante precarietà contrattuale e reiterati errori nella busta paga, per quanto riguarda ferie e straordinari.

Il petrolio record fa tremare l'economia mondiale

Il barile è a quota 139 dollari, potrebbe arrivare a 200 entro il 2010. Il G8: prezzi contro gli interessi di tutti

di Laura Matteucci / Milano

LA BOLLA NERA Gli analisti di Goldman Sachs dicono che arriverà a 200 dollari al barile entro il 2010. Finora, le loro previsioni si sono rivelate azzeccate. Al momento, con un balzo in un giorno solo di quasi 11 dollari, il più forte di tutti i tempi, è schizzato oltre i

139, pronto per tagliare il traguardo dei 140. Il caro-petrolio non fa sconti a nessuno. Fa paura ai Paesi ricchi e a quelli più poveri. Gli Stati Uniti e le quattro potenze più forti dell'Asia (Giappone, Cina, India e Corea del Sud), che insieme pesano per la metà dei consumi energetici dell'intero pianeta, hanno espresso «seria preoccupazione» sull'andamento del prezzo del petrolio. In un comunicato al termine del vertice giapponese a cinque, nell'ambito del G8, si legge infatti che i prezzi del petrolio a questi livelli «non hanno precedenti e vanno contro gli interessi sia dei paesi produttori sia dei paesi consumatori».

La corsa del greggio fa da volano all'inflazione, incrina gli equilibri dei Paesi a consumismo spinto, e mette in circolo instabilità a danno delle aree meno sviluppate. Preoccupa tutti, trasversalmente, la «classe dirigente», i «semplici cittadini». Dopo le manifestazioni e gli scontri dei giorni scorsi, Bruxelles ha promesso aiuti per i pescatori esasperati dal caro-gasolio, il che comunque non è basta-

to a fermare lo «sciopero illimitato» di quelli spagnoli, a cui si sono uniti anche gli autotrasportatori. Le proteste scoppiano da settimane, improvvise e violente, in tutto il mondo. Problemi assai seri anche in cielo, e le compagnie aeree corrono ai ripari: alcune tagliano le rotte, altre alzano le tariffe. Tutte rivedono i target per quest'anno (per Alitalia, si può dire che piove sul bagnato). Il balzo di 11 dollari di venerdì è costato, subito, un -7% per l'indice di Borsa delle compagnie aeree a New York. Secondo stime diffuse nei giorni scorsi, l'industria aerea perderà 2,3 miliardi di dollari quest'anno se il barile si attestasse



Una raffineria della Total in Leuna, Germania. Foto di Waltraud Grubitzsch/Ansa-Epa

a una media di 107 dollari per il resto del 2008; a 135 dollari, invece, le perdite delle compagnie salirebbero a 6,1 miliardi. I record petroliferi «ci spingono a essere preoccupati per i lavoratori

americani a causa degli elevati costi di benzina e bolletta energetica», dice il segretario Usa all'Energia, San Bodman, al G8. E di petrolio ha voluto parlare anche il presidente del Brasile Lula, qualche giorno fa alla Conferenza della Fao sulla crisi alimentare. Perché è qui che va ricercato uno dei tasselli chiave dell'aumento dei prezzi degli alimentari. Lula ha parlato delle speculazioni: «Al momento dell'estrazione il prezzo del petrolio non arriva ai 35 dollari al barile». Da lì, si arriva a oltre 139. Su questo nodo si sta interrogando anche l'Opec. A più riprese il cartello dei Paesi produttori ha affermato che dietro l'aumento delle quotazioni petrolifere non c'è un problema di scarsa offerta (anche se non c'è alcuna trasparenza sulle riserve), ma un meccanismo speculativo, che fa leva soprattutto sulla debolezza del dollaro. Oltre alle tensioni iraniane, sono

soprattutto i timori per i rifornimenti, innescati dalla crescente domanda di Cina e India, che continuano a sostenere il rally. Le esportazioni del Medio Oriente sono stabili ma l'Asia si sta accaparrando una quota senza precedenti. Oggi si apre il G8 dei ministri dell'Energia. Ci si attende che ai paesi produttori venga chiesto di stabilizzare la situazione dei mercati e di assicurare che la domanda non superi l'offerta. Cina e India, intanto, hanno promesso di collaborare più attivamente con l'Aie, l'Agenzia internazionale dell'energia che fa capo all'Ocse, secondo cui i due paesi sono i responsabili di quasi la metà dell'aumento della domanda di energia tra il 2005 e il 2030. Già nel 2010, del resto, la Cina supererà l'Unione europea come il maggior consumatore mondiale di energia.

CONSUMATORI

Per le famiglie stangata da 1.255 euro l'anno

/ Milano

STANGATA Con il prezzo del petrolio a 140 dollari al barile, Adusbef e Federconsumatori rivedono al rialzo la previsione sulla stangata 2008 che si profila per le fami-

glie italiane, causata dall'aumento dei costi energetici. Si tratterà di un esborso di 1.255 euro, in grado di incidere per un aumento inflattivo del 4,3%. Questo senza contare le ricadute sugli alimentari, «che subiranno aumenti di 530 euro annui (siamo ad oltre il 10% in più della spesa alimentare complessiva)». Le due associazioni chiedono al governo adeguate «manovre strutturali e fiscali». Secondo Adusbef-Federconsumatori, i costi energetici si attesteranno a più 709 euro di spesa annua: per luce e gas 225 euro; per il riscaldamento 180; per i carburanti 304.

Autotrasporto

in affanno: in dodici mesi il costo del pieno di un Tir è aumentato del 30,8%

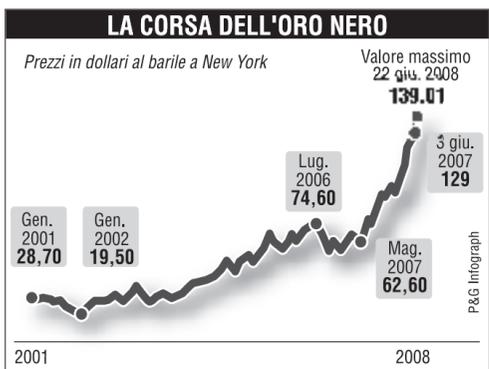
Poi, ci sono i maggiori costi di produzione dell'industria, per i quali le associazioni calcolano un totale di 546 euro.

La Cgia di Mestre lancia l'allarme autotrasportatori: «In un anno il costo del pieno di gasolio di un Tir è salito del 30,8%». In termini assoluti l'aumento è di 175,4 euro.

L'incidenza del prezzo del gasolio sui costi di un'azienda di autotrasporto è passata dal 33 al 40% circa. Un settore, quello dell'autotrasporto, che conta un totale di 3.910.600 mezzi, di cui 3.759.000 autocarri e oltre 151 mila motrici, e che fa viaggiare l'85% delle merci.

Senza interventi da parte del governo, il settore scenderà in sciopero dal 30 giugno al 4 luglio. Il governo, nel frattempo, usa il caro-petrolio come somma giustificazione per tornare al nucleare, «anche senza aspettare la quarta generazione», come dice Berlusconi. Il ministro alle Attività produttive Claudio Scajola si è ridotto possibilista circa un congelamento delle accise o di un taglio dell'Iva sui carburanti. Quanto alle accise, il ministro dell'Economia del governo ombra Pierluigi Bersani ricorda: «Bisognerà che qualche studente di economia spieghi al governo che le accise agiscono sulla quantità e non sul prezzo».

la.ma.



Medvedev: crisi finanziaria, Usa colpevoli

L'erede di Putin al Forum di S. Pietroburgo rilancia il ruolo internazionale di Mosca

di Marco Tedeschi

MODELLI Gli Usa fanno pagare le proprie crisi agli altri paesi... Era un vecchio (forse) adagio dell'antimperialismo d'un tempo, più di libri e di manifestazioni che di stato. La sorpresa oggi è che a rilanciarlo sia proprio uno stato, e tra i più potenti, la Russia, per la voce del suo presidente, Dmitry Medvedev. È accaduto ieri al forum dell'imprenditoria di San Pietroburgo, di fronte a top manager internazionali (tra gli italiani invitati Conti dell'Enel, Scaroni dell'Eni, Marchionne della Fiat). Parole dure: «Una delle ragioni di fondo dell'attuale crisi - ha denunciato Medvedev - sta proprio nel divario tra il ruolo formale degli Stati Uniti nell'economia mondiale e le loro reali capacità... Non importa quanto grande sia il mercato americano e quanto

affidabile il sistema finanziario: gli Stati Uniti non sono in grado di sostituire l'intero mercato commerciale e finanziario». L'intervento di Medvedev è sembrato tutto teso, contestando la centralità americana, a rilanciare un ruolo primario per la Russia e soprattutto a ridefinire un modello culturale-economico, secondo una formula che lo stesso presidente russo, ex presidente del gigante Gazprom, ha riassunto così: «Il pragmatismo economico basato su principi nazionalisti e l'egoismo di stato non risolvono i problemi dell'economia globale», aggiungendo per chiarezza che comunque non è un'ambi-

Il presidente russo rivendica nuove politiche per agricoltura e risorse energetiche

zione imperialistica a muovere l'iniziativa russa nell'economia mondiale (non solo politica, anche attraverso grandi interventi all'estero). Insomma la miscela tra neo liberismo, ridotto a bandiera degli interessi di un unico stato (cioè gli Stati Uniti), e protezionismo non fa bene all'economia e la prova sta nell'evidenza che persino le istituzioni internazionali non sono in grado di fronteggiare le sfide rappresentate dalla volatilità dei mercati mondiali, dall'aumento del prezzo delle merci e in particolare dei generi alimentari, e neppure a garantire la resa degli investimenti, per l'inaffidabilità del dollaro. La Russia, invece, secondo Medvedev, è un giocatore globale, consapevole delle proprie responsabilità verso i destini del mondo. Per questa ragione vuole partecipare alla definizione di nuove regole del gioco... in virtù delle sue risorse e anche grazie alla sua stabilità economica («Al contrario di altri paesi», ha ricordato orgoglioso Medvedev,

rivendicando una crescita annua del Pil superiore all'8 per cento). «La soluzione migliore - ha detto - sarebbe una convergenza di misure fra produzione agricola e correzione delle strategie nazionali energetiche. Ma tale politica troverebbe resistenze da chi vuole trarre vantaggio dai problemi sorti. In queste condizioni la maggioranza degli stati ha scelto la limitazione all'export dei prodotti agricoli e la promozione della produzione geneticamente modificata. Azioni che possono stabilizzare la situazione sui mercati interni di quei paesi, ma solo nel breve periodo». Altro attacco diretto a Washington. «Evidentemente ha proseguito Medvedev - il pragmatismo vieta ai paesi di rinunciare per primi alle misure di protezionismo. Ma l'unica via d'uscita può essere solo in mosse concordate e collettive. Noi siamo pronti». Mosca sarebbe intanto pronta ad ospitare entro l'anno una conferenza mondiale sulla crisi finanziaria.

Nuovo sbarco in Russia della Fiat
Accordo per auto e motori diesel

Fiat e la russa Sollers (ex Severstal-Avtto) hanno firmato due accordi sulla creazione di due joint ventures in Russia per la produzione e la distribuzione delle autovetture Fiat Linnea e per la realizzazione di un motore diesel. L'accordo è stato firmato con la controparte dall'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne, presente al Forum di San Pietroburgo. Il primo accordo per la Fiat Linnea, sottoscritto da Marchionne con Vadim Shvetsov, prevede la creazione di una joint venture in Tatarstan (Russia centrale), nella città di Yelaboga, dove Fiat è già presente con Ducato. Si prevede una produzione di 50.000 autovetture l'anno, a partire dal 2008. La joint venture controllerà le vendite e il marketing di tutte le autovetture Fiat in Russia, e sarà creata su principi paritari, col 50% ognuno delle azioni. Verrà inclusa nella rete mondiale produttiva di Fiat group, cioè saranno garantite strategia e marketing alla pari con tutte le altre imprese Fiat nel mondo. Per quanto riguarda motori diesel, sempre su principi paritari, si

prevede la produzione di 90 mila motori tipo FIA l'anno a partire da fine 2008. La cilindrata sarà di

2,3 litri, e verrà applicata alle Fiat Ducato e al fuoristrada russo Patriot.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524 ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008
Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
Sede Nazionale: via Cassina, 5 - 00182 Roma - Tel. 067038601

Quindici milioni Il prezzo dei morti alla Thyssen

Questo il risarcimento offerto dall'azienda alle famiglie per «addolcire» il processo

di Eugenio Giudice / Torino

PROPOSTA Quindici milioni di euro. Sarebbe questa l'offerta di risarcimento della ThyssenKrupp alle famiglie delle vittime del 6 dicembre scorso. Sarebbe questo il prezzo, una cifra considerevole e persino superiore a quanto trapelato in un primo momento - dieci milioni di euro - che l'azienda è disposta a mettere sul piatto per togliere gli avvocati di parte civile dal processo. È probabilmente la somma più alta per le vittime di un delitto del lavoro in un processo italiano e che, seppur lontana dai modelli americani, fino a dieci volte più consistenti, sta creando qualche imbarazzo.

Il fronte dei familiari è diviso: la madre di Rosario Rodinò, il giovane morto a Genova dopo una lunga agonia, è contraria, così come Sabina Laurino, moglie di Angelo, bruciato in fabbrica a 43 anni, che ha due figli piccoli, e Luigi Santino, il papà del 26enne Bruno, l'uomo che durante il corteo che si svolse a Torino pochi giorni dopo la tragedia segnò la manifestazione con le sue grida strazianti. Anche la famiglia Demasi vuole andare a giudizio: Giuseppe, 26 an-

ni, lottò inutilmente per vivere per 24 giorni dopo essere stato investito dall'olio bollente della linea 5. Rosy Marzo, moglie di Rocco, morto a 54 anni, pochi giorni prima di andare in pensione, vorrebbe invece chiudere al più presto questa vicenda. Tina Schiavone, vedova di Antonio, la prima vittima, pensa ai suoi tre bambini, dei quali l'ultimo ha soltanto pochi mesi, così come Eglia, la moglie albanese di Roberto Scola, la settima vittima, che ha due figli di appena due e tre anni.

Nel tardo pomeriggio di oggi - l'appuntamento è per le 19 - si incontreranno con il pool di legali che li assiste, cercheranno probabilmente una posizione unitaria, ma non sarà facile. I risarcimenti tra l'altro

Accettare significherebbe rinunciare alla costituzione di parte civile

non saranno uguali per tutti, ma dipenderanno dal carico familiare di ciascuna vittima. Positivo il commento del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, che ha condotto l'inchiesta con le colleghe Laura Longo e Francesca Traverso, che definisce la possibilità di ottenere un risarcimento attraverso un accordo rapido tra le parti «un risultato importante». «Il nostro scopo primario - aggiunge - è quello di accertare le eventuali responsabilità penali, questo non è un processo civile, tuttavia credo che sia positivo che, grazie alla rapidità delle indagini, si sia potuta definire in tempi brevi anche un'ipotesi risarcitoria».

Se i familiari accetteranno di chiudere questa partita con la Thyssen, oltre a precludersi la via delle parti civili, apriranno quella per le attenuanti, sanzioni meno severe dal punto di vista penale, nei confronti dei sei dirigenti alla sbarra, tra cui l'amministratore delegato Harald Spenthan, accusato di omicidio volontario con dolo eventuale. Se poi, come è probabile, gli imputati chiederanno anche il rito abbreviato ciò eviterà loro la Corte d'Assise e quindi ulteriori attenzioni dell'opinione pubblica. Perché sembra essere questa la strategia dell'azienda: uscire in silenzio e al più presto da questa tragedia. Voltare pagina e quindi sperare che un'intesa con le famiglie possa anche impedire la costituzione di altre parti civili al processo, come quella dei sindacati e soprattutto di quell'ottantina di operai Thy-



L'ingresso listato a lutto dello stabilimento delle acciaierie ThyssenKrupp di Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

senkrupp che denunciano danni psicofisici in seguito al tragico incendio.

Antonio Boccuzzi, unico testimone della tragedia avvenuta durante il turno di notte, pochi minuti prima dell'una, non è favorevole a un accordo extragiudiziale: «Decidano le famiglie, in piena libertà, ma il denaro non ci riconsegnerà i ragazzi. La giustizia è l'unica che può colmare questo vuoto e mi auguro che si inauguri una nuova giurisprudenza che consenta rimborsi meno umilianti di quelli attuali». E Graziella Rodinò, mamma di Rosario, dice senza tentennamenti: «Devono dare trent'anni di galera ai responsabili di questa tragedia». Rosy Marzo, viceversa è allo stremo. «Ogni giorno che passa, mi sento peggio, lo psicologo che mi segue l'aveva previsto», confessa. «Questa vicenda è una lama nel cuore e prima si chiude, meglio è. Ne parlerò con i miei figli, ancora non l'abbiamo fatto. Poi decideremo».

È probabilmente la somma più alta offerta per un delitto del lavoro, ma i parenti sono divisi

La Finanziaria di Tremonti boccerà le nuove province

E i precari della pubblica amministrazione resteranno precari

■ Stop all'istituzione delle nuove province già individuate da due leggi del 2004 e niente stabilizzazione per i precari della pubblica amministrazione, che si vedrebbero però riconosciuti il lavoro svolto in termini di punteggio per partecipare a concorsi per assunzioni a tempo indeterminato: sono alcune delle ipotesi su cui si sta ragionando in queste ore in vista della messa a punto della Finanziaria 2009.

La prossima settimana la manovra complessiva dovrebbe così prender forma. Il percorso, più volte ribadito dal Governo, è quindi quello di presentare al consiglio dei ministri della settimana tra il 16 e il 22 giugno un pacchetto di misure che dovrebbero avere diversi contenitori: un decreto da approvare subito, uno che potrebbe arrivare a settembre, la Finanziaria vera e propria (che dovrebbe essere molto più asciutta), il Dpef che segnerà la strada per il prossimo triennio e infine alcune

deleghe al Governo. Tra i vari provvedimenti arriverebbe anche la decantata stretta fiscale sulle banche e sui profitti dei petrolieri come più volte ribadito dal ministro Tremonti. I numeri macro sono già noti: le leggi finanziarie da qui al 2011 dovrebbero avere un impatto annuo di circa 12 miliardi per complessivi 36 miliardi alla fine del periodo. Questo consentirebbe all'Italia di centrare il pareggio di bilancio nel 2011, cioè un anno prima di quanto richiesto da Bruxelles.

Ecco in sintesi le ipotesi emerse: **NUOVE PROVINCE** La norma blocca l'istituzione delle province di Monza - Brianza, Fermo, Barletta - Andria - Trani prevista da alcune leggi del 2004. Il risparmio stimato sarebbe di poco meno di 30 miliardi.

PRECARI P.A. Stop alla stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione prevista dalle leggi finanziarie del 2007 e del 2008.

BOLLETTA MENO CARA Le pubbliche amministrazioni dovranno acquistare energia elettrica e combustibile da riscaldamento attraverso le convenzioni stipulate dalla Consip. Con la sola eccezione dei comuni, se le amministrazioni non si adegueranno è previsto un taglio del 30% delle risorse utilizzate nell'anno in corso per l'approvvigionamento.

PREMI PER WEB IN P.A. Se il dirigente della pubblica amministrazione ancora non usa il web per comunicare rischia una sanzione accanto alla quale si prevede però anche un premio per chi è più digitalizzato.

AZIENDE CON CERTIFICATO Se un'azienda è certificata, cioè si sottopone autonomamente al controllo di qualità, di bilancio e ambientale, avrà meno controlli. Con un certificato, tipo la certificazione ISO 14000, sarebbe possibile sostituire tutte le verifiche da parte delle pubbliche amministrazioni.

Rinascente in sciopero per l'occupazione

A Milano la protesta nazionale contro il progetto industriale dell'azienda

di Marika Dell'Acqua / Milano

GRIDA E FISCHIETTI «Ai grandi magazzini per grandi e per piccini puoi comprare una moto, una radio o un bel giocattolo». Sono finiti i tempi in cui si poteva canticchiare la filastrocca del film «Grandi magazzini» di Castellano e Pipolo. In compenso in Piazza Duomo va in scena un coro di protesta a suon di rime baciate. «Ma quali commercianti semmai palazzinari! Sulla pelle dei lavoratori gli affari immobiliari».

I dipendenti della Rinascente hanno manifestato ieri mattina a Milano per contestare il progetto industriale dell'azienda. «Tutto è cominciato nel 2005 quando viene presentato il piano per i prossimi sette anni di attività. Un progetto ambizioso che prevedeva l'apertura di nuove filiali a Messina, Ancona, Venezia e Bologna, insomma un rilancio in grande stile», spiega Marinella Meschieri, segretaria nazionale Filcams-Cgil. «In più, l'idea era quella di trasferire le piccole sedi in palazzi più grandi. Questo per quanto riguarda le succursali di Grugliasco (Torino), Bari, Napoli, Roma Colonna e Palermo». Morale della favola? La Rinascente di Grugliasco è stata la prima a chiudere, seguita da Bari, poiché nessuno ha trovato le rilocation. A rischio ci sono anche altri punti vendita. Il primo ad ab-

bassare la serranda sarà con tutta probabilità quello di Roma Colonna, che dovrebbe trasferirsi in Via del Tritone. Tutto liscio come l'olio se non fosse che il palazzo in questione è un bene culturale che richiede il nulla osta per effettuare interventi in materia di edilizia pubblica. «Lo stesso vale per Napoli, a noi dicono che le amministrazioni comunali non rilasciano i documenti necessari, ma sono tutte balle! E adesso c'è pure Palermo che è sull'orlo della chiusura. A Roma la Rinascente ha scorporato gli immobili per

avere liquidità e così è costretta a pagare un affitto di mercato di 6 milioni all'anno. La filiale andrà in caduta verticale, di sicuro. Ah poi questa è bella, all'interno dell'edificio ci sono pure dei locatari che fanno resistenza. Perciò ci chiediamo quando

Si punta a farne un grande magazzino di lusso, ma il numero dei dipendenti è in continuo calo

finirà questa trattativa? Tra l'altro Zara ha diritto di prelazione su quell'immobile», continua Marinella Meschieri.

Tuttavia a scuotere i lavoratori c'è ben altro: la scelta commerciale del patron Maurizio Borletti. Nelle sue intenzioni la Rinascente sarà sempre un grande magazzino, ma di lusso. A guidare la metamorfosi è Vittorio Radice, manager di lungo corso ai vertici del colosso inglese Selfridges. E anche per lui si spreca no le rime: «La Rinascente è un grande magazzino. No ai furbetti del quartiere!».

La «Formula Radice» parte dall'idea che la distribuzione italiana è ormai colonizzata da colossi stranieri di fascia medio-bassa, quindi meglio mettere griffe dell'alta moda a prezzi esorbitanti. Ma quel che rode di più ai dipendenti della Rinascente è il massiccio taglio del personale. «Quelli ai box sono tutti dipendenti di Armani, Gucci, Versace, mica della Rinascente. Noi siamo sempre meno», afferma Anna, delegato sindacale Cgil. Il clima si infervora, tutti si sentono presi per il naso e vista la situazione le segreterie nazionali hanno richiesto un incontro con il Ministro del Lavoro Maurizio Sacconi e delle Attività produttive Claudio Scajola per avviare una discussione su un nuovo piano industriale.

A quanto pare non mancano gli ingredienti per farne una storia da grande schermo. Qualcuno ha anche già pensato allo slogan pubblicitario: «La Rinascente films presenta: Pinocchio!».

FERROVIE

Cipolletta: «Nuove risorse o treni cancellati»

Giunge l'ultimatum dal Presidente delle Ferrovie dello Stato Innocenzo Cipolletta. «O arrivano le risorse che stimiamo in circa 250 milioni di euro o saremo costretti a tagliare il 10% dei treni pendolari entro il 2008». Cipolletta ha poi spiegato, a margine del Consiglio per le relazioni fra Italia e Stati Uniti a Venezia, che «per poter fare programmazione e non tagliare bisogna cambiare i contratti di servizio delle Regioni portandoli da un anno ad almeno un 3+3. In pratica dobbiamo avvicinarci agli altri Paesi dove i contratti sono di 6+6. Senza contratti più lunghi finiamo col dover dipendere anno per anno dalle finanze pubbliche e in assenza di trasferimenti siamo costretti a ridurre i treni e ciò non va bene per i cittadini, ma siamo una S.p.a e quindi siamo costretti a dare servizi sulla base dei pagamenti che riceviamo». Per quanto riguarda l'aumento delle tariffe, Cipolletta sostiene che le FS hanno un piano di adeguamento tariffario, che è stato seguito nel 2007 e nel 2008 e così sarà per il 2009. Non è mancata una strigliata da parte del presidente alle Regioni, perché se finanziano il trasporto su gomma e quello su rotaia, dovrebbero sapere anche dove occorrono i mezzi e quindi possono razionalizzare il sistema. In attesa staremo a vedere.

INCONTRO NAZIONALE
L'OPPOSIZIONE
AL GOVERNO DELLE DESTRE
LA SINISTRA E IL PD

intervengono

Cialente - Crucianelli
D'Antona - Nerozzi
Pagliarulo - Panini
Podda - Schiavella

Sinistra
per il paese

ASSOCIAZIONE POLITICO/CULTURALE

Sabato 14 giugno 2008
ore 10.00 - Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani, 4 - Roma

Contatti: sinistraperilpaese@libero.it

LE CHIAVI DEL TEMPO

di Walter Veltroni

IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

in edicola

il libro con l'Unità a € 6,90 in più

12

domenica 8 giugno 2008

UNITÀ LO SPORT

LE CHIAVI DEL TEMPO

di Walter Veltroni

IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

in edicola

il libro con l'Unità a € 6,90 in più

IN TV

10.45 **Italia 1**
Motomondiale Gara 125
12.10 **Italia 1**
Motomondiale Gara 250
14.00 **Italia 1**
Motomondiale Gara MotoGp
15.00 **Eurosport**
Tennis Finale Roland Garros
18.00 **Rai 2**
Euro 2008 Austria-Croazia
19.00 **Rai 1**
F1 Gp Canada
20.45 **Rai 1**
Euro 2008 Germania Polonia



Girone A

Svizzera-Rep. Ceca 0-1	Portogallo-Turchia 2-0
Rep. Ceca-Portogallo Mercoledì 11/6 ore 18,00	Svizzera-Turchia Mercoledì 11/6 ore 20,45
Svizzera-Portogallo Domenica 15/6 ore 20,45	Turchia-Rep. Ceca Domenica 15/6 ore 20,45

CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Portogallo	3	1	1	0	0	2	0
Rep. Ceca	3	1	1	0	0	1	0
Svizzera	0	1	0	0	1	0	1
Turchia	0	1	0	0	1	0	2

Girone B

Austria-Croazia Oggi ore 18,00	Germania-Polonia Oggi ore 20,45
Croazia-Germania Giovedì 12/6 ore 18,00	Austria-Polonia Giovedì 12/6 ore 20,45
Polonia-Croazia Lunedì 16/6 ore 20,45	Austria-Germania Lunedì 16/6 ore 20,45

CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Germania	-	-	-	-	-	-	-
Croazia	-	-	-	-	-	-	-
Austria	-	-	-	-	-	-	-
Polonia	-	-	-	-	-	-	-

Girone C

Romania-Francia Domani ore 18,00	Olanda-Italia Domani ore 20,45
Italia-Romania Venerdì 13/6 ore 18,00	Olanda-Francia Venerdì 13/6 ore 20,45
Olanda-Romania Martedì 17/6 ore 20,45	Francia-Italia Martedì 17/6 ore 20,45

CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Italia	-	-	-	-	-	-	-
Francia	-	-	-	-	-	-	-
Olanda	-	-	-	-	-	-	-
Romania	-	-	-	-	-	-	-

Girone D

Spagna-Russia Martedì 10/6 ore 18,00	Grecia-Svezia Martedì 10/6 ore 20,45
Svezia-Spagna Sabato 14/6 ore 18,00	Grecia-Russia Sabato 14/6 ore 20,45
Grecia-Spagna Mercoledì 18/6 ore 20,45	Russia-Svezia Mercoledì 18/6 ore 20,45

CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Spagna	-	-	-	-	-	-	-
Svezia	-	-	-	-	-	-	-
Grecia	-	-	-	-	-	-	-
Russia	-	-	-	-	-	-	-

EURO2008

Gol, pali, occasioni, c'è classe in Lusitania

Bella partita fra Portogallo e Turchia. Segnano Pepe e Meireles, Ronaldo si accende a tratti

di Luca De Carolis

SPETTACOLARE Ha vinto divertendo con la sua qualità, anche con un fenomeno in tono minore. Quel Cristiano Ronaldo per cui litigano Manchester United e Real Madrid, e che ieri sera non ha brillato contro la Turchia, battuta dal Portogallo per 2 a 0. Ro-

naldo, un po' per il pressing avversario, e in parte per i fastidi alla caviglia, si è visto solo a sprazzi, senza prendere le redini di una squadra colma di giocatori. E così a fare la differenza sono stati Deco, 31enne trequartista che potrebbe finire all'Inter di Mourinho, e Pepe, difensore improvvisatosi goleadore. I migliori di una squadra che ha ribadito di essere tra le favorite del torneo, forte di un tasso tecnico che ha pochi uguali in Europa. La gara inizia su ritmi alti. Per mezz'ora Ronaldo rimane ai margini della gara. Merito del ct turco Fatih Terim, ex allenatore di Fiorentina e Milan, che lo blocca sulla fascia destra con raddoppi di marcatura. La Turchia, schierata con un 4-4-2, pressa bene, e il Portogallo, in campo con tre rifinitori dietro la punta Nuno Gomes (ex Fiorentina) fatica. Visto che Ronaldo è circondato, i compagni cercano spesso Simao sull'altra corsia, ma l'esterno, preferito a Quaresma, finisce spesso in fuorigioco. Pare invece regolare la posizione di Pepe, quando al 16' insacca di testa: ma l'arbitro Fandel annulla per off-side. Al 30' Ronaldo batte un colpo, con una discesa in cui si libera di tre avversari, ma il suo tiro si spegne a lato. Sei minuti dopo, l'attaccante scuote il palo con una punizione dalla sinistra, deviata da Volkan. Il Portogallo, spinto da Deco, acquista fiducia, e sfiora di nuovo il gol con Moutinho. Ma la Turchia tiene fino all'intervallo. Nella ripresa il Portogallo colpisce subito un altro palo con Nuno Gomes. La Turchia re-

plica con contropiede innescati dall'ex interista Emre. Ma a gelare la squadra di Terim arriva il gol di Pepe che, dopo aver scambiato con Nuno Gomes, batte Volkan in uscita. Un gol da punta, per il centrale che l'anno scorso il Real Madrid ha comprato dal Porto per 30 milioni. Passano quattro minuti, e Nuno Gomes scuote la

traversa di testa. Sconsolato, pochi istanti dopo esce per Nani. Il finale di gara è per la Turchia, che cerca il pareggio. Ma in pieno recupero a colpire è di nuovo il Portogallo con Meireles, che insacca dopo una splendida finta di Moutinho, servito da Ronaldo. Il fuoriclasse che potrebbe rendere imprevedibili i giocatori.



Pepe, Petit, Cristiano Ronaldo celebrano il 2-0 del Portogallo alla Turchia Ansa

LA MIA PARTITA

◆◆◆

La mano di Felipe

S'inizia con Svizzera-Repubblica Ceca. Il solito esordio: squadre bloccate, timorose. C'è tanta Italia in campo, Behrami e Rozenhal, Inler, Jankulovski, Ujfalusi, Grygera. E l'arbitro, Rosetti. Spettacolo modesto, moduli contrapposti: 4-2-3-1 i boemi, 4-1-4-1 gli svizzeri, che nella fase difensiva si chiudono a 4-5-1. Non ci sono spazi (né classe) a centrocampo, ed è difficile sviluppare una manovra limpida. E siccome nessuna delle due squadre possiede attaccanti in grado di prevalere nei duelli diretti, la partita non decolla, e non si creano occasioni. La partita è in equilibrio perché le due squadre si annullano. Solo un gol su angolo decide a favore della Repubblica Ceca, e non poteva essere altrimenti. Altra roba Portogallo-Turchia, spettacolare fin dai primi minuti. Per ovvi motivi: i lusitani hanno grande tecnica e velocità. C'è la mano di Felipe Scolari, tecnico esperto che sa dare equilibrio ad una squadra volata all'attacco. La Turchia non è dispiaciuta, per organizzazione di gioco, carattere e per aver imparito nella parte finale della gara il Portogallo. Ma la differenza tecnica è evidente nelle azioni che portano ai gol: i portoghesi riescono a segnare in fondo a manovre collettive. Cristiano Ronaldo, Simao, Pepe, ma anche Nuno Gomes sono giocatori di spessore internazionale e paiono in ottime condizioni fisiche e mentali. Quaresma è annunciato fenomeno, e per ora Scolari può farne a meno, per non gravarsi di giocatori dalle caratteristiche simili, e lasciare tranquilli Ronaldo e Simao. Il Portogallo sembra non patire le sofferenze tipiche delle squadre che eccedono in tecnica e palleggio, come capita spesso a Brasile, Spagna. Merito di difensori di valore (sia al centro - con Pepe e Carvalhal - che sugli esterni) e di Scolari, che invoglia tutta la squadra a partecipare alla fase difensiva. Passeremo il turno e sono attesi ad un grande Europeo. Forse non consolerà Terim, ma la Turchia è sembrata la migliore fra le altre tre viste all'opera in questa prima giornata.

di Renzo Ulivieri

brevi



Ana Ivanovic Foto Ansa-Epa

Tennis

● Ana Ivanovic trionfa al Roland Garros

Ana Ivanovic ha vinto il singolare femminile al Roland Garros. La serba, che ha scavalcato Maria Sharapova al vertice della classifica mondiale, ha sconfitto in due set la russa Dinara Safina: 6-4, 6-3. Oggi finale uomini Federer-Nadal.

Nuoto

● Alessia Filippi record in forma per le Olimpiadi Alessia Filippi ha migliorato il primato italiano degli 800 stile libero al "Sette Colli", classico appuntamento primaverile a Roma. L'atleta ha nuotato la distanza in 8'20"70, abbassando di quasi tre secondi il suo precedente record (8'23"50).

Rugby

● Finale senza storia lo scudetto a Calvisano

Il Cammi Calvisano ha vinto per la seconda volta nella sua storia lo scudetto del rugby. Nella finale disputata a Monza, i lombardi hanno dominato i unibardi a senso unico il Benetton Treviso per 20-3. I veneti erano i campioni in carica.

Basket

● Stasera a Roma Siena può chiudere il conto

Gli scudetti per gli sport di squadra sono stati assegnati. Manca solo il basket, e stasera al Palalottomatica a Roma Siena può chiudere il conto: è in vantaggio 2-0 contro i capitolini.

L'ESORDIO Padroni di casa contro un'opaca Repubblica Ceca Eleganza Svizzera: negato un rigore ma non protesta

■ Era abituato peggio, Roberto Rosetti, fisioterapista piemontese, arbitro da esportazione del nostro calcio. Non fischia a favore dei padroni di casa della Svizzera: un evidente rigore per fallo di mano di Ujfalusi, lo stadio è pieno e vibrante, vuole l'impresa, poi finisce che i cechi segnano, che gli svizzeri si gettino avanti, colpendo anche una traversa, ma non ce la fanno, perdono l'attempatissimo esordio. E i tifosi che fan-

no? Il massimo della protesta, per il rigore negato o, è un aeroplanino di carta che vola in campo. A parte questo peccato, Rosetti arbitra bene una brutta partita, che la Repubblica Ceca gioca contenendo la ripetitiva azione degli svizzeri, comunque più coraggiosi. Ma va tutto male: si fa male la stella della squadra, l'attaccante Frei, che esce alla fine del primo tempo in lacrime, per una distorsione al ginocchio. Senza l'attaccante del Borussia Dortmund, agli svizzeri (che ai Mondiali tedeschi non subirono nemmeno un gol) non resta che sperare nello 0-0. Ma il nuovo entrato Václav Sverkoš raccoglie un colpo di testa casuale sugli sviluppi di un calcio d'angolo e si trova lanciato a rete. La reazione c'è, ma finisce sulla traversa, come il tiro di Vonlanthen.

IL SABATO DEI MOTORI Nelle prove del gp del Canada, Ferrari indietro. E in Catalogna, Moto GP, risorge la Ducati, male Rossi Hamilton e Stoner in «pole». Sorprese in pista: Rosse giù, Rossa su

di Lodovico Basalù

Dominio schiacciante di Hamilton nelle qualifiche del Gp del Canada. Il pilota della McLaren ottiene una pole perentoria, piazzandosi davanti alla Bmw del sempre ottimo Kubica. Terzo Kimi Raikkonen, con una Ferrari lenta nel tratto più veloce del circuito ricavato nell'isola di Notre Dame, e davanti per un soffio davanti alla rinata Renault di un ottimo Alonso. Questa la cronaca essenziale delle prove. Perché, in quanto alle condizioni della pista, sono perlopiù critiche, con l'asfalto che si è sfaldato in più punti. «Dopo una ventina di giri di gara sarà come guidare sul

ghiaccio - ha ammesso Raikkonen - Appena esci di traiettoria trovi tanto di quel brecciolino da rischiare come minimo in testacoda». Tesi ripresa in coro da molti piloti, Trulli in testa, non immuni da svariati di ogni tipo. Non se ne preoccupa molto Hamilton: «Per me questa è una pista speciale, ho vinto proprio qui il mio primo Gp l'anno scorso. Mi diverto a guidare la mia monoposto, anche se è vero che a ogni curva devi fare attenzione a mantenere la massima concentrazione». Preoccupato anche Kubica: «Prevedo una gara difficile e periculo-

sa». E l'esternazione viene da uno che qui, nel 2007, fece tremare tutti in mondovisione per il suo terribile incidente, risoltosi miracolosamente senza danni fisici. E Massa? Solo sesto, preceduto anche dalla Williams di Rosberg. Una gara in salita, insomma, per le Ferrari. E se le Rosse arrancano, la Rossa risorge: in questo sabato di prove, l'australiano Casey Stoner su Ducati è il più veloce in Catalogna, Moto Gp. Oggi partirà davanti alle Honda dello spagnolo Pedrosa e dello statunitense Hayden. Dovizioso settimo, il Rossi nazionale, in tuta azzurra e il casco col pallone, è in ritardo e partirà dalla terza fila.



Casey Stoner, centauro Ducati



Lewis Hamilton, pilota McLaren

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 7 giugno						
NAZIONALE	64	41	58	80	71	
BARI	70	38	78	3	72	
CAGLIARI	22	29	65	53	39	
FIRENZE	10	69	61	14	79	
GENOVA	52	4	16	54	7	
MILANO	66	2	90	11	24	
NAPOLI	26	36	39	58	90	
PALERMO	53	15	30	4	35	
ROMA	78	40	22	36	18	
TORINO	79	46	14	19	56	
VENEZIA	75	25	41	7	38	

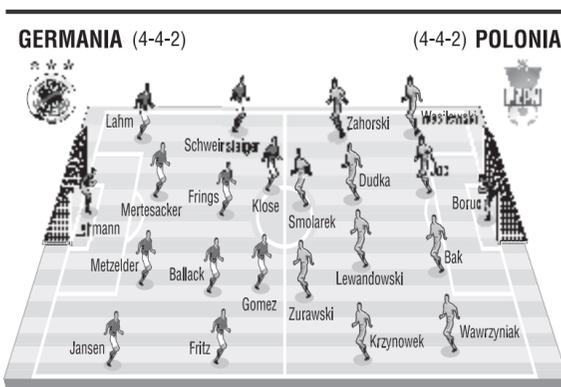
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
10	26	53	66	70	78	75	64
Montepremi 3.556.480,16							
Nessun 6 Jackpot	€	20.243.631,11	5 + stella	€			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	46.857,00		
Vincono con punti 5	€	47.419,74	3 + stella	€	1.219,00		
Vincono con punti 4	€	468,57	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	12,91	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

IL MATCH DEL GIORNO Tedeschi contro la Polonia. Rischio tifosi

Ecco i favoriti Ma c'è Beenhakker contr la Germania

■ Dopo una accessissima vigilia scendono stasera in campo la favorita Germania (secondo i bookmakers) e Polonia. Il match è alto rischio: a Klagenfurt sono arrivati 4 mila agenti di polizia, si teme la rivalità fra i tifosi. L'allenatore della Polonia Beenhakker si è scusato con i tedeschi,

dopo che nei giorni scorsi il quotidiano polacco «Super Express» ha pubblicato un fotomontaggio in cui il ct polacco aveva in una mano la testa decapitata di Ballack e nell'altra quella dell'allenatore tedesco Loew, col titolo «Leo portaci le loro teste». Dalla Germania il presidente della commissione sportiva del parlamento ha chiesto al governo polacco di prendere le «dovute misure» per quello che considera uno «scandalo». I tedeschi sono i favoriti dei bookmakers per la vittoria finale. Loew dovrebbe schiarire in avanti Gomez al fianco di Klose. I polacchi andranno alla ricerca della prima vittoria della storia contro la Germania puntando tutto sulla coppia d'attacco formata da Smolarek e Zurawski.



L'ALTRA Padroni di casa contro croati Sollevati: la Svizzera ha già perso...

L'Austria s'è già tolta il complesso Ora vuole i punti

■ Chissà che sottile godimento, ieri, nel veder la Svizzera perdere: l'Austria era convinta di fare la parte della cenerentola, con l'onta di essere la padrona di casa. Con gli svizzeri, appunto, che adesso sono già ingiugati. Non sarà però questo a salvare l'Austria, per molti - nonostante il fattore campo - destinata a concludere in

fretta la sua prima esperienza alle fasi finali di un Europeo. Se lo augura la giovane Croazia, spinta dai suoi 50 mila sostenitori che hanno invaso Vienna. Ci crede il tecnico Slaven Bilic, protagonista da giocatore nella squadra del 1998 che eliminò la Germania ai mondiali di Francia, arrivando in semifinale. «Le similitudini tra quella squadra e questa nazionale sono numerose. Carattere e spirito coincidono - ha spiegato il tecnico -. Forse all'epoca avevamo maggiore qualità, potendo contare su giocatori come Boban, Prosenicki, Boksic e Suker». L'Austria al suo debutto nella fase finale di un Europeo si affida alle manone di Manninger, spera nell'esplosione di «Jimmy» Hoffer, giovane talento dell'attacco austriaco, che sogna: «Arriviamo ai quarti, a quel punto tutto diventa possibile». Proprio tutto, no.

EURO2008

Italia, le buone notizie arrivano da lontano

Domani l'esordio, vigilia «rilassata» e l'Olanda perde anche Robben

■ di Lucio Rodinò

MEDITAZIONE Grande tranquillità nel ritiro azzurro. I calciatori vivono immersi nella campagna viennese, isolati dal resto del mondo.

Nei momenti di pausa non c'è molto da fare.

Solo Donadoni nei giorni scorsi si è rilassato giocando a golf: a pochi chilometri

dal quartier generale c'è il Club Fontana, uno dei green più importanti d'Europa. Il commissario tecnico lo ha visitato e ha provato qualche colpo. Nel gruppo l'armonia è sovrana. L'unico disturbo è la pioggia che sin dal primo giorno bagna gli allenamenti. Ma appena scendono in campo, i giocatori ci danno dentro, nessuno tira indietro la gamba (nemmeno Chiellini, si dirà, che ha colpito duro Cannavaro). Christian Panucci ha recuperato dopo il leggero infortunio subito venerdì e sarà disponibile per l'esordio contro l'Olanda. A chi ieri gli ha fatto notare che l'Italia è la squadra con l'età media più alta, il 35enne difensore della Roma ha risposto: «Siamo una nazionale completa, qui c'è gente che ha vinto, ci sono i giovani e ci sono anche giocatori di talento. Siamo una squadra esperta». Al campo di allenamento gli azzurri hanno trovato Fabio Cannavaro. Il capitano ha iniziato la prima fase di recupero dall'infortunio e ha assistito a una sessione di tiri in porta dei compagni. Donadoni ha lavorato molto sulla fase difensiva. Materazzi e Chiellini sono in lotta per il posto da centrale al fianco di Barzagli. Sulle fasce dovrebbero giocare Zambrotta e Grosso. Alessandro Del Piero ha ripercorso ieri i suoi ultimi due anni e li ha definiti fantastici. «Ho conquistato la serie A con la Juve, ho vinto la classifica cannonieri e ho un figlio che mi ha cambiato la vita». L'attaccante juventino è il vetera-



Gli azzurri in allenamento a Baden

no della Nazionale, ha collezionato 84 presenze, segnando 27 goal, solo 8 meno di Riva e fa parte del gruppo dall'Europeo del 1996. In Nazionale però non è mai stato titolare inamovibile. In passato si è misurato con Baggio, Totti e Cassano. Oggi a contendergli il posto c'è Antonio Di Natale: «Non mi sento sfigato per il fatto che ne ri-

trovo uno anche stavolta, - dice - se non ci fossi non ci sarebbe nessun dualismo». Prima di lasciare la sala stampa del Piero chiarisce le sue intenzioni: «Sono in condizioni perfette, spero che accada tutto ciò che ho in testa, mi manca solo questa competizione, la voglio vincere». Stamattina si parte per Berna do-

ve, domani sera allo Stade de Suisse, l'Italia esordirà contro l'Olanda di Marco Van Basten. Anche a lui piace da matti il golf, ma è un periodo che la pallina non va in buca: ieri si è fatto male Robben, l'ala di classe. Dopo Babel e Van Persie e gli acciacchi di Schuyder, l'Olanda s'impoverisce dove sembra avere la sua forza.



L'allenatore Roberto Donadoni in Austria Foto di Alessandra Tarantino/Ap

LA CURIOSITÀ Vincono le Coppe, la premier è rappresentata da 44 giocatori. Ma Lampard è a casa...

Paradosso inglese, dominatori assenti

■ di Ivo Romano

Inghilterra, la grande assente. Premier League, comunque presente. Le due facce della stessa medaglia, che promuove un campionato bocciando la Nazionale. Un'equazione (o, meglio, una disequazione) molto particolare, che lancia interrogativi e promuove dibattiti. Perché il calcio contemporaneo è questo: puoi avere il campionato più bello del mondo anche in presenza di una scuola che fa acqua. Basta avere quattrini da investire e andarsi a prendere le stelle all'estero. I numeri parlano chiaro, quelli non tradiscono mai. Manca l'Inghilterra, non gli «inglesi». La Premier League che s'è appena issata sul trono continentale a livello di club (successo del Manchester United nella prima finale tutta inglese della



Frank Lampard

storia della Champions League) è il secondo campionato più rappresentato a Euro 2008. Strano a dirsi, ma comanda la Germania (56 i giocatori provenienti dalla Bundesliga), segue appunto l'Inghilterra, che precede la Liga spagnola e la nostra serie A. Sono ben 44 i rappresentanti del massimo campionato inglese, distribuiti su 13 delle 16 squadre partecipanti: solo Italia (che, però, in Inghilterra ha spedito uno dei suoi allenatori di punta, proprio per rilanciare la Nazionale), Romania e Russia non annoverano

nelle proprie rose protagonisti della Premier. Le più «inglesi» sono Olanda e Francia (6 giocatori), seguiti nell'ordine da Spagna e Svezia (5), Portogallo (4), Svizzera, Repubblica Ceca e Polonia (3), Turchia, Austria, Germania e Croazia (2), infine la Grecia (1). Campionato d'avanguardia, Nazionale di secondo piano. Un po' come nel 1992, quando le italiane dominavano in Coppa Uefa, dividendosi le finali, e figuravano al massimo anche nella Coppa dei Campioni, ma la Nazionale rimase fuori dall'Europeo in Svezia. E il Paese s'interrogò, chiedendosi il perché. Non che la risposta sia difficile, visto quel che dicono le cifre: troppi stranieri, che ostacolano la crescita dei talenti locali. Qualcuno si questi talenti ci mancherà, strappato alla scena europea dai disastrosi risultati di squadra:

gente come Lampard, Rooney e Cole (sia il terzino Ashley che la mezzala Joe) restano un gran bel vedere. Ma non è che si va molto oltre. Per forza, in un campionato invaso dagli stranieri, una Premier League che diventano anno dopo anno sempre più esterofila. Numeri che fanno impressione: i calciatori inglesi impiegati in campionato sono appena il 34 per cento, vale a dire un terzo del totale (del resto, l'Arsenal che spesso non schiera neppure un inglese ne è un esempio lampante). Una percentuale senza eguali, in nessun torneo del continente. E, soprattutto, un dato che continua a diminuire, stagione dopo stagione. Quest'anno si è toccato il fondo, le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Il dibattito è aperto, probabile un'inversione di rotta.

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Mitropa, donne d'oro deludono i maschietti

Conclusa ad Olbia la Mitropa Cup, la competizione internazionale a squadre. Subito un plauso per le giocatrici azzurre, Elena Sedina, Olga Zimina ed Eleonora Ambrosi, che hanno conquistato una prestigiosa vittoria dopo un entusiasmante testa a testa con le ragazze tedesche. L'epilogo proprio all'ultimo turno quanto le azzurre vincevano il decisivo incontro diretto. Il bilancio conclusivo per le italiane era di sei incontri vinti e quattro pareggiati, con 14 punti e mezzo individuali su 20 complessivi. Primo gradino del podio per l'Italia, dunque, con la Germania seconda con 14 punti squadra e 13 individuali. Terzo posto per la piuttosto discontinua Ungheria, con 11 punti squadra e 9,5 individuali. Chiudono la classifica l'Austria, punti 6 e 8, e la Svizzera, punti 4 e 4,5. La magnifica prestazione nel torneo femminile lenisce solo in piccola parte la delusione per la cattiva prova della squadra maschile, una squadra che, almeno sulla carta,

aveva tutte le credenziali per puntare ad un posto sul podio e invece, nonostante la strepitosa prova di Fabiano Caruana in prima scacchiera, si ritrova alla fine soltanto sesta, con un drammatico crollo nel finale. Ha vinto brillantemente la Croazia, precedendo Ungheria e Repubblica Ceca. Ecco la classifica finale completa. Prima Croazia 14 punti squadra su 18 e 21 punti e mezzo individuali su 36. Seconda Ungheria 12 e 20. Terza Repubblica Ceca 11 e 20. Quarta Slovenia 10 e 20,5. Quinta Germania 10 e 17,5. Sesta Italia 8 e 18. Settima Austria 8 e 15,5. Ottava Francia 6 e 17. Nona Slovacchia 6 e 15. Decima Svizzera 5 e 15. Risultati completi e partite sul sito federale (www.federscacchi.it/mitropa).

La partita della settimana

Dal torneo di Portomannu (Sardegna) due interessanti partite di Fabio Bruno, che ha realizzato la «norma» GM. Prima lo vediamo sconfitto dal giovane Sabino Brunello, nella seconda lo vediamo superare il coriaceo grande maestro Naumkin. Brunello - Bruno (Difesa Slava) 1. d4 d5 2. c4 c6 3. e3 Cf6 4. Cc3 e6 5. Cf3 Cb7 6. Dc2 Ad6 7. Ad3 d:c4 8. A:c4 0-0 9. 0-0 Dc7 10. h3 a6 11. a4 c5 12. d:c5 A:c5 13. e4 Dd6 14. Td1 Dc7 15. De2 Ce5 16. C:e5 D:e5 17. Ae3 Ch5 18. Tac1 Cf4 19. Df3 Ae3 20. D:e3 Dg5 21. Af1 e5 22. Rh2 b5 23. g3 Ce6 24. D:g5 C:g5 25. a:b5 a:b5 26. Ag2 Tb8 27. f4 e:4

28. g:f4 Ce6 29. Cd5 Te8 30. f5 Cf8 31. Cc7 Ad7 32. C:e8 T:e8 33. Tc7 Ac8 34. Af1 1-0. Naumkin - Bruno (Difesa Slava) 1. d4 d5 2. c4 c6 3. Cf3 Cf6 4. Cc3 e6 5. Ag5 d:c4 6. e4 b5 7. a4 Db6 8. Af6 g:f6 9. Ae2 Ab7 10. 0-0 a6 11. a:b5 c:b5 12. b3 c:b3 13. D:b3 Cd7 14. d5 Ac5 15. Tac1 Re7 16. d:e6 f:e6 17. Dc2 Thd8 18. Tb1 Tac8 19. Dc1 A:e4 20. C:e4 A:f2+ 21. Cf2 T:c1 22. Tb:c1 Cc5 23. Rh1 b4 24. Ac4 a5 25. Ce1 Td2 26. Ce3 C:d3 27. C:d3 Db7 28. Ce1 b3 29. Cf3 Tc2 30. Ad3 T:c1 31. T:c1 e4 32. Cd4 a3 33. Cc6+ Rf8 34. Cd4 Dd7 0-1.

Eventi internazionali

Due importanti tornei domineranno la scena internazionale nei prossimi giorni. A Foros (sperduta) località della penisola della Crimea si gioca la terza edizione del torneo Aerosvit. Numero uno del tabellone in base al punteggio internazionale il giovane norvegese Magnus Carlsen; molta attesa per l'ucraino Ivanchuk che di recente ha vinto tutte le gare cui ha preso parte. Sito internet www.ukrchess.org.ua/aerosvit2008/index Altro grande torneo ad Erevan in Armenia. Vi partecipano Morozhevich (Russia) Leko (Ungheria) Gelfand (Israele) Adams (Inghilterra) Bu Xiangzhi (Cina) e gli armeni Aronian, Akopian e Sargissian. Sito internet www.chessgiants.am

La partita

Hebden-Ledger, Campionato inglese 2008

■ Il Bianco muove e vince.
■ C'è un bel matto in 2 mosse...



Soluzione

Il Bianco ha giocato 1. f4! e il Nero ha risposto con 1... f5. Il Bianco muove e vince. Il matto è in 2 mosse. Il matto è in 2 mosse. Il matto è in 2 mosse.

|| Ricordo

CERIMONIA LAICA E CAMERA ARDENTE DEL REGISTA ALLA CASA DEL CINEMA A ROMA

Il regista Dino Risi è morto ieri mattina a Roma nel residence in cui viveva da anni. La camera ardente verrà allestita lunedì mattina alla Casa del Cinema a Villa Borghese. Sarà, come hanno annunciato i parenti di Risi, una cerimonia rigorosamente laica. La camera ardente sarà aperta intorno alle 13:30 e si chiuderà alla 16. Il mattino successivo, martedì, verrà presentato alle 10 uno dei film più celebri di Risi, *Il sorpasso* con Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant. Subito dopo sarà in programma



l'intervista che Gianni Minà realizzò per *Storie* di Rai Due nel 1998 con Dino Risi, Vittorio Gassman e l'allora giovanissimo figlio Marco Risi, anche lui regista. «A Dino Risi dedicheremo certo una via di Milano e iniziative culturali e cinematografiche - ha commentato Letizia Moratti, sindaco di Milano, città dove il regista era nato - perché anche le nuove e future generazioni possano non perdere la memoria di un'epoca che allo stesso tempo straordinaria e drammatica». E per ricordare il regista scomparso, la Rai cambierà parte della sua programmazione, dedicando due serate del suo cinema su Raitre. Ieri sera è andato in onda *Operazione San Gennaro*. Oggi, sempre su Raitre, alle 21.05, sarà trasmesso il film *Il segno di Venere*. Mentre alle 14.00, su Raiuno, andrà in onda il film *Profumo di Donna*.

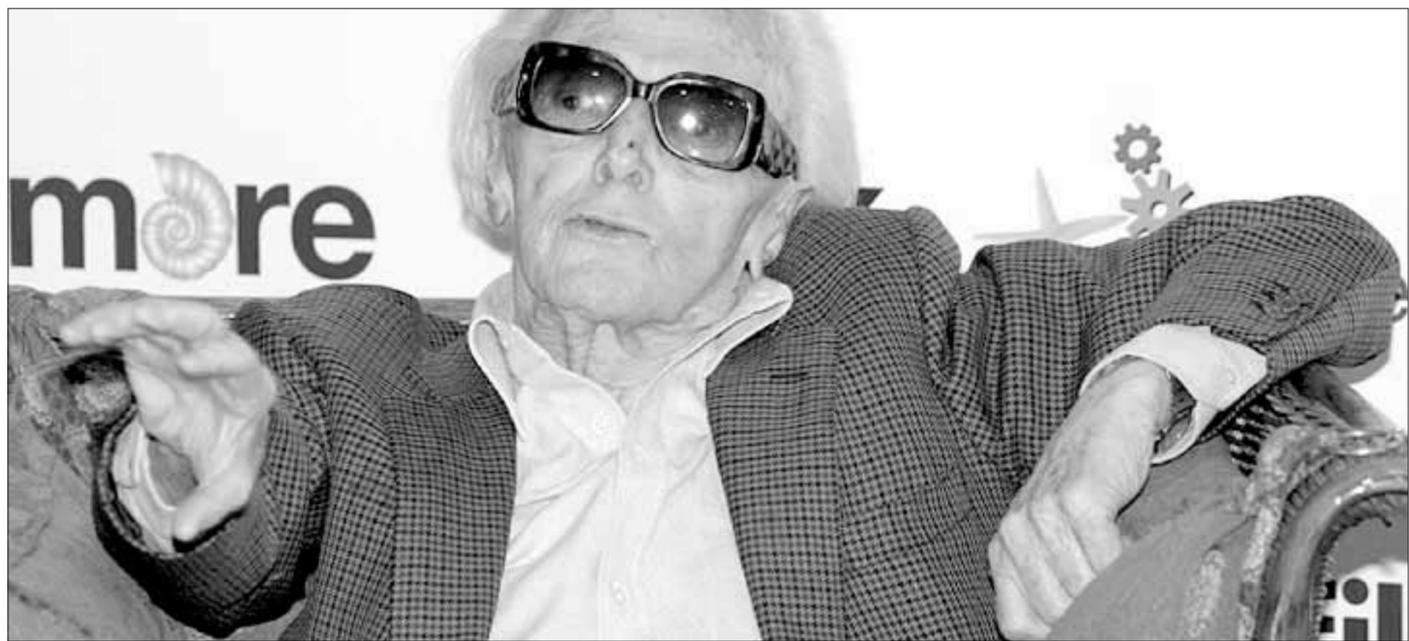
LUTTI Se n'è andato a 91 anni. Diceva: sono ateo ma mi aspetto sorprese... Simpatico, acido, intelligente, Dino Risi è stato e rimarrà uno dei grandi padri del cinema italiano e mondiale. Votato alla commedia, una collana di capolavori...

di Alberto Crespi

La prima cosa che ci viene da dire, su Dino Risi, è che era un uomo bellissimo. Alto, magro, elegante, con quella chioma di capelli che ultimamente erano candidi e avevano cominciato a brizzolarsi molto presto. Ogni tanto lo scambiavano per l'avvocato Agnelli. Lui, che aveva la stessa «erre» moscia, non deludeva mai nessuno: «Mi chiedono come vanno le azioni Fiat. Comprate, comprate, rispondo sempre». La «erre» rendeva strepitosi certi suoi racconti. Come le serate teatrali a casa di Vittorio Gassman, che nella villa all'Aventino si era fatto costruire un piccolo teatro con le poltrone rosse. «Dopo cena Vittorio recitava, facendo tutti i personaggi, *L'Adelchi* di Manzoni o *L'Oreste* di Alfieri». Pausa. Molto sapiente. Poi, la chiosa: «Una rottura di coglioni...», e vi lasciava immaginare cosa diventava, detta da lui, la parola «rottura». Dino Risi è stato un immenso umorista e un acutissimo osservatore del mondo. Aveva un occhio cinico e clinico per l'umanità, da ex medico che, parole sue, stanco di curare gente che non guariva si era dato al cinema (è la frase sulla copertina del suo bellissimo libro *I miei mostri*, edito da Mondadori nel 2004). Era inguaribilmente curioso del prossimo: «intervistare» le persone, famose e comuni, era il suo modo di costruirsi un archivio di storie e di battute. Ma il primo animale/uomo al quale applicava questa tecnica era se stesso. Nessun altro avrebbe potuto raccontare così la separazione dalla moglie: «Le dissi: mi sembra che non ci pren-

Milanese, medico annoiato. Esplose al cinema con uno stile tutto suo seguendo disincantato i vizi degli italiani...

diamo più tanto, meglio che ci lasciamo. Rispose: ti preparo le valigie». Quel giorno andò a sistemarsi nel residence Aldrovandi di Roma, ai Parioli, pensando di rimanerci una settimana: ci è vissuto per trent'anni. Nel libro citato, scriveva: «Il 23 dicembre 2003 ho compiuto 87 anni. Pensavo che non avrei superato l'anno 2000. Ho dovuto rifare i conti. Tutti i miei amici se ne sono andati. Tutti più giovani di me. L'essere ancora vivo mi chiedo se sia un premio, o un castigo. Ho fatto un esame di coscienza. Non sono orgoglioso di me. Sono stato stupido, infedele, bugiardo, vile, ipocrita, fatuo, furbo, vanesio, indecente, annoiato, triste, invidioso, disperato. Ma anche buono, generoso, innamorato, fedele, allegro, sognatore, dubbioso, timido, ingenuo, ignorante, educato, rispettoso, onesto. Ho amato molto la natura, il mare, le donne, il cinema, il teatro, i viaggi, i libri, la musica, il vino, le fragole con la panna, gli spaghetti alla puttanesca, la cioccolata, le paste di mandorla». Il 2000 era un suo tormentone. Diceva sempre di avere «sforato» e di non veder l'ora di andarsene. Più che spaventato dalla morte, si dichiarava incuriosito: «Mi aspetto delle sorprese, pur essendo laico dalla nascita». Sulla propria lapide avrebbe voluto veder scritto: «Nato a Milano, morto a Waterloo», perché era molto affascinato da quella battaglia e dal modo in cui la racconta Stendhal nella *Certosa*



Dino Risi. A destra, il regista sul set della scena finale del «Sorpasso»

Risi, una vita

di Parma. Ma non gli dispiaceva nemmeno la frase alla quale aveva pensato, per la propria tomba, Walter Chiari: «Non preoccupatevi, è solo sonno arretrato».

Come il grande Walter - e come Lattuada, Ferreri, Comencini, Visconti - Dino Risi era uno di quei milanesi grazie ai quali si è ancora un po' orgogliosi di essere nati da quelle parti. A Milano aveva vissuto gli anni di guerra, prima di riparare in Svizzera dopo l'8 settembre '43, e aveva cominciato a bazzicare il cinema come aiuto-regista. Sul set di *Piccolo mondo antico* conobbe la meravigliosa Alida Valli, uno dei suoi primi grandi amori, e assistette alla scenata di Anna Magnani che, preso un vagone letto da Roma, irruppe durante un ciak, assestò al marito Massimo Serato due ceffoni, gli disse «Scusami, ma lo dovevo fare» e ripartì col primo treno. Si era laureato in medicina - come suo fratello Nello, anch'egli cineasta e poeta - per far contenta la mamma, rimasta vedova (il padre era un medico) quando Dino aveva solo 12 anni.

Alt. Questo non è il necrologio di un cineasta, ce ne rendiamo conto, ma il ricordo di una persona di rara simpatia, di acuminata intelligenza, che ci mancherà moltissimo. Ma il dovere ci impone di dire qualcosa anche sul regista, e allora diciamolo. Dino Risi: *Il segno di Venere*

(1955), *Poveri ma belli* (1957), *Il vedovo* (1959), *Il mattatore* (1960), *Una vita difficile* (1961), *Il sorpasso* (1962), *La marcia su Roma* (1963), *Il giovedì* (1963), *I mostri* (ancora 1963), *Il gauchero* (1965), *L'ombrellone* (1966), *Operazione San Gennaro* (1968), *Straziarmi ma di baci saziarmi* (1968), *In nome del popolo italiano* (1971), *Mordi*

Da «Poveri ma belli» ai «Nuovi mostri», una carrellata corrosiva di immagini animate da giganti come Gassman Sordi e Franca Valeri

e *fuggi* (1973), *Profumo di donna* (1974), *I nuovi mostri* (1977), *Caro papà* (1979), *Fantasma d'amore* (1981)... Pochi altri registi, italiani e non, hanno inanellato una simile serie di gioielli. Ha lavorato con tutti i grandi attori italiani, e ha raggiunto un'intesa pressoché perfetta con Vittorio Gassman (17 film insieme contando la comparsata in *Una vita difficile* e *Il succes-*

so, ufficialmente diretto da Mauro Morassi) e con quell'autentico fenomeno che era, ed è, Franca Valeri (che ebbe l'idea per *Il segno di Venere* e fu strepitosa, in coppia con Alberto Sordi, nel *Vedovo*). Ha tirato fuori il meglio da tutti i grandi sceneggiatori della commedia all'italiana: da Rodolfo Sonego che praticamente raccontò la propria autobiografia in *Una vita difficile*, da Age & Scarpelli, da Ettore Scola & Ruggero Maccari (Scola lo seguì in Argentina per scrivere *Il gauchero* nottetempo, mentre di giorno Risi girava: «Una notte - racconta Ettore - venne nella mia stanza Amedeo Nazzari chiedendomi se era proprio indispensabile che il suo personaggio fosse cornuto»).

Risi viene quasi sempre accomunato a Monicelli. I due sono stati ruvidamente amici, ma sono due artisti assai diversi. Monicelli è a suo modo un regista epico, di un'epica popolata di straccioni come i ladri dei *Soliti ignoti*, i fanti della *Grande guerra* e i militi dell'*Armata Brancaleone*. Risi è prima di tutto un geniale cronista - parola che, detta da un giornalista, è nobilissima. Nessuno ha raccontato come lui il costume italiano dagli anni '50 ai '70. Basterebbe fare l'elenco delle canzonette di successo presenti nei suoi film (come *Pinne fucili ed occhiali* e *Guarda come dondolo* nel *Sorpasso*) per capire

quanto fosse in sintonia con il paese reale. Nel finale di *In nome del popolo italiano* (film che anticipa Tangentopoli) inventò il Fantacalcio: fece vincere all'Italia una partita con l'Inghilterra, cosa che nel '71 non era ancora mai successa. Il calcio era l'unica cosa nella quale era inaffidabile: interista ai tempi di Meazza, era diventato milanista negli anni '50, stregato dal Gre-No-Li. In politica si definiva «terzista», raggiungendo subito di non sapere cosa volesse dire. Di Berlusconi diceva: «Ha capito gli italiani come pochi. Ha capito che sono dei cialtroni». Una volta gli diede 10.000 lire: «Alla fine di una cena Confalonieri si mise al pianoforte e Berlusconi cantò *La vie en rose*. Ho tirato fuori 10.000 lire e gli ho detto: «Per l'orchestra». Sulla vita, era d'accordo con Raffaele La Capria: «È quello che ci accade mentre ci occupiamo d'altro». Sulla morte, la immaginava come Jack London quando descrive il suicidio di Martin Eder: «E nello stesso istante in cui lo seppe, cessò di saperlo». Ai figli Marco e Claudio, bravi registi ai quali siamo vicini, piacerà ricordare un necrologio della nonna - la mamma di Dino - da lei stessa dettato al *Corriere*: «Cari figli, se questa mia violenta trasfigurazione dovesse aumentare la vostra pena, vi chiedo scusa: ma sono aspettata là».



Poveri ma belli (1957)

La meglio gioventù della Roma anni Cinquanta



Una vita difficile (1961)

Il viaggio di Alberto Sordi nelle disillusioni del dopoguerra



Il sorpasso (1962)

Due uomini in auto sull'Aurelia Gassman nell'Italia del boom



I mostri (1963)

Gli italiani si specchiano nelle maschere Gassman & Tognazzi



La marcia su Roma (1963)

Vi fa paura il fascismo? Una risata lo seppellirà



Straziarmi ma di baci saziarmi (1968)

Nino Manfredi, barbiere ciocciaro innamorato del Dottor Zivago



in sorpasso

OMAGGI Il segretario del Pd, Veltroni
**Ha rappresentato
il sogno degli italiani**

■ «Con la morte di Dino Risi se ne va quello che forse è stato il più grande maestro di quella stagione irripetibile del nostro cinema che va sotto il nome di commedia all'italiana». Lo dice Walter Veltroni, segretario del Partito democratico e grande appassionato di cinema, in omaggio al quale avviò persino una ricca e sontuosa collana di film allegati al quotidiano L'Unità, all'epoca in cui ne fu direttore. Passione riconfermata in veste di sindaco della capitale, quando ha voluto creare la Festa di Roma. «Gran parte dei suoi film sono indimenticabili e già da molti anni

sono entrati di diritto a far parte della memoria collettiva del Paese - commenta ancora Veltroni -, anche perché con Risi hanno lavorato tutti i migliori attori. Parlo di *Poveri ma belli*, *I mostri*, *Una vita difficile*, *Straziarmi ma di baci saziarmi*, *In nome del popolo italiano*, *Profumo di donna*, solo per citarne alcuni. Ma se devo indicarne soltanto uno, penso che la somma registica di Risi sia *Il sorpasso*. Di questa pellicola, in particolare, Walter Veltroni è stato sempre un fervente ammiratore, citandola in più occasioni. «In questo film egli riesce a rappresentare, attraverso i personaggi interpretati da Gassman e Trintignant, il sogno degli italiani - continua il segretario Pd - che entrano con entusiasmo e speranze negli anni Sessanta e contemporaneamente i vizi, vecchi e nuovi, del Belpaese. Per tutti questi motivi Dino Risi ci mancherà. Ma soprattutto mancherà al mondo culturale italiano e ai tantissimi che hanno riso e pianto con le sue storie».

OMAGGI Il ricordo di Carlo Verdone
**È stato lo psicologo
delle nostre miserie**

■ Si era laureato in medicina, doveva fare lo psichiatra e in fondo «è come se avesse fatto proprio quel mestiere rivolgendosi alle miserie della società italiana del boom economico»: è il giudizio su Dino Risi dato da Carlo Verdone che, entro certi limiti, si considera un suo allievo. «Risi - spiega - è stato lo psicologo delle miserie, delle solitudini e degli aspetti ridicoli degli italiani. Grandissimo osservatore, ha scandagliato il nostro dna fatto di generosità ma anche di cinismo, il tutto senza mai perdere il suo sguardo impietoso e feroce come deve fare ogni buona commedia di costume». E proprio

IL MESSAGGIO Napolitano ai familiari
**Un ingegno brillante
un'eredità preziosa...**



dopoguerra - scrive il Capo dello Stato -. Osservatore attento e disincantato dei fatti e dei comportamenti, egli ha saputo dare forma originale alla rappresentazione delle inquietudini, delle speranze e delle contraddizioni di una nazione nuova alla democrazia e avviata ad una tumultuosa stagione di sviluppo economico e sociale. Ingegno brillante ed eclettico, profondo conoscitore della tecnica e del linguaggio cinematografico, Dino Risi lascia l'eredità preziosa di un percorso creativo di storie e sequenze che fanno ormai parte del patrimonio culturale e della memoria collettiva del nostro Paese. Con questi sentimenti, mi unisco all'unanime rimpianto per la scomparsa di vostro padre e rinnovo a tutti i famigliari l'espressione del mio profondo e sincero cordoglio».

■ Un osservatore attento e disincantato, un ingegno brillante ed eclettico che lascia «l'eredità preziosa di un percorso creativo di storie e sequenze che fanno ormai parte del patrimonio culturale e della memoria collettiva del nostro Paese». Così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, definisce il regista Dino Risi, in un messaggio inviato ai figli Claudio e Marco. «Ho appreso con grande tristezza la notizia della scomparsa di vostro padre, Dino Risi, che ha segnato con la sua personalissima impronta un lungo periodo del cinema italiano del secondo

VITA VISSUTA Ha lavorato con Risi a un progetto poi sospeso

**Virzì: mi raccontava
cose terribili... persino
su Sofia Loren...**

DA REGISTA A REGISTA

«Si divertiva a smitizzare il mondo del cinema con battute e aneddoti feroci. Più ci rimanevo male, più insisteva. Una terapia salutare: metteva opportuna distanza, combatteva il fanatismo... gli volevo bene»

■ di Toni Jop

«M

i raccontava cose irrifribili di tutta questa gente di cinema... attori, registi, sceneggiatori...», per esempio? «Per esempio niente, erano irrifribili e basta, vere o false poco importa: pareva che gli stesse a cuore demolire il fanatismo verso questo gran circo nella mente di un giovanotto innamorato di questa scena... Così, diceva quelle cose».

Niente nomi e circostanze, d'accordo, ma almeno, Paolo, quando e dove... (la notizia si è da poco diffusa, Virzì ancora non sapeva, ha accettato di raccontare con l'auricolare infilato nell'orecchio, gli abbiamo spiegato che volevamo la sua voce perché ci sembra che se c'è un figlio della commedia all'italiana tanto bene messa in scena da Dino Risi, questo è lui). «Non ricordo bene... 1987, 1988, forse. Dovevamo scrivere per Ponti un adattamento di *Sabato domenica lunedì* di Eduardo... dovevano esserci Mastroianni e la Loren, poi non si andò avanti... mi diceva della pigrizia di Mastroianni, del fatto che non sopportava la Loren, che la sua volgarità lo metteva sempre in imbarazzo». Ma va? «Piano, se non sai con chi hai a che fare non puoi capire. Stavamo a casa sua, a lui interessava stupirmi, era un gioco che non smetteva mai. Anzi, più vedeva che ci soffrivo e più andava giù pesante. Ci ho pensato: mi sembra, tutto sommato, un'azione molto sana, mi metteva nelle condizioni di guardare al cinema con un certo distacco, con una distanza ironica che applicava anche nei confronti di se stesso e delle sue opere, mi mostrava una cosa in fondo sconvolgente con l'aiuto di una piccola, intelligente, divertente maschiettona...». Neanche tanto in fondo, questa ferocia intellettuale era l'anima profonda di quel suo sguardo sull'Italia che cambiava... «Sì, ma non solo. Se si può individuare un suo zampino, una piega che lo distingue da tanti altri colleghi della sua generazione che si sono scambiati un'estetica comune (penso ad Age e Scarpelli, Maccari, Sonogo, tra

**«Avvicinano me alla
sua cinematografia ma
lui aveva uno sguardo
feroce e tenero verso
gli italiani, io cerco
empatia verso di loro»**

gli sceneggiatori, oppure Monicelli e Scola tra i registi) è questo gusto per un'amarezza feroce che non gli impediva un salto nel grottesco accompagnato da una sotterranea dolcezza»; si sente che hai un'immagine in emersione... «Ricorda la chiusa di quel bellissimo episodio dei *Mostri*. Un pugile suonato e rincoglionito, un manager fallito, due poveri scemi che Risi fa correre lungo la spiaggia con un aquilone...», vero, è proprio una fuga nell'iperuranio... «Ecco cosa è riuscito a ricavare Dino Risi dalle penne fenomenali che aveva con sé, le ha spinte verso uno spudorato grottesco... ma chi ama quei film può rintracciare quella tenerezza segreta che ho intravisto in lui come persona». Par di capire che non ti va tanto di essere imparentato con Risi... «Non è per modestia o per eleganza che mi sottraggo... mi sento uno appassionato da buon livornese, lui era tutto il contrario, metteva continuamente in atto la smitizzazione di ogni passione e di ogni sentimento. Ma c'è qualcosa di più sostanziale che riguarda un po' tutta la mia generazione, soprattutto quelli tra noi che si sono avvicinati con più affetto a quel suo cinema... siamo figli di un altro tempo e portatori di uno sguardo diverso...»; ancora un passo avanti, prego... «Quello spirito con cui ha preso in giro gli italiani del Boom, da borghese disaccanto fissava una distanza dalla realtà messa in scena. Oggi che il cinema non è più l'arte popolare per eccellenza, noi tentiamo in qualche modo di stabilire un contatto con l'italiano medio, una relazione di empatia e di affetto. Lui reagiva con ironia a una certa etica popolare nata nel Dopoguerra, nel nostro caso ci siamo trovati di fronte a degli italiani già pronti nel loro essere brillantemente schifosi... Comunque, giornata triste per me, e che gran malinconia, gli volevo bene».

HANNO DETTO

Gigi Riva

Mi sono comprato la spyder dopo il suo film il «Sorpasso» Emozioni che mi rimandano a gite a cielo aperto in Sardegna

Gaetano Blandini

Alla psichiatria preferì la macchina da presa La sua terapia preferita è stata la risata e lo sberleffo

Carlo Lizzani

Una figura storica dell'Italia che ha inciso sul costume e un testimone della vita civile per molti decenni

Sophia Loren

Aveva un grande cuore le sue battute erano solo un modo per nascondere che era un buono

Enzo Mirigliani

Ci chiamavamo fratelli e quando ci incontravamo alle selezioni di Miss Italia era sempre uno spasso

Isabella Ferrari

Lo considero come il mio padre cinematografico La sua era un'intelligenza corrosiva, era un ribelle

Lea Massari

È morto una persona giusta con cui si viveva bene: non aveva quell'accanimento che mette a disagio gli attori

Renato Pozzetto

Era nel suo carattere essere un regista un po' duro ma poi siamo diventati amici era un uomo molto simpatico

Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	Sex and the City 17:00-19:45-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
	Il Divo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
	Sex and the City 16:30-19:30-22:15 (E 7; Rid. 4,5)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:30-22:00 (E 7; Rid. 4,5)
Smeraldo	Ortone e il mondo dei Chi 16:30 (E 4,5)
	Notte brava a Las Vegas 18:30-20:30-22:40 (E 7; Rid. 4,5)
Zaffiro	Gomorra 16:30-19:30-22:15 (E 7; Rid. 4,5)

Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	Il Divo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
	CINERASSEGNA 18:00 (E 6)
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 20:15 (E 6)

Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
	Sex and the City 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
	Quando tutto cambia 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Il cacciatore di aguloni 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Solo un hacio per favore 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1	135 Chiamata senza risposta 16:50-18:45-20:45-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 2	409 Sex and the City 16:15-19:05-21:55 (E 7; Rid. 5)
Star 3	181 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:10-22:50 (E 7; Rid. 5)
	Iron Man 18:15-22:50 (E 7; Rid. 5)
	The Hitcher 16:40-18:35-20:50-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 5	219 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:10-21:50 (E 7; Rid. 5)
Star 6	119 Bratz 16:45-18:50-20:55-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 7	198 Sex and the City 17:15-20:05-22:50 (E 7; Rid. 5)
Star 8	90 Superhero Movie 17:15-19:30-21:30 (E 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	Gomorra 17:00-19:50-22:20 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Il Divo 16:00-18:10-20:25-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
	Notte brava a Las Vegas 16:30-18:30-20:30-22:30

Trionon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
	Sex and the City 17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Chiamata senza risposta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Sangue pazzo 16:30-19:30 (E 6; Rid. 4,5)
	The Hitcher 22:30 (E 6)
Sala 5	Notte brava a Las Vegas 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu	Riposo

Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1	320 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:00-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 2	133 Superhero Movie 17:30-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,00)
	Notte brava a Las Vegas 18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5,00)
Sala 3	133 Sex and the City 17:10-20:00-22:50 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 4	133 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:50 (E 7,5; Rid. 5,50)
	The Hitcher 20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 5	135 Il Divo 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 6	135 Sex and the City 19:00-21:45 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Quando tutto cambia 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899788678
Sala 1	Il Divo 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 2	Iron Man 16:00 (E 5,5)
	The Hitcher 14:00-18:50-20:45-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3	Bratz 13:15-15:20-17:25-19:35 (E 7; Rid. 5,5)
	Sangue pazzo 21:45 (E 7)
Sala 4	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5	Sex and the City 13:35-16:25-19:15-22:05 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 6	Notte brava a Las Vegas 18:35-20:35-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
	Ortone e il mondo dei Chi 14:30-16:40 (E 5,5)
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 20:10 (E 6)
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 18:00 (E 6)
Sala 8	Sex and the City 15:10-18:00-20:50 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 9	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 13:40-16:10-18:40-21:10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 10	Gomorra 15:20-18:05-20:50 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 11	Chiamata senza risposta 13:20-15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 12	Quando tutto cambia 14:00-16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 13	Tropa de Elite - Gli squadroni della morte 14:20-16:45-19:20-21:40 (E 7; Rid. 5,5)
	19:15-22:00 (E 7)
Sala 14	Gomorra 14:20-16:50 (E 5,5)

Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202
Sala 2 - Peugeot Bazar	217 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:10-19:45-22:20 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Sex and the City 19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Il Divo 17:20-19:55-22:30 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Sex and the City 21:30 (E 7,5; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio	
Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4)
Sala Medium 300	Il Divo 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4)
Sala Minium 1	80 Sangue pazzo 16:30 (E 4)
	The Hitcher 20:30-22:30 (E 4)
Sala Minium 2	80 Gomorra 16:30-19:30-22:30 (E 4)
Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1	292 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Il Divo 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147 Sex and the City 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 4)

● BRACCIANO

Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1	584 Sex and the City 17:10-19:50-22:30
Sala 2	170 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-20:00-22:30

● CAMPAGNANO DI ROMA

Splendor	Riposo
-----------------	---------------

● CIVITAVECCHIA

Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
	Sex and the City 16:30-19:15-22:30 (E 6,5)

● COLLEFERRO

Ariston	Tel. 069700588
	Superhero Movie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Quando tutto cambia 16:00-18:10-20:00-22:30 (E 4)
De Sica	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Fellini	Bratz 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Mastroianni	Mongol 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Rossellini	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sergio Leone	Sex and the City 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Tognazzi	The Hitcher 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Troisi	Il Divo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Visconti	

● FIANO ROMANO

Cineplex Feronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	Sex and the City 16:15-19:15-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 2	Superhero Movie 16:05-18:10 (E 7; Rid. 5,50)
	Quando tutto cambia 20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 3	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:35-21:10 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 4	Gomorra 15:30-18:25-22:00 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 5	Bratz 15:30-17:50-20:10 (E 7; Rid. 5,50)
	The Hitcher 22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 6	Tropa de Elite - Gli squadroni della morte 17:15-19:45-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
	Chiamata senza risposta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 7	Sex and the City 17:45-20:45 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 8	Il Divo 17:15-19:45-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 9	
Sala 10	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:20-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5,50)

● FIUMICINO

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Sala 1	Quando tutto cambia 14:10-16:10-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Underdog - Storia di un vero supereroe 15:30-17:15-19:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Sex and the City 15:30-18:20-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	The Hitcher 14:20-16:10-18:00-19:50-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Gomorra 15:45-18:30-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Notte brava a Las Vegas 14:00-16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Be Kind Rewind 14:20-18:20-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Maradona 16:20-20:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Bratz 14:00-16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Ortone e il mondo dei Chi 15:00-16:45 (E 5,5)
Sala 10	Rise - La setta delle tenebre 18:30-20:30-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
	The Hitcher 20:50-22:40 (E 7,5)
Sala 11	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 14:15-16:40-19:05-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Maradona	19:05 (E 7,5; Rid. 5,50)
Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06658551
Sala 1	Sex and the City 17:20-20:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Il Divo 17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Bratz 17:40-20:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Iron Man 22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Il Divo 18:50-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Gomorra 19:10-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Chiamata senza risposta 18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:10-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 19:00-21:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Sex and the City 18:40-21:50 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 12	Sex and the City 14:40-17:30-20:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-17:55-20:29-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13	Sex and the City 13:50-16:40-19:30-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 13:40-16:10-18:35-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 15	Il Divo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 16	Sangue pazzo 14:15-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 17	Charlie Bartlett 17:15-19:15 (E 5,5)
Sala 18	Iron Man 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Il Divo 13:50-16:20-18:50-21:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Superhero Movie 14:00-16:00-17:50-19:45-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 19	Gomorra 14:15-17:00-19:45-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 20	Tropa de Elite - Gli squadroni della morte 15:20-17:45-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 21	Sex and the City 16:10-19:05-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 22	Chiamata senza risposta 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 23	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 24	

● FRASCATI

Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
Sala 1	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:50-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Gomorra 16:30-19:30-22:15 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	Sex and the City 16:30-19:15-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	Il Divo 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 6; Rid. 5)
Sala 6	Bratz 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Supercinema	piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193
Sala 1	The Hitcher 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Chiamata senza risposta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum	viale Mazzini, 9 Tel. 069364484
Blu	Riposo
Modernissimo	via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484
	Riposo

GROTTFERRATA	
Alfellini	viale I maggio, 88 Tel. 069411664
	Riposo

GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala	Tel. 07743061

Sala A1	Quando tutto cambia 16:20-18:20-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala A3	Bratz 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala A5	Chiamata senza risposta 16:30-18:30-20:40-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala A7	Superhero Movie 20:30-22:30 (E 5)
	Sex and the City 16:30 (E 3)
Sala A9	Sex and the City 17:00-20:00-22:50 (E 5; Rid. 3)
Sala B2	Il Divo 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala B4	Gomorra 17:00-20:00-22:50 (E 5; Rid. 3)
Sala B6	The Hitcher 16:30-18:30 (E 3)
	Notte brava a Las Vegas 20:40-22:40 (E 5)
Sala B8	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:00-18:30-21:00 (E 5; Rid. 3)
Sala B10	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

● LADISPOLI

Lucciola	Tel. 099222698
	Sex and the City 18:30 (E 5)

● MANZIANA

Quantestorie	Tel. 0669962946
	Sangue pazzo 18:45-21:30 (E 6)

● MONTEROTONDO

Mancini	via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888
	Riposo

PALOMBARA SABINA	
Multiscreen	via Isonzo, 44 Tel. 0774637305
Teatro 2	Tutta la vita davanti 20:00-22:00 (E 6)

● POMEZIA

Multiplex La Galleria	via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893
------------------------------	---

Sala 10	Sex and the City 17:55-21:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	Sex and the City 19:15-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:45-21:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13	Tropa de Elite - Gli squadroni della morte 17:05-19:45-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala	

Scelti per voi



Maigret e i piaceri della notte

Lili, spogliarellista del cabaret Les Plaisirs, dichiara al commissario del suo quartiere di aver sentito un certo Oscar annunciare di voler uccidere una contessa. Il mattino successivo la donna viene ritrovata cadavere. Nel frattempo Maigret, chiamato a occuparsi delle indagini, scopre che una contessa è stata ritrovata morta strangolata nel suo appartamento.

21.30 RETE 4. FILM TV. Con Bruno Cremer

Via col vento

In onda la seconda parte e ultima del classico cinematografico diretto da Victor Fleming. A causa della rovina economica della sua famiglia, Rossella è costretta a trasferirsi in casa di Melania, ad Atlanta, città che viene messa a ferro e fuoco dai Nordisti ormai vittoriosi. Alla fine della guerra, sola e povera, Rossella incontra l'affascinante avventuriero Rhett, Butler, che si mostra disposto a occuparsi di lei.

21.05 RAITRE. FILM. Con Clark Gable

Dr. House

House, anche se costretto a difendersi in tribunale dall'accusa di uso di stupefacenti, non perde l'occasione per dimostrare il suo intuito nei più difficili casi clinici. Questa volta è alle prese con un giovane vigile del fuoco che ha un infarto dopo l'altro. Grazie a una trovata della Cuddy, il medico entra nel Programma di Disintossicazione ed evita così la prigione. Con l'aiuto della sua squadra, intanto...

20.40 CANALE 5. TELEFILM. Con Hugh Laurie

Fbi: Protezione testimoni

Nicolas Oz è un dentista di Chicago che abita Montreal e che vive in Canada. Il suo vicino di casa, Jimmy Tudeski è un killer ricercato da tutta la malavita, che ha messo una taglia sulla sua testa. Nonostante le evidenti differenze i due hanno qualche cosa in comune: qualcuno che sta cercando di ucciderli. Per Jimmy evitare una coppia di killer è un gioco da ragazzi, per Oz invece non è così semplice ma...

21.30 LA7. FILM. Con Bruce Willis

Programmazione

Table with columns for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions for the respective channel.

SERA

Table listing evening programs (SERA) across various channels, including titles like 'Euro Sera', 'Criminal Minds', and 'La Domenica Sportiva'.

Satellite

Table listing satellite television channels and their programming, including SKY CINEMA, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and RADIOFONIA.

Weather forecast section for Italy. Includes 'OGGI' (Today) and 'DOMANI' (Tomorrow) weather icons, a 'SITUAZIONE' (Situation) map of Italy, and detailed text descriptions of weather conditions for different regions.

ORIZZONTI

L'eredità dei Rosselli: libertà e democrazia

IL 9 GIUGNO 1937 furono uccisi, a Bagnoles-sur l'Orne, i due fratelli Carlo e Nello. Ma il pensiero del leader di Giustizia e Libertà è ancora attuale e, forse, può ancora insegnare qualcosa alla sinistra democratica italiana...

■ di Nicola Tranfaglia

S

ono passati ormai settantuno anni dall'assassinio di Carlo e Nello Rosselli a Bagnoles-sur l'Orne il 9 giugno 1937. Ma il pensiero e l'azione di Carlo Rosselli è, senza dubbio, attuale e tale da poter costituire una prospettiva concreta per la sinistra democratica italiana. Il comunismo è un ideale battuto dal collasso dell'Unione Sovietica nel 1991 e dagli sviluppi, tutt'altro che incoraggianti, del comunismo cinese e da altri minori esperimenti (tra i quali la Cuba di Castro o il Nord Vietnam). Vorrei spiegare, nello spazio di un articolo, perché io penso che si tratti di una prospettiva praticabile. Nel pensiero di Rosselli c'è la salda convinzione della necessità di adottare in politica un metodo liberale e libertario. Che ha bisogno per attuarsi di una profonda rivoluzione culturale in senso democratico, da cui l'Italia degli anni trenta è assai lontana. Ma l'obiettivo politico del movimento di Giustizia e Libertà che egli fonda a Parigi

Fondò il movimento antifascista a Parigi, nell'estate del 1929, dopo essere fuggito dal confino fascista di Lipari

nell'estate del 1929, dopo esser fuggito dal confino fascista di Lipari, è quello del socialismo democratico e liberale. Per un simile obbiettivo, che Rosselli sviluppò nel suo primo libro *Socialismo liberale* apparso a Parigi nel 1930 ma anche negli scritti successivi fino al giugno 1937 nei *Quaderni di Giustizia e Libertà* usciti negli anni successivi e poi nel settimanale *GL* con lo stesso nome pubblicato a Parigi, due aspetti appaiono prevalenti su tutti gli altri. Il primo è l'analisi della dittatura fascista in Italia e in Europa, la forte consapevolezza di trovarsi di fronte a un regime reazionario di massa, effetto e non causa della crisi e del crollo dello Stato liberale. Rosselli è convinto del carattere imperialistico del regime, della corsa alla guerra propria del fascismo. La previsione si rivelerà fondata perché il nesso tra guerra e fascismo porterà Mussolini prima all'impresa coloniale di Etiopia, poi all'intervento avventato nella seconda guerra mondiale, al fianco della Germania di Hitler. È questa una diagnosi precoce che il giovane leader italiano fa nei primi mesi del 1933, all'indomani della conquista del potere da parte del Führer tedesco che troverà conferma esemplare alla fine degli anni trenta. C'è, nella riflessione di Rosselli, una critica aperta alla maggior parte delle forze politiche antifasciste raccolte nella *Concentrazione antifascista* di Parigi, che lascia già nel 1934, come nel partito comunista d'Italia subordinato alla politica dell'Internazionale che fa capo a Stalin e al partito comunista sovietico ma per lui importante, in quanto rappresenta le classi lavoratrici in catene. La sua visione del futuro è chiara. Egli è convinto dell'urgenza di una liberazione autonoma del paese da parte di chi non è fascista per le sue idee o perché ha sperimentato il fallimento della dittatura nel suo programma sociale. Ma non pensa in nessun modo a una dittatura di qualsiasi colore. Ritiene, al contrario, che debba esserci nel nostro paese una vera e propria rivoluzione politica e culturale in senso democratico. Duro è il suo giudizio sull'Italia liberale pre-

fascista che ha creato una società centralista, classista e ignorante in mano agli agrari e agli industriali, fortemente diseguale, non in grado di far vivere gli italiani come cittadini di uno Stato moderno. Anche dal punto di vista economico (la sua

formazione era stata da giovane quella di un economista socialista) egli è contrario allo statalismo fascista e alla creazione in Italia di una forte burocrazia statale e parastatale ed è invece favorevole a un'economia a due settori che favorisca l'iniziativa privata

ma riservi allo Stato quelle industrie che abbiano una forte attinenza ai settori cruciali e pubblici dell'economia. Fondamentale nella sua ispirazione è il tema delle autonomie locali e del federalismo all'interno di uno Stato forte ed autorevole.



Carlo e Nello Rosselli sono stati assassinati 71 anni fa, a Bagnoles-sur l'Orne. Era il 9 giugno 1937

EX LIBRIS

Tu conosci questi miei eccitamenti intellettivi. So che li soddisferò solo nell'azione, che è e sarà il mio regno.

Carlo Rosselli, da una lettera alla madre

Di qui la sua insistenza, nel prefigurare la rivoluzione democratica, sulla necessità di far nascere dal basso e dalle comunità locali il metodo democratico che deve caratterizzare una società moderna. Se Rosselli avesse avuto eredi capaci di concorrere adeguatamente con le altre forze alla preparazione della carta costituzionale, la costituzione repubblicana avrebbe avuto forse caratteristiche di maggior apertura alle tendenze federalistiche che avevano già contrassegnato con forza il pensiero democratico risorgimentale con uomini come Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari. Potremmo continuare con altri esempi tratti dal pensiero di Rosselli e dai programmi di Giustizia e Libertà solo in parte ripresi qualche anno dopo dal Partito d'Azione durante la Resistenza ma i cenni dati finora parlano da soli, mi pare, in un momento attuale che è di smarrimento e confusione nella sinistra italiana ed europea. È tempo di scegliere la direzione in cui andare: la società è ormai complessa e in parte postindustriale. Bisogna lanciare messaggi politici in grado di aggregare tecnici, imprenditori, commercianti e lavoratori che vogliono tutti un'Italia moderna e libera, tendenzialmente ugualitaria e meritocratica, in grado di attuare i valori della costituzione democratica e i valori fondamentali della nostra carta.

Per questo insiste sulla rivoluzione culturale in senso democratico che parta dal basso e dalle comunità locali

PREMI La giuria sceglie, a sorpresa, Cibrario, Bouchard, Di Stefano, Gamberale e Tani

Campiello, cinquina al femminile

■ di Roberto Carnero / Padova

Decisa ieri mattina a Padova, nell'elegante cornice dell'aula magna dell'Università, la cinquina dei vincitori della quarantesima edizione del premio Campiello. Diversamente da quanto accaduto negli ultimi anni, alla giuria dei letterati, ora presieduta da Gianni Letta, è bastata, per giungere a un accordo, una sola votazione. Ecco dunque i prescelti, tra i quali verrà individuato, dalla giuria dei trecento lettori popolari, il «super-vincitore», che sarà premiato il 30 agosto a Venezia: Benedetto Cibrario, *Rosovermiglio*, Feltrinelli (8 voti); Eliana Bouchard, *Louise. Canzone senza pause*, Bollati Boringhieri (8 v.); Paolo Di Stefano, *Nel cuore che ti cerca*, Rizzoli (6 v.); Chiara Gamberale, *La zona cieca*, Bompiani (6 v.); Cinzia Tani, *Sole e ombra*, Mondadori (6 v.). Premio opera prima a Paolo Giordano per *La solitudine dei numeri primi* (Mondadori). Una cinquina in cui spicca la presenza femminile (4 su 5 sono donne). E a tale

proposito, nelle dichiarazioni di voto dei giurati si è scatenata anche una piccola polemica, tra Domenico De Masi, che ha proposto di votare una cinquina tutta di donne, e Lorenzo Mondo, il quale ha bocciato senza mezzi termini l'idea: «Nostro compito è quello di segnalare i libri migliori, al di là del sesso di chi li ha scritti. Altrimenti rischiamo di farci suggestionare dalle pressioni mediatiche; e, d'altra parte, l'idea di risarcire millenni di subalternità femminile con la nostra cinquina mi sembra francamente un po' ridicola». Del resto non si può fare a meno di rilevare che nella giuria dei letterati su undici presenti c'era una sola donna, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo (mentre non c'era l'altro membro donna, Monica Maggioni). Lunga e a tratti accesa la discussione pubblica tra i giurati. I quali nella notte di venerdì avevano fatto le ore piccole, nelle riunioni a porte chiuse, per addivenire a un qualche accordo. Che evidentemente fino all'ultimo non c'è stato. A quanto si è appreso, alcuni «ribattamenti notturni» (così si è espresso un giurato) e qualche telefonata dell'ultim'ora hanno fatto cambiare idea a qualcuno. E così ieri mattina si è assistito, in diretta, a una resa dei conti piuttosto imprevedibile, al di là del consueto alomb confindustriale (gli industriali veneti sono gli storici finanziatori del premio). Diversa anche la valutazione complessiva dell'annata letteraria. Gian Luigi Beccaria la giudica «di livello medio-alto», mentre per Aldo Forbice «non è stata delle migliori». Anche se viene notata da tutti la presenza massiccia, tra i libri esaminati per la selezione, di esordienti, giovani e meno giovani, spesso già maturi dal punto di vista stilistico pur essendo al primo libro. Il che segnala che si sta assistendo, nel panorama delle patrie lettere, a un ricambio generazionale. A Salvatore Silvano Nigro viene affidato il compito di individuare le linee di tendenza della recente produzione narrativa. Il critico spiega come le aree di provenienza degli scrittori letti siano principalmente due: il Piemonte e Napoli. Ma non è soltanto un'indicazione geografica: nel primo caso si tratta di romanzi storici e di saghe familiari, mentre nel secondo si assiste a una predilezione per argomenti legati alla cronaca e all'attualità. Il che spinge a chiedersi se a queste narrazioni basate sui fatti più recenti (il caso più celebre è Gomorra di Roberto Saviano) si addica l'etichetta di romanzo. E molti tra i libri di quest'anno si collocano proprio al confine tra i diversi generi letterari: dalla narrazione al saggio, dall'autobiografia alla testimonianza. Delusione, da parte degli editori presenti, per l'esclusione dalla cinquina di alcuni libri dati per favoriti nei pronostici della vigilia: da *Lo spazio bianco* di Valeria Parrella (Einaudi) a *Dieci* di Andrej Longo (Adelphi), fino al best-seller garzantiano *La modista* di Andrea Vitali.

coop

Giampaolo Fabris - Sociologo
Aldo Soldi - Presidente Ancc-Coop
Antonello Piroso - Direttore Tg La7

presentano il libro:

GP. Fabris
Societing

Il marketing nella società postmoderna

Conversazione a tre sul futuro dei consumi, il ruolo della comunicazione e l'evoluzione del marketing.

Roma - Palazzo delle Esposizioni
Open Colonna - Via Milano 9/a.
Martedì 10 giugno, ore 17.30

Egea

IL FESTIVAL Ad Asti dal 9 al 15 giugno

«Passepartout» dedicata al 1968

■ Da domani, fino al 15 giugno, torna ad Asti «Passepartout», il festival di letteratura organizzato dalla Biblioteca Astense. L'edizione di quest'anno è dedicata al quarantesimo anniversario di un anno che ha fatto storia: il 1968. Non solo l'anno delle rivolte studentesche, ma anche dell'offensiva del tet in Vietnam; degli assassinii di Martin Luther King e di Bob Kennedy, della Primavera di Praga e dell'invasione della

Cecoslovacchia; della vittoria dell'Italia di Riva e di Anastasi agli Europei di calcio e dell'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI; della strage della Piazza delle Tre Culture e dei pugni chiusi, guantati di nero, dei velocisti di colore Usa alle Olimpiadi del Messico; dell'elezione di Richard Nixon alla presidenza degli Stati Uniti e dei braccianti uccisi ad Avola; della minigonna e della moda che diventa arte e dell'arte che diventa moda. Lungo il filo conduttore di quest'anno straordinario si snodano incontri e spettacoli che offrono molteplici chiavi di lettura, dalla moda al sociale, dal teatro al cinema, passando per l'arte visiva e la politica e tanta musica (Info: tel. 0141.531117).

LE ULTIME ORE DEL "CHE"

LA VERITA' SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO "CHE" GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini



In vendita
con l'Unità
a euro 9,90 in più.
Oltre il prezzo del quotidiano

Sabato 14 Giugno

in allegato con l'Unità
un documentario d'autore
basato su immagini
e testimonianze inedite



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



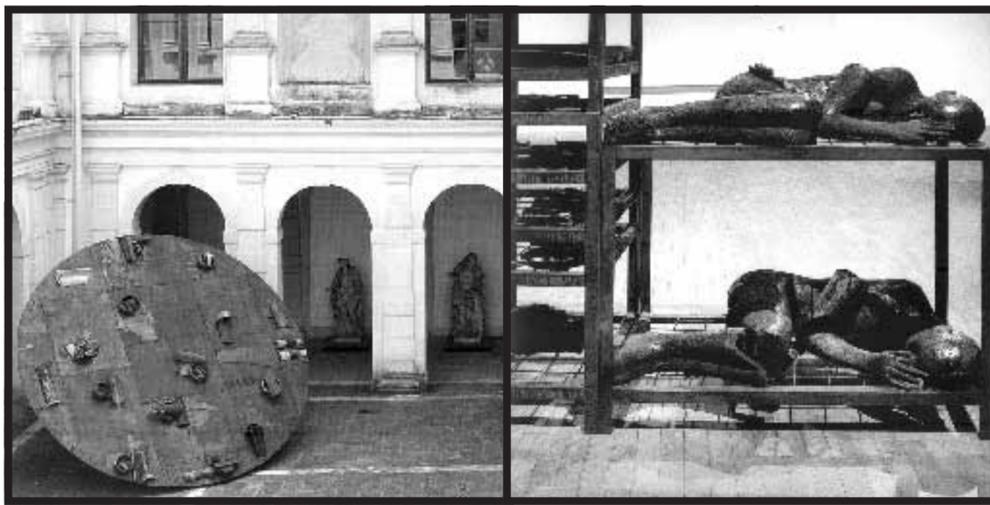
In villa e in Duomo, la sfida di Paladino

COLORI & FIGURE

Sono le due anime dell'artista. I primi campeggiano nelle tele che «impacchettano» a Modena la Ghirlandina in restauro. Le seconde le ha disseminate in un giardino del Padovano

di Renato Barilli

Mimmo Paladino non ha certo bisogno di qualche ennesima segnalazione, dato il successo che lo accompagna ormai stabilmente, anche per la sua collocazione tra i magnifici cinque della Transavanguardia. Ma merita portare la pubblica attenzione su un'impresa di alto profilo che gli è stata assegnata dal Comune di Modena e dalla principale Fondazione bancaria di quella città. Dovendo restaurare la Ghirlandina, la celebre torre campanaria che si innalza dal Duomo, gli amministratori modenesi hanno pensato bene di coprire agli sguardi indiscreti i lavori in corso con enormi tele, offerte appunto alla sapienza pittorica di Paladino. Peccato che si tratti di opera per sua natura effimera, non so proprio come si riuscirebbe a conservarla, date le sue enormi dimensio-



Mimmo Paladino, «Scudi» (2005) e «Treno» (2007)

ni. Una mostra, a cura di Silvia Ferrari e Angela Vettese, nei mesi scorsi ha organizzato una specie di laboratorio aperto relativo a tutti i materiali, schizzi, varianti, attraverso cui l'artista ha concepito e realizzato il suo enorme progetto (cat. Skira). Come se questo non bastasse, una splendida dimora del '700 veneto, Villa Pisani nei pressi di Padova, offre in questi giorni un'ampia rassegna dell'artista.

In fondo, è opportuno che a farci riaprire il discorso su di lui concorrono due eventi, infatti l'arte di Paladino, come mi è già capitato di osservare in precedenti occasioni, è fondamentalmente diarchica. Quando, negli anni Ottanta, sostenevo, a gara con, e non contro, i Transavanguardia, stili le buone ragioni dei Nuovi-nuovi, avevo proceduto a divi-

dere questi ultimi nelle due squadre degli iconici e degli aniconici, o detto in termini volgari, dei figurativi contro gli astratti, il che dopotutto vale anche per quell'altra pattuglia, che annovera nelle sue file l'aniconico, o splendido pittore astratto Nicola De Maria. Da quale parte schierare il nostro Paladino? La sua dote principale sta in una mirabile stesura di vaste fasce cromatiche, per la cui intensità e pregnanza non ho mai esitato a fare il nome di Matisse, che è il più alto riconoscimento che si possa rivolgere a un colorista. Ma Paladino ha sempre saputo che una pura *fabula de lineis et figuris* potrebbe imballarsi, ci vuole qualche stimolante, qualche reagente per darle la carica. Ed ecco allora che egli ha concepito delle figure schematiche, simili a spaventa-

Mimmo Paladino

Padova, Villa Pisani
a cura di Costantino D'Orazio
fino al 2 novembre
catalogo Marsilio

passeri, o ad agenti spartitraffico, che protendono le loro braccia più che altro per suddividere le bande cromatiche, per farle spiccare attraverso ostacoli. Ma da una simile funzione di supporto non devono uscire, ovvero, se la vogliamo mettere in formula, l'arte pur eccellente di Paladino rischia ai suoi due estremi, se elimina le icone, puntando solo sulla perfezione delle stesure cromatiche, o se viceversa estrae dalla pavimentazione, dalla mirabile tarsia quelle figure, pretendendo di dar loro un'autonomia, cioè

di tradurle in statue. Se tuttavia l'artista vuole buttar via una delle sue componenti, meglio che lasci cadere le figure affidandosi alla magia del grande colorista. Venendo ai due esempi che ora abbiamo sotto gli occhi, i teloni stesi attorno alla Ghirlandina rientrano nel primo caso, l'artista ha applicato su quelle ampie superfici dei rilievi piatti, di taglio essenziale, croci, stampelle, scalette, rettangoli, il tutto affidato a campiture squallanti. Quel caleidoscopio di forme è sicuro di sé, magistrale, si nota a grandi distanze, costituisce un ottimo richiamo per le virtù della pittura allo stato puro, quando si affida orgogliosamente ai suoi principi costitutivi.

Ben diversamente vanno le cose a Villa Pisani, dove l'artista è stato persuaso dalla stessa eccellen-

za architettonica di quel sito a escludere la cromia e a puntare quasi per intero sulle sue capacità plastiche. I fastigi della Villa sono già per conto loro scanditi da statue, sulle vasche del parco imponente si specchiano altre sculture da giardino, e dunque nulla di più comprensibile che Paladino abbia accettato la sfida, dislocando nei vari spazi quei suoi bambolotti, quelle icone rotondeggianti, un po' troppo, come di un arcaismo riveduto e corretto a scopi ornamentali. In fondo, li abbiamo già visti, i suoi efebici asessuati, riprodotti in serie come creature clonate, quando li ha collocati sotto la cupola del MART, del Museo d'Arte di Rovereto e Trento, concepito da Mario Botta. Qui il rito un po' troppo asettico si ripete tale e quale. Oppure quelle statue prendono la posa di *Dormienti*, galleggiano negli specchi d'acqua, ma anche in questo caso resi troppo levigati, glabri, senza le tensioni, le asprezze che costituivano la forza del linguaggio pur ugualmente arcaizzante di Arturo Martini. E perfino i compagni di via, i coteranei del Nostro che come lui si sono dati all'avventura plastica, risultano più aggressivi e inventivi. Penso ad altri campioni della Transavanguardia come Chia e Cucchi, o agli esponenti dei Nuovi-nuovi come Ontani e Mainolfi, e si pensi anche ai vigorosi intagli in legno di Baselitz, o alle decapitazioni crudeli di Mark Quinn. Non tutto è perduto, però, anche su questo versante puramente plastico di Paladino, per esempio mi sembra felice la serie delle *Scarpette*, come se una Cenerentola, nella fretta di fuggire, avesse smarrito quel modesto indumento lungo i gradini di uno scalone superbamente scandito.

AGENDARTE

FIRENZE. J & Peg. Working mates (fino al 30/06)

● Personale di J&Peg, sigla del duo Antonio Managò (classe 1978) e Simone Zecubi (classe 1979), che presentano 15 opere inedite di grande formato, oltre ad una installazione site-specific. Galleria Poggiali e Forconi, via della Scala, 35/a e Project Room, via Benedetto, 3r. Tel. 055.287748 www.poggialieforconi.it

GORIZIA. Le meraviglie di Venezia. Dipinti del '700 in collezioni private (fino al 27/07)

● Attraverso 120 opere di Canaletto, Bellotto, Guardi, Tiepolo e altri, la rassegna ripercorre una delle stagioni più raffinate della storia dell'arte veneta. Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, Palazzo della Torre, via Carducci, 2. Tel. 0481.548164

MILANO. Adelchi-Riccardo Mantovani e Aron Demetz (fino al 15/06)

● Il Pac ospita le personali del pittore ferrarese Mantovani (classe 1942), da anni residente a Berlino, con 18 dipinti dagli anni Settanta a oggi e dello scultore altoatesino Demetz (classe 1972), con oltre venti sculture recenti in legno. PAC - Padiglione d'Arte Contemporanea, via Palestro, 14. Tel. 02.76009085

MILANO. Sironi. Gli anni 40 e 50. Dal crollo dell'ideologia agli anni dell'Apocalisse (prorogata al 22/06)

● Attraverso 50 dipinti l'esposizione ripercorre gli ultimi anni del pittore (1885-1961). Fondazione Stelline, corso Magenta, 61. Tel. 02.433403 02.48008462

ROMA. Capolavori che ritornano. I dipinti della collezione del Gruppo Banca Popolare di Vicenza (fino al 15/06)

● Oltre cento opere, tra dipinti, sculture e disegni, dal Trecento ai primi del Novecento, con particolare attenzione alle scuole veneta e toscana. Fondazione Memmo Palazzo Ruspoli, via del Corso, 418. Tel. 06.6874704

VERONA. Venezia e il secolo della Biennale. Dipinti, vetri e fotografie dalla Collezione della Fondazione di Venezia (fino al 29/06)

● In mostra circa 50 dipinti, vetri e fotografie dalla collezione formata nel corso del Novecento dalla Cassa di Risparmio di Venezia tramite acquisizioni fatte alla Biennale. Palazzo della Regione, piazza delle Erbe. Tel. 199.199.111 www.fondazionedivenezia.org
A cura di Flavia Mattioli

LA MOSTRA Classe 1972, di Selva di Val Gardena, lavora coi legni. Ed ecco i suoi Adamo ed Eva, arborei e fantascientifici

Aron Demetz, la vera scultura esiste ancora

di Marco Di Capua

Scultura. Già il suono di questa parola ti stabilizza su forme certe, evoca il broncio di un'arte che se ne frega dell'immateriale e del virtuale, o della fosforescenza di uno schermo, che magari parteggia per la pesantezza, alla faccia di ogni retorica della leggerezza, virtù tanto raccomandata a questo millennio - giusto vent'anni fa - da Italo Calvino. Eppure, oggi entri in un museo e quella che ti aspetti come la disciplina meno flessibile, la più potentemente centrata ti si presenta come la più duttile e diffusa. Nel passaggio dalla statua alla scultura e poi all'installazione, nel capitolino dal piedistallo allo spazio di una stanza, tra contaminazioni e continue richieste di senso e confronto e saliscendi inviate all'architettura, noi siamo autorizzati a chiamare scultura: un cerchio di menhir, un esercito di terracotta interrato, l'Angelo di Reims, la Pietà di Michelangelo, Apollo e Dafne di Bernini, il Balzac di Rodin, la Maestra di Brancusi, l'Orinatoio, la Fonte, di Duchamp, ma anche (cioè, quindi): un uomo che attraversa a piedi un deserto (Richard Long), un buco infinito nel pavimento (Anish Kapoor), un catorcio di Rauschenberg, una fotografia dei coniugi Becher, una sequenza di monitor, un sasso per terra, un rotolo di caucciù, una fune appesa al soffitto, una treccia, una rete metallica, una polvere bianca, il cadavere di un animale, oppure un animale vivo da ammazzare li per lì, il video di un'esecuzione ripresa col cellulare, eccetera eccetera...

tura, noi siamo autorizzati a chiamare scultura: un cerchio di menhir, un esercito di terracotta interrato, l'Angelo di Reims, la Pietà di Michelangelo, Apollo e Dafne di Bernini, il Balzac di Rodin, la Maestra di Brancusi, l'Orinatoio, la Fonte, di Duchamp, ma anche (cioè, quindi): un uomo che attraversa a piedi un deserto (Richard Long), un buco infinito nel pavimento (Anish Kapoor), un catorcio di Rauschenberg, una fotografia dei coniugi Becher, una sequenza di monitor, un sasso per terra, un rotolo di caucciù, una fune appesa al soffitto, una treccia, una rete metallica, una polvere bianca, il cadavere di un animale, oppure un animale vivo da ammazzare li per lì, il video di un'esecuzione ripresa col cellulare, eccetera eccetera...

Aron Demetz

Milano, PAC
a cura di Danilo Eccher
fino al 15 giugno
catalogo Electa

Disciplina antica e tradizionale, la scultura elasticamente coincide con ogni capriccio e raccapriccio? Letteralmente è: l'arte contemporanea in blocco meno qualche quadro? Torniamo a noi, per favore. Esiste un lato puro della scultura, non contaminato né disseminato né slittato, che per esempio è interpretato in maniera limpida e formidabile da Aron Demetz (classe 1972, di Selva di Val Gardena). Di questo giovane fuoriclasse, cogliendone l'implicità narrativa, si occupò anche, mesi fa, una raffinata rivista di arte e letteratura come *Ore piccole*.

Oggi, le sue opere le potete vedere, nonché capire al volo, al PAC di Milano, dove c'è questa bella mostra curata da Danilo Eccher: più di trenta lavori, con figure emozionantissime e sole, più catalogo Electa pubblicato in collaborazione con Italian Factory che ha organizzato l'evento. In effetti, le sculture di Demetz tridimensionalizzano e rendono permanente la nostra solitudine: c'è sempre un che di eroico nel gesto di articolare e appuntare il vuoto di uno spazio con figure semplicemente umane. Quelle di Demetz hanno pazienza. Fermano l'aria intorno. Purificano e rendono concreta la parte di noi che ancora non è spiritualmente corrotta. Contraddicono in silenzio qualsiasi domanda di movimento ed effetto riconnettendoti a una specie di natura profonda, eternamente taciturna.



Aron Demetz, «Iniziazione» (2004)

Sui legni di tiglio, melo, cedro e noce intagliati da questo frequentatore di boschi alpini colano nuovamente resine, e tomano, come nella fioritura di un'altra stagione, foglie di strano tipo: d'argento, d'alluminio. L'uomo e la donna di Demetz, Adamo ed Eva, questi nostri regali progenitori di cui almeno l'arte non fa a meno, segnalano un percorso, una serie di mutazioni. Sono simultaneamente antichissimi

mi e futuri. Arborei e fantascientifici. È come se aprissero e chiudessero parentesi. E tu sei lì dentro: tra parentesi. Loro intanto, stanno fermi. Accovacciate come scimmie (grazie ancora di tutto, caro Darwin) o in piedi, le braccia lungo i fianchi, singolarmente consapevoli l'una dell'altra, ecco, al loro stato nascente o come prima di un'estinzione, le immagini della tribù degli umani.

Installazioni

De Nijs e una Firenze ideale

Una Firenze deserta, incontaminata dal traffico, dalla confusione e dal sovraffollamento, di solito difficile se non impossibile da vedere quella che Marnix De Nijs propone con la sua installazione ospitata dal nuovo Centro di Cultura di Palazzo Strozzi, *Exploded Views-Remapping Firenze*. Il lavoro prevede dei tapis-roulant che, attivati dal moto dello spettatore, proiettano su una parete un fantastico percorso virtuale attraverso la città, le sue strade, le sue piazze, i suoi angoli più suggestivi. Sono immagini

delicate, quasi rarefatte composte da uno sciami di piccoli punti diluiti nelle varie tonalità del nero e del grigio, frutto di un'elaborata struttura tecnologica altamente sperimentale, sviluppata presso il Fraunhofer Institute di Darmstadt in Germania. L'opera, affascinante non solo per i risultati visivi che produce ma anche per il carattere interattivo sul quale si basa, rientra a pieno titolo nella ricerca che De Nijs, nato a Rotterdam, svolge sul tema del rapporto tra individui, macchine e mezzi di comunicazione. Formatosi come scultore egli ha concentrato poi buona parte della propria attività nella realizzazione di

complessi meccanici volti a riflettere sulla questione della percezione e del controllo dell'immagine e dei suoni. Col suo intervento il CCC fiorentino, seguendo la linea introdotta da Franziska Nori che lo dirige, porta avanti così il proprio progetto espositivo incentrato sull'aggiornamento e la documentazione della scena artistica contemporanea, che prevede per settembre una rassegna video e la prima edizione di un premio dedicato ai giovani talenti e, tra ottobre e novembre, la mostra Arte, prezzo e valore incentrata sul rapporto creatività e mercato.
Pier Paolo Pancotto

Riscoperte

Giovanni e il boia firmato Danti

I progressive rock italiano dei primi anni '70 ebbe tra le sue file un gruppo chiamato Balletto di bronzo. Peccavano forse di una certa pomposità pop. Non ha invece pomposità bensì una coreografica plasticità un terzetto bronzeo che pare un brano di balletto: raffigura la *Decollazione del Battista* e dal 1571, allora fuso dal perugino di nascita e fiorentino d'adozione Vincenzo Danti (1530-76), fino a non tanto tempo fa sovrastava la porta meridionale del Battistero di Firenze. Il boia con scimitarra in posa plastica prima di

sferrare il colpo, Giovanni mentre attende la lama e una Salomè che si ritrae, per ribrezzo o forse sfiata da pietà, passavano quasi inosservati tra i marmi bianchi e verdi del monumento ammorbatosi dallo smog.

Dopo un restauro dell'Opificio le tre figure sono scese a terra e fanno da coup de théâtre nella mostra sullo scultore al Museo nazionale del Bargello, fino al 7 settembre. Una mostra piccola, chiara e nient'affatto scontata. In venticinque pezzi la rassegna delinea il profilo dell'artista e, avendo qualche Michelangelo sotto mano, ne tratteggia debiti e ammirazione verso il Buonrotti che Danti richiamò esplicitamente in

un'allegoria dell'equità e del rigore alla testata esterna degli Uffizi e in dettagli della Venere con due amorini che ricordano il modernissimo «non finito» buonarroiano. Incantato dai robusti nudi maschili, Danti è pienamente immerso nel virtuosismo fiorentino del secondo '500, con sculture che si avvitano offrendo più punti di vista di ben torniti corpi. Chiosa: a fine mostra si deciderà se riportare sul Battistero o mettere al riparo sia la *Decollazione* sia il gruppo della *Predica dei Rustici* di primo '500 ora in restauro. Catalogo Giunti e Firenze Musei
Stefano Miliani

IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

in edicola

il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Unità
COMMENTI**IL SOGNO SPEZZATO**

Le idee di Robert Kennedy

in edicola

il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara
Unità**Extracomunitari, una risorsa non dobbiamo averne paura**

Cara Unità, uno spettro si aggira per l'Italia: è lo spettro dell'extracomunitario e del "diverso". Uno spettro che minaccia il nostro benessere, la nostra sicurezza, la nostra "roba" e che fa vincere le elezioni a chi promette di riportare l'ordine e la legalità. Ma i nostri schemi mentali si ribaltano quando apprendiamo dalle cronache che un trentenne italiano violenta una tredicenne marocchina (chissà che reazioni se fosse accaduto il contrario).

Quando gli extracomunitari si rendono protagonisti in positivo. Ricordo ad esempio quel ragazzo senegalese clandestino che perse la vita in mare per salvare dei ragazzi qualche estate fa. Le cronache riportano, spesso senza il giusto risalto, episodi in cui qualche straniero o clandestino si distingue per atti di eroismo, come salvare una vita o sventare una rapina o uno stupro. Allora non sono tutti delinquenti, ci sono anche delle brave persone! E poi che differenza fa

essere violentati o rapinati da un italiano o da uno straniero? Quand'è che impareremo allora a giudicare le persone non dalla loro provenienza, condizione sociale o colore della pelle ma dal loro comportamento? In un mondo globalizzato non dobbiamo distinguere fra italiani e stranieri, fra noi e loro ma solo fra persone perbene e delinquenti. Il vero problema degli extracomunitari nel nostro paese è che i delinquenti spesso hanno vita facile, i loro reati cadono in prescrizione, le pene sono irrisorie e mancano le risorse per mandarli via mentre quelli che lavorano onestamente sono spesso sfruttati, vessati, sottoposti ad infiniti, esasperanti controlli e trafite burocratiche (basti pensare all'odissea di chi vuole regolarizzarsi o deve rinnovare il permesso di soggiorno).

Questo è tipico di uno Stato forte con i deboli e debole con i forti. Cominciamo a guardare agli stranieri con occhi diversi: fanno i lavori che noi non vogliamo più fare, producono ormai il 9% del nostro Pil, colorano le nostre scuole e arricchiscono il nostro vecchio paese con le loro culture e la loro diversità.

Fuggono da guerre, carestie, povertà e hanno diritto ad una vita dignitosa tanto quanto noi. Se siamo tanto fieri delle nostre radici cristiane, allora queste radici non possono essere uno steccato ma un ponte. Un paese che si definisce cristiano non deve avere paura di fratelli che hanno l'unica colpa di essere nati nella parte povera del mondo ma deve coltivare a "convivialità delle differenze" (Don Tonino Bello).

Luca Salvi (Vr)

Il centrosinistra ascolti il Paese

Cara Unità, gli schermi tv traboccano di trasmissioni dedicate alla questione immigrati, ai pestaggi di nazifascisti a extracomunitari (e non). Imperversa in ogni dove la signora Mussolini, mentre in ogni dibattito gli esponenti di questa odiosa destra, insopportabile, indigesta, sono sempre più numerosi rispetto a quelli di centrosinistra e non mancano mai di dare sfogo beccheramente a tutta la loro strafottenza. E io mi chiedo, perché costoro hanno vinto le elezioni? Magari mi sbaglierò, ma credo che la risposta sia una sola: il centrosinistra non ha assolutamente capito quali erano i veri sentimenti della gente. Non ha capito a quali livelli di esasperazione si sono venuti a trovare milioni di persone da quando una moltitudine di stranieri sono arrivati in questo paese. Non ha capito che in molte realtà la vita non era più vita, era un incubo in cui generazioni di italiani si erano abituati a vivere in un certo modo (dandolo per scontato) è stato totalmente stravolto. Non ha capito che se pur la maggior parte dei nuovi arrivati era venuta solo per lavorare, quello che faceva testo, cioè che veramente contava erano coloro (pochi, in verità) che erano qui per delinquere. E ancora oggi certi esponenti del centrosinistra nei dibattiti tv sembra che ancora non l'abbiano capita e continuano a difendere certe posizioni che l'elettorato ha bocciato senza appello. Per vincere le elezioni bisogna conquistare più voti degli avversari e per ottenere questi voti è indispensabile en-

trare nello specifico di come l'elettorato la pensa, giudica, ragiona, in sintesi, cioè che l'elettorato vuole. Ma se tu (centrosinistra) continui a non capire e continui a proporre il contrario di ciò che la gente chiede... Insomma, bisogna che i nostri politici di centrosinistra cerchino di capire un po' di più qual è l'umore del paese, che diano un po' più di ascolto. Che il tv vada gente superpreparata e che sia cattiva quando occorre. Il buonismo in questo paese non è vincente (o almeno non lo è più). Un caro saluto.

Armando Ferrero, Alba (Cn)

Il coraggio civile di reagire

Cara Unità, ha ragione Padellaro quando afferma nel suo editoriale che gli "utili idioti" stanno prendendo la mano anche a chi li ha in qualche modo "politicamente legittimati". Da cittadino di sinistra che crede al rispetto delle regole e della legalità mi preoccupied molto il fatto che questo "ribellismo diffuso" sia trasversale e metta consensi "da destra a sinistra, da Mussolini al "Che". Non possiamo rispondere a queste "orde scatenate", a questo "partito del rancore" con il "partito del silenzio e dell'indifferenza". Da un lato la politica deve tornare a fare il proprio mestiere che è appunto come dice Padellaro quello "di mediare, ricomporre e sanzionare se necessario", dall'altro però ci deve essere anche una reazione della società, noi cittadini dobbiamo riprendere a fare argine per evitare che vinca l'onda anomala del ribellismo, della xenofobia, della caccia allo straniero;

dobbiamo avere il "coraggio civile" di reagire vincendo le nostre diffidenze, superando le nostre paure non sempre legittime, manifestando chiaramente come collettività (almeno il pezzo dentro il Partito Democratico) da che parte stiamo con la consapevolezza che ogni centimetro di libertà in meno per loro (intendo gli stranieri e comunque i diversi da noi) ha la stessa lunghezza ed importanza anche per noi, perché divisi e sfruttati non si va da nessuna parte.

Claudio Gandolfi, Bologna

Il barile di petrolio quanti litri contiene?

Cara Unità, i media sono convinti che tutti sappiano la capacità in litri del barile. Io credo che sia il contrario: pochi conoscono questo valore. Io sono fra coloro che non lo conosco. Una parentesi linguistica: il barile, per il nostro idioma, è un contenitore in legno, simile alla botte, ma di dimensioni più contenute, niente a che vedere coi noti fusti in latta, che fanno da unità al prezzo del petrolio. Affinché per il lettore, o il telespettatore, il costo di un barile abbia significato, occorre che ne conosca i litri in esso contenuti, perché alle pompe la benzina fa riferimento al litro e non al misterioso barile. Ringrazio i media che vorranno prenderne nota. Sinceri saluti

Duccio di Taro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FESTE DE L'UNITÀ / APPELO**Non cambiamo****SERGIO ZAVOLI**

SEGUE DALLA PRIMA

Caro Direttore, ti scriviamo perché nelle feste dell'Unità abbiamo trovato un luogo in cui sono nate e cresciute amicizie e la nostra consapevolezza di cittadini, nonché la passione politica. Per queste e altre ragioni, la notizia che i vertici del Pd hanno scelto di mettere da parte il glorioso nome e la tradizione che rappresenta, con lo scopo di evidenziare che «C'è un partito nuovo, che mescola varie culture», ci ha colti di sorpresa. Abbiamo pure letto che «Le Feste dell'Unità sono le Feste dell'Unità e non basterebbe una intera biblioteca per raccontare, spiegare, esprimere la quantità di sentimenti, di passioni, di valori che questo nome suscita. Ma dire "Feste dell'Unità" è andare oltre il puro significato identitario o politico. È quella cosa lì, e non c'è bisogno di aggiungere altro. Festa dell'Unità è la cosa e il luogo». Queste tue parole ci sembrano esaurienti del perché molti sostenitori del Pd si ostinano a non ritenere conclusa la storia della Festa dell'Unità per iniziare una nuova chiamata Festa Democratica. Comunque, sentiamo di dover fare una proposta. Prima di tutto ci chiediamo quante tappe debba ancora affrontare chi giunge al Pd da Sinistra, nella apparentemente infinita via crucis necessaria a raggiungere la "purificazione". Alla luce di questo ecco la nostra proposta: 1. Per quest'anno la Festa dell'Unità resti tale, appuntamento delle serate estive. 2. Visto che è il Popolo del Pd a "fare" le feste, sia data a questo Popolo, nel corso delle feste che si terranno in estate, la possibilità di decidere. Se ciò è da te condiviso, chiediamo il supporto del Nostro giornale per lanciare un'iniziativa in ambito nazionale. Un caloroso saluto.

Cristian Lamagna (Latina); Sergio Zaccagnino (Lt-sergio.zaccagnino@libero.it 3356337006); Pino Sperandio (Lr); Roberto Polli (Lr); Monica Laurenzi (Aprilia); Diego Piccoli (Lr); Mauro Santoro (Aprilia). Di Latina: Emanuele Ingellis, Emilio Ranieri, Paolo Ferretti, Iaria Zaccagnino, Giorgio Scaramella. Di Sabaudia: Veronica Tecchio, Simone Calvani, Luciano Berté, Luciano Giorgilli, Nicola Calvani, Adriana Orrù, Rino Marinucci, Elena Dell'Uomo, Mauro Danti, Pompei Patrizia, Tommaso Panni, Walter Berté, Gigi Iacuzzi, Giuliano Antoniazzi, Francesco De Angelis.

Contro la diseducazione civile

F una lunga evoluzione, aveva via via assunto il primo ministro inglese, seppure sottoposto allo stretto controllo del Parlamento. Richiamo, per cenno, quelle dispute volendo rimarcare l'esame approfondito, lo scrupolo, il ricorso alla storia e alla dottrina, l'apertura senza pregiudizi con cui la Costituente, in diciotto mesi, svolse il suo compito. Quei temi, in particolare il cosiddetto "premierato forte", ai giorni nostri li ritroveremo al centro del dibattito politico. Ancora vivi - anzi, di una inquietante attualità - sono i grandi temi legati a quanto la Costituzione afferma nell'articolo 3: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Norma programmatica, unica tra tutte le Costituzioni dell'epoca (dove si incontrano il pensiero sociale cattolico e quello socialista) fondamento della legislazione sui diritti civili dell'ultimo trentennio e oggi nuovamente sotto attacco, ma via via condivisi, al punto d'essere difesi superando le divisioni e gli schieramenti tradizionali. Il Parlamento della Repubblica ha una laboriosa storia di risvegli ideali; e, in concreto, di sempre rinnovate inclusioni, cioè di aperture alle forze emer-

genti della politica e della società civile nel mutare, e nel maturare, dei tempi. La straordinaria ricchezza costituita dalla pluralità di idee, di cultura, di progetti ispirati dalla ritornata democrazia, a veder bene non è andata dispersa. La Carta costituzionale imprime un forte "sostrato unitario", come l'ha definito Napolitano. Quanto profondo e solido sia quel radicamento nella storia della Repubblica e della Costituzione è stato il tema di un intervento del compianto Pietro Scoppola alla Fondazione della Camera. Dalla sua analisi riprendo il passo in cui lo storico ha fatto proprio un giudizio di Dossetti, per il quale "il fiore pungente della Costituzione - come lo chiamò - germoglia dalla tragedia della seconda guerra mondiale e dalle durissime prove della Resistenza". E tuttavia, per quanto profonde e salde siano le radici della Costituzione repubblicana, "non sembra corrispondere ad esse - osservò Scoppola - un diffuso patriottismo repubblicano e costituzionale come coscienza di cittadinanza". E' davvero stringente la sintonia tra queste parole e l'allarme pronunciato da Giorgio Napolitano, in occasione del 2 giugno, sui rischi di una deriva opportunistica, fino all'egoismo più palese, da cui il Paese sembra essere attraversato. C'è dunque ancora bisogno di educazione civile; non in forme stereotipate, ma nuove e coinvolgenti. La scuola dovrebbe fare di più, e così il sistema mediatico. A tali necessità rispondevo quella che, in altre circostanze, chiamammo l'instancabile pedagogia di Ciampi, in cui la riscoperta dell'italianità si legava all'idea di una comunità non solo storicamente, ma anche socialmente, civile e culturalmente solidale, nel rispetto della virtù repubblicana come la vedeva Montaigne: amore per la cosa pubblica, che presuppone disponibilità a mettere in comune, tutti, qualcosa di sé, anzi "il meglio di sé". E Scalfaro non ha mai cessato di porre con tutte le sue energie, in

**Quel che serve è una pacata, lucida e condivisa volontà di pace civile e sociale, fatta di lavoro, di equità, di sicurezza. È ciò che dobbiamo allo stesso atto fondativo di questa democrazia e di questa Repubblica**

stesse entrando in crisi l'assunto democratico secondo cui società libera, pluralità di idee e d'informazione, concorso alla vita pubblica in tutte le sue forme civili, sono tutt'uno, cioè spirito di cittadinanza, lo stesso al quale ci ha ricondotto Napolitano con accenti così risoluti da indurre una serie di osservazioni, analisi e giudizi. Ed è questo il motivo per cui - trascorso il 2 giugno, e avendo appreso che solo il 30-35% degli italiani conosce il significato della ricorrenza - sono riandato all'esperienza maturata sul campo a proposito dell'uso che noi, i cosiddetti comunicatori, abbiamo fatto e facciamo della nostra storia nazionale. Imparare la democrazia, esortava Gustavo Zagrebelsky dalle pagine di un libro assai profetico. Bisogna salvare i giovani dalla malattia strisciante, persino inconsapevole, della diseducazione civile. Per prime, vanno rianimate tutte le grandi fonti del senso, del significato, a cominciare dalla famiglia, dalla scuola e dai mass-media, per evitare che i loro ruoli, raccolti e fatti suoi dalla televisione, finiscano per essere interpretati - su basi generaliste, direbbe un massmediologo - dall'onnivora e fatalmente superficiale supplenza di ogni altra designata agenzia.

Sotto questo aspetto credo sia lecito definire vacillante il mito della televisione che "mostra le cose come stanno". Non è più un mistero per nessuno che tutto il ricalco dalla TV diviene l'immagine di una realtà più vera del vero. E qui, nel rappresentare quanto va direttamente riferito allo stato reale del Paese, cioè al progressivo scollarsi dell'interesse individuale da quello comune, si coglie il primo indebolimento dell'identità nazionale - civile, culturale, etica - e una crescente privazione alla logica del sentire passato di ciò che do-

remmo saper cogliere come segni di una diffusa e critica consapevolezza civica. Se la Tv non è soltanto il mezzo più idoneo a rappresentare il mondo, ma anche a formare il nostro giudizio sul mondo, l'ineludibile requisito di uno strumento di tanta potenza e responsabilità dovrebbe essere quello di svolgere il suo compito fondandolo su contributi di carattere etico. Inventiva, spettacolo, gradevolezza, svago - non ne verrebbero a soffrire. Anche la gara per la conquista dell'audience andrebbe pensata e perseguita richiamandosi a quel principio: passi per un giornale, che ciascuno si sceglie perché corrisponde alla propria cultura, mentalità, ideologia, ma irrompere nelle case attraverso l'etere - specie se si è servizio pubblico - chiama in causa il rapporto fiduciario che uno strumento di tanto potere deve garantire alla res publica, cioè in nome di un bene generale. Mi sono soffermato sulla Tv - anche quella di proprietà privata ha responsabilità pubbliche - per la sua posizione dominante nel sistema dei media, ma l'esigenza di pluralità e il richiamo all'etica vale per il giornalismo e per qualunque altra modalità comunicativa: è dall'intero sistema che può venire l'apporto più efficace alla formazione di una società di cittadini consapevoli dei loro diritti e capaci di esercitarli. Specie in un'epoca di crescenti risorse mediatiche, dovute all'universo elettronico; cui non può sfuggire l'elaborazione e la messa in valore di pulsioni, proposte e travisamenti che sono raramente l'opera dello storico, il quale si propone di accertare la verità anche sottoponendo a nuovo esame la versione degli eventi accettata fino ad allora, e dandone una sua responsabile lettura. Molto revisionismo deterioro ha le sue origini in una cattiva informazione,

una pedagogia interessata, una politica ideologica, in definitiva una cultura in cui si insinua e agisce una parziale o manomessa costruzione della realtà che può portare a lente, strisciante, suggestive amnesie di ogni genere; non escluse quelle, di non facile decifrazione, che includono principi etici, valori morali, dignità culturali. Ogni riddanza, malizia e faziosità andrebbero banditi: quel che serve è una pacata, lucida e condivisa volontà di pace civile e sociale, fatta di lavoro, di equità, di sicurezza. È ciò che dobbiamo allo stesso atto fondativo di questa democrazia e di questa Repubblica. Cioè a noi, persone e cittadini, singoli e comunità, tenuti insieme, indivisi, da una storia che è di ciascuno e di tutti. In cui quanto va salvato, contro la vischiosità del pregiudizio, è compito di strumenti specialmente vocati a farci capire che cosa dover intendere per res publica, la quale non è mai interessata alle pronunce solenni, scolpite nel marmo, ma al principio secondo cui conoscere e condividere - pur nelle diverse, legittime identità - è la prima possibilità di difendersi e crescere. Insieme. Penso alla lucidità di De Rita nel considerare la lectio umana e civile, sociale ed etica, venuta dal Colle in un giorno che invitava a parlarsi, l'un l'altro, avendo davanti agli occhi lo stesso Paese, tentato dalla trasgressione quotidiana come segno di una micro-deriva della dignità civica e del rispetto interiore; e ciò mentre - osserva De Rita - "una società che esalta l'individualismo, e ha rotto con le vecchie appartenenze, non riesce a crearne di nuove". Se non quelle spaesate, aggressive, ribelliste, violente che aggregano i senza bussola, imbarbariti dalla solitudine e dall'egotismo, alle soglie di quella che il presidente Napolitano ha chiamato "regressione civile".

Tokyo Rose

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma la Bonino avrebbe dovuto sapere che in questa Italia del pensiero liberale (che copre tutta l'area di consenso dalla corporazione Malpensa alla corporazione tassisti) certe cose, se riguardano il Papa, non si possono dire. O meglio si possono dire solo lodi ed esaltazioni, meglio se esagerate, come fanno, scaltri, tutti i telegiornali. Annunciano, con il tono di voce dei "Giornali Luce" di un tempo, che «è durato un'ora e mezzo l'incontro di Berlusconi con il Santo Padre». L'ora e mezza, record di tutti gli incontri mai avvenuti fra un rappresentante politico e il rappresentante di Dio, si raggiunge sommando l'incontro Berlusconi-Papa più l'incontro Berlusconi-Cardinal Bertone, più l'offerta di diamanti e pietre preziose (imbarazzante, no?) in nome della sottomessa e pacificata tribù italiana al re della Chiesa. Più i complimenti al "giovane" Gentiluomo vaticano in veste di sottosegretario italiano, più il tempo che c'è voluto a Berlusconi per aggiustare la giacca del capo del protocollo di Palazzo Chigi, a quanto pare troppo abbottonato.

La disgraziata Bonino, invece, ha parlato di "questua", e la parola viene buttata addosso come olio bollente, con una evidente nostalgia di celebrare la gioia papale alla Giordano Bruno. Non c'è bisogno di essere credenti, basta essere militanti del nuovo ordine, per dare alla peccatrice radicale ciò che le spetta, e che spetta ai suoi compagni radicali di malefatte. Quali malefatte? Darsi da fare per essere eletti, se non hai santi in paradiso, se non hai in terra una mano invisibile che vede, provvede e - al momento giusto - concede. In quei casi sfortunati devi cercare fondi e sostegno alla luce del sole, devi chiederli ai cittadini e agli alleati. Ma qui cade l'asino. La logica dell'accusatore del foglio liberale *Il Giornale*, organo del Popolo della libertà, è implacabile: come osa una mendicante rimproverare al Papa la nobile questua con cui la Chiesa chiede allo Stato di pagare le scuole cattoliche? «Sarà l'effetto dei 60 anni che la biandina di Bra ha appena compiuto» osserva l'articolista con delicatezza. Il suo fa parte del gruppo di giornali disposti

a qualunque vendetta e ritorsione (per non parlare delle aggressioni preventive) contro chiunque osi accennare, anche per sbaglio o per equivoco, ai tratti fisici dei campioni di destra.

Vorremmo ricordare (insieme a molte volenterose istituzioni religiose) che oggi - mentre scriviamo dall'Italia di Bossi-Borghese-Calderoli-Castelli-Maroni - si celebra nel mondo "La giornata del rifugiato". Proprio oggi (scrivo il sabato 7 giugno) dieci di quei rifugiati sono stati trovati cadaveri in mezzo al Mediterraneo da un peschereccio italiano che - in violazione della futura legge Maroni - ha soccorso i sopravvissuti, tra cui donne e bambini. Li hanno salvati con l'espedito delle gabie del tonno (si cala la gabbia in mare e si tenta di prendere i corpi) per poi consegnarli a quel tipo di casa-albergo detto Cpt. Le cose vanno in questo modo: o finisci in fondo al mare o vieni salvato, trattato da clandestino e rispedito alla fame e alla minaccia di morte da cui speravi di fuggire in nome del tuo diritto di essere umano. Sul senso di questa giornata ci illumina il Capo di stato maggiore della Difesa generale Vincenzo Camporini: «Gli aerei senza pilota "Predator", impiegati anche in Afghanistan, sarebbero sicuramente un modo molto economico per pattugliare i mari e impedire lo sbarco dei clandestini» ha detto il capo dell'esercito italiano durante l'esercitazione aereo-navale italo-maltese "Canale 2008".

«Ben venga il Predator se è un mezzo per risolvere a fondo il problema» ha commentato il sottosegretario alla Difesa Giuseppe Cossiga (*Corriere della Sera*, 7 giugno). La parola «a fon-

do» non è mai stata più appropriata per celebrare la festa italiana del rifugiato.

Resto la domanda, e anzi si ripropone con forza specialmente se, come sostiene l'organo del liberalismo italiano, ha torto la Bonino che, a causa dell'età, comincia a strapparle le benche' sia di un decennio e mezzo più giovane del giovane presidente del Consiglio. Che cosa ha il Papa di cui "gioire" nell'Italia più cattiva, punitiva, carceraria, ingegnosamente attiva in ogni aspetto e modo di perseguitare chiunque sia colto in condizioni di inferiorità e debolezza? Che cosa avrà da fare festa il Papa in un'Italia che si sarà forse ingessata in certe sue funzioni politiche (come quel-

la peggiore delinquenza o alla sicura intenzione di delinquere ("vengono qui per commettere reati"), sono le prostitute, immediatamente definite "criminali", evidentemente capaci di generare, malevolmente e da sole, l'alto patrocinio dei padri di famiglia italiani, compresa una massiccia parte di Popolo della libertà e di leghisti (per naturali, non confutabili ragioni statistiche) che affollano certe strade italiane.

La fantasia dei persecutori (per capire suggerisco di ascoltare una o due frasi di Borghese, poi tradotte in italiano dal ministro dell'Interno Maroni, che si finge normale ma è il braccio armato di sentimenti di rivincita e di vendetta che si stanno

Le vittime per i pogrom di Stato sono gli immigrati, da considerare tutti sospetti. Sono gli zingari, da definire tutti «ladri di bambini» persino se non è mai accaduto Sono i clandestini, sono le prostitute

la di dire no) ma si spezza sulla decenza, sulla tolleranza, sulla tradizione di civiltà, sul rispetto degli esseri umani. È scatenata in piena guerra di camorra e in piena tempesta economica (il petrolio a 140 dollari al barile, un'impennata di dieci dollari in un solo giorno) una guerra dello Stato e della forza dello Stato contro tutti i deboli? Le vittime scelte e designate per i pogrom di Stato sono gli immigrati, da considerare tutti sospetti. Sono gli zingari, da definire tutti e pubblicamente "ladri di bambini", persino se non è mai (mai) accaduto. Sono i clandestini, da associare al-

appena rivelando) però non si placa tanto presto. Geniale l'idea di sequestrare le case affittate ai clandestini, trovata intelligente e crudele per buttare preventivamente sulla strada, con bambini e stracci, gente che lavora e che finora ha pagato cifre outraggiose per alloggi troppo disumani anche per un film. Ma adesso il passaparola febbrile fa scattare i comportamenti da Ku Klux Klan prima che sia iniziata la discussione di ciascuna delle vergognose leggi di cui stiamo parlando. I padroni di catapecchie le svuotano subito, prima che passi la polizia e senza distinguere. Lo

Stato ci sta dicendo che sono tutti feccia. A Roma la polizia si presenta nelle portinerie, rispondendo a soffiare. A Milano si fanno rastrellamenti sui tram finora vietati dalla Costituzione. Qualunque cliente stradale - tra cui ottimi padri di famiglia - si sentirà in diritto di abusare in tutti i modi, psicologici e fisici, di una prostituta. «Che lo vada a dire alla polizia». Intanto i "blitz", bella parola militare che fa irruzione nelle notti di gente stanca di povertà e di lavoro, si ripetono in tutti i campi nomadi. Forze dell'ordine e volontari, tanto non c'è nessuna norma da rispettare. Tutto sta avvenendo mentre il "pacchetto sicurezza" è stato molto annunciato, ma nulla di esso è stato finora discusso nel luogo chiamato Parlamento. I vescovi hanno già fatto sapere che su alcune di queste ignobili norme persecutorie non sono d'accordo. Ma l'Italia dell'asse Gentilini-Maroni-Berlusconi farà finta di niente. Dopotutto i clandestini non sono embrioni, le prostitute, nonostante il Vangelo, non c'entrano con la sacralità della famiglia, gli immigrati si adattano a venire in Italia rispettando i "flussi" (che non esistono). Se non li rispettano, sono prede libere, come in certi allucinanti giochi di delirio sul futuro.

Vorrei ricordare ai miei colleghi dell'opposizione l'esemplare storia di Tokyo Rose. Era una bella voce di donna, apparentemente americana, con lieve e gentile accento del Sud, che la propaganda giapponese ha usato con straordinario successo per fermare o rallentare l'avanzata e persino la resistenza e la tenuta psicologica - dei soldati americani, inglesi, australiani, nascosti nelle paludi o impantanati nelle trincee in attesa di attaccare. La voce di Tokyo Rose, che ascoltavano da migliaia di altoparlanti per decine di chilometri, ricordava ai ragazzi yankee accampati in una giungla estranea, migliaia di miglia lontani da casa, come è dolce la vita, come è quieta e tranquilla se non insisti nel far la guerra ai giapponesi. Sosteneva che c'è tanto da condividere se si smette di combattere, sussurrava di donne, belle come era bella quella voce, che li aspettavano. I libri di storia americani ricordano Tokyo Rose come il più grande tentativo di guerra psicologica. Centinaia di soldati alleati hanno disertato per scompare dall'altra parte della giungla. I giapponesi volevano soldati-ombra. Per fortuna solo pochi sono caduti nella trappola.

turicolombo@unita.it

La scomparsa dei reati

MARCO TRAVAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA

Ele poche che si potranno ancora disporre non potranno essere pubblicate. Per i trasgressori - magistrati, agenti di polizia giudiziaria e giornalisti - "saranno previsti 5 anni di carcere". Una pena più alta del falso in bilancio non ancora depenalizzato, per dire. E poi "una forte penalizzazione economica per gli editori che le pubblicano" (per esempio per suo fratello Paolo, il cui Giornale pubblicò una telefonata top secret e priva di rilevanza penale tra Fassino e Consorte). L'annuncio non deve stupire: è scritto nero su bianco nel programma elettorale del Popolo della Libertà provvisoria. Ma, come al solito, era stato sottovalutato dai più. Soprattutto dal Pd e dall'Anm, protagonisti di un curioso "dialogo" con l'uomo, anzi l'ometto che si propone di sfasciare definitivamente quel poco che resta del sistema giudiziario. Lo stesso ometto che contemporaneamente annuncia "il ritorno dello Stato", la "tolleranza zero" e la "certezza della pena", subito creduto ed elogiato come statista dai nove decimi della stampa italiana. Semplichè non sia stato frainteso o non abbia parlato a titolo personale, basta prendere alla lettera l'annuncio del premier per prevedere le conseguenze della nuova legge. Qualche esempio. Tizio viene ammazzato. Nessuna traccia dell'assassino. Il giudice ordina di controllare i telefoni di controllo, amici e colleghi di lavoro, alla ricerca di un indizio. Ma l'omicidio (salvo che a commetterlo sia un mafioso, un camorrista o un terrorista) non è compreso tra i reati per cui sarà ancora lecito intercettare: dunque resterà insoluto, salvo che l'assassino si presenti spontaneamente a confessare. Rapina in banca: una telecamera riprende uno dei rapinatori. Gli inquirenti riconoscono dalle immagini sfuocate uno dei rapinatori e gli intercettano il telefono per accertarsi che sia proprio lui e individuarne i complici. Questo, oggi. Domani, non essendo le rapine reati di criminalità organizzata, niente intercettazioni: impossibile scoprire i malviventi, che la faranno franca, né tantomeno recuperare il bottino. Un imprenditore viene sequestrato. Le forze dell'ordine, oggi, mettono sotto controllo il telefono di casa per risalire - dalle chiamate per la richiesta

di riscatto - alle utenze dei sequestratori, pederarli, scoprire il covo e liberare l'ostaggio. Domani niente intercettazioni e niente colpevoli. Ai familiari non resterà che pagare e sperare che il congiunto venga restituito tutto intero. Un misterioso molestatore perseguita una ragazza con telefonate oscene, o minaccia e insulta un suo nemico: gli investigatori controllano il telefono della vittima e risalgono al disturbatore. Oggi. In futuro anche questo sarà impossibile. Una donna, picchiata e violentata dall'ex compagno, trova la forza di sporgere denuncia. Ma mancano le prove. Per trovarle, serve intercettare l'uomo per verificarne gli spostamenti. Con la nuova legge, niente intercettazioni e niente prove. Circa il 90% delle intercettazioni, in Italia, riguardano traffici di droga, molto spesso a opera di bande di italiani o di immigrati non affiliati alla criminalità organizzata. Bene, anzi male: non saranno più intercettabili, così lo Stato rinuncia a sgominare centinaia di pericolose gang e a sequestrare enormi quantità di stupefacenti. Anche per rintracciare i latitanti, sfuggiti alla giustizia dopo condanne per omicidio, rapina, traffico d'armi o di droga ecc., si intercettano i telefoni di parenti, amici e conoscenti per verificare chi li ospiti o li aiuti: salvo che si tratti di mafiosi o terroristi, la nuova legge impedirà di acciuffarli. Poi, naturalmente, ci sono i reati finanziari, fiscali e contro la Pubblica amministrazione. Che poi sono quelli che Berlusconi, avendone commessi parecchi ed essendo tuttora imputato per tutte e tre le categorie penali, spera di rendere impossibili da scoprire e da punire (magari con una norma transitoria che renda inutilizzabili le intercettazioni sin qui realizzate, tipo quella tra lui e Sacca per cui è imputato a Napoli per corruzione). Siccome nessuno li confessa spontaneamente, l'unico modo per smascherarli è intercettare chi è sospettato di commetterli. D'ora in poi sarà proibito: non commetterli, ma scoprirli. Così i miliardi di euro che ora lo Stato recupera ogni anno dai processi per bancarotta, falso in bilancio, corruzione, concussione, frode fiscale, agguataggio (solo dalle intercettazioni dei furbetti del quartierino, la Procura di Milano e Clementina Forleo hanno recuperato quasi 1 miliardo di euro) resteranno nelle tasche dei criminali. Chissà che ne dice Robin Hood Tremonti.

Mammola

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Sospettare della moralità degli altri non implica necessariamente fede nella propria. Groucho Marx disse una volta: «Questi sono i miei principi. Se non vi piacciono ne ho degli altri!». Purtroppo la mammola che da bambino diceva forte «Mamma, Cecco mi tocca» e piano «Toccamì Cecco che mamma non ci vede», non è mai riuscito a cambiare una virgola del mondo circostante. È luogo comune che battere i marciapiedi sia il mestiere più antico del mondo. Nessuno è mai riuscito a debellarlo, anche perché, specie qui da noi, la fila ai fuocherelli notturni è più lunga di quelle che trovi alla Posta. Il

mondo si difende dalla noia. Ed è vero che se non vi abitassero clienti e prostitute, drogati e alcolizzati, ladri e disonesti, sarebbe una tragedia: gli avvocati morirebbero di fame, i giudici dovrebbero trovare un secondo lavoro, come le forze dell'ordine e le guardie carcerarie. Insomma, malgrado la buona volontà delle mammole, il male è il sale della terra, la fonte del nostro benessere. Quasi tutti i paesi da un lato demonezzano giustamente il fumo e dall'altro, sempre giustamente, lo diffondono a scopo di lucro. In Italia il tabacco è addirittura monopolio dello Stato. Incentrati dal profumo di mammole che tira in questo periodo, due specie di supermaschi propongono il reato di prostituzione. Ci viene in mente ciò che scriveva un francese appassionato di aforismi: «La morale est mal disposée dans un pantalon».

Gay Pride, lottiamo contro l'omofobia strisciante

ANNA PAOLA CONCIA *

La mia compagna è tedesca, vive a Francoforte, è una attivista del movimento omosessuale in Germania. È una che si informa molto (accidenti) e, anche se non volessi parlargliene per non fare brutta figura, conosce bene le polemiche che ci sono in Italia in questi giorni intorno al Gay Pride. Oltre ad avere la frustrazione di dover ogni anno - come tutti noi omosessuali - ribadire l'importanza di questa "festa" dell'orgoglio gay, lesbico e transessuale, mi tocca quest'anno fare i conti con una tedesca che - da una parte - non capisce e ironizza su tutto questo clamore che c'è in Italia e, dall'altra, è molto critica rispetto alla chiusura della politica e delle istituzioni italiane nei confronti dei diritti civili. Confesso che è un bel cimento, ma soprattutto mi accorgo di quanto sia difficile spiegare ai nostri paesi "cugini" quello che succede in Italia. Peggio per me,

me la potevo scegliere italiana, almeno mi risparmiavo il resto. Scherzi a parte, ma che succede in Italia? Mi verrebbe da dire che "le chiacchiere stanno a zero". Voglio fare uno sforzo, invece, per capire la realtà. È l'unico modo per poterla cambiare. Sono profondamente convinta che la politica non sappia parlare di omosessualità o, quanto meno, ne parli male. La politica non sa parlare dei corpi, della sessualità, dell'amore. E non sempre perché è colpevole, molto spesso perché ha paura di ciò che non conosce. Di ciò che non controlla. E troppo spesso lo scontro politico su questi temi ha visto fronteggiarsi fazioni opposte: da un lato atteggiamenti ideologici, dall'altro pregiudizi e comportamenti omofobi. Tutti colpevoli di non avere il coraggio di affrontare la realtà per quello che è, di non saper rispondere a una domanda semplice: "quale società vogliamo costruire, che idea di comunità abbiamo?". È questa la domanda che bisognerebbe porsi

Il centrodestra attacca subdolamente dietro affermazioni di «tolleranza»

Pd è stata contro il Gay Pride, con la scusa che è "una carnevalata", che è una "manifestazione offensiva" di non so cosa, che "l'omosessualità si, si può pure tollerare, ma basta che non sia troppo visibile". Naturalmente, è banale dirlo, ma non è compito della politica e delle istituzioni imporre come deve essere fatta una manifestazione, quale deve essere il suo stile.

Tutto si può criticare, ma è inaccettabile decidere che al Gay Pride non si dia il Patrocinio e Piazza San Giovanni perché alla Amministrazione Alemanno non piace come si svolge questa manifestazione. No signori, questa si chiama omofobia. Semplicemente. È questo il grande problema italiano, una omofobia strisciante che si nasconde in meandri inimmaginabili e subdoli. È molto pericoloso. Il centro sinistra è stato timido, il centro destra attacca subdolamente con una omofobia nascosta dietro affermazioni di "tolleranza", una tolleranza controllante però... a patto che. Non voglio essere "tollerata", voglio essere accettata per quello che sono. Punto. E basta con questo teatrino annuale sul Gay Pride. Questo evento racconta ogni anno di quando un lontano giorno del 1969 nacque il movimento omosessuale nel mondo. Racconta un quarantennio di lotte per la libertà, per i diritti, per la cittadinanza

sociale di milioni di esseri umani nel mondo. E anche oggi ha rappresentato per il nostro paese una occasione per crescere tutti insieme. Tutti, anche le persone omofobe. L'omofobia, il pregiudizio si sconfiggono con la conoscenza. La vita vera, quella in carne ed ossa, è per fortuna migliore di qualsiasi nostra fobia. Eravamo tantissimi ieri a Piazza Navona, a raccontare un'Italia migliore che noi, ostinatamente, continuiamo a rappresentare. Il movimento omosessuale oggi ha dimostrato ancora una volta di essere serio, autorevole e forte. Esemplare. Questo è stato il mio primo Gay Pride da parlamentare; ieri ero lì a rappresentare le istituzioni e una classe politica ancora troppo omofoba e che, ancora, non ha la forza di dare i diritti all'altra Italia, quella degli amori diversi e sempre meno clandestini. Apriamo le porte del Parlamento e troviamo il coraggio di rappresentare l'Italia. Tutta.

* Deputata Pd

LU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Etore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma
tel. 06 585571 fax 06 58557219

Stampa
Fac-simile
Distribuzione
Pubblicità

● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219

● 20124 Milano, via Antonio da Ricianate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140

● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039

● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

● STS S.p.A. Strada 36, 36 (Zona Industriale) 95030 Piaro D'Arco (CR)

● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27

● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560

La tiratura del 7 giugno è stata di 121.845 copie

alternative per il **Socialismo**

presenta

Giornata di Studio

Le ragioni di una sconfitta

**in occasione del numero speciale della rivista
in uscita a luglio**

introduce

Fausto Bertinotti

Giovedì 12 giugno dalle ore 9,30 alle 18
Centro Congresso Frentani
via dei Frentani, Roma

ingresso libero



6 luglio 2008
Una barca con una quarantina di immigrati diretti in Italia si è rovesciata. Sono morte **13 persone**

2 giugno 2008
Ripescato il cadavere di una donna 36 miglia a sud ovest di Agrigento. È l'ottavo corpo senza vita ritrovato negli ultimi tre giorni

15 maggio 2008

Sale a **37** il bilancio delle vittime del naufragio di Chebba

28 ottobre 2007
Nave di 20 metri si spezza in tre a Roccella Ionica. Recuperati **7 cadaveri**

29 agosto 2007
Soccorso al largo di Lampedusa imbarcazione: nella traversata sono morte **due donne incinte**

15 agosto 2007
Avvistati in mare **14 cadaveri** a 55 miglia a sud di Lampedusa

18 luglio 2007
Si capovolge imbarcazione 40 miglia a sud di Lampedusa. Recuperati i corpi di **4 annegati**, tra cui un bambino

14 luglio 2007
Ritrovati, a Mestre, i corpi di

3 giovani morti asfissati nella cella frigorifero di un camion partito dalla Grecia

17 giugno 2007
Ripescati 60 miglia a sud di Lampedusa, i cadaveri di **11 uomini annegati**, altri 3 sono dispersi

7 settembre 2006
Muiono durante la traversata del Canale di Sicilia 17 persone, tra cui **5**

donne e 3 bambini

19 agosto 2006
Affonda al largo di Lampedusa un'imbarcazione speronata in una manovra errata dalla nave "Minerva" della Marina militare giunta in soccorso. Recuperati **10 cadaveri**, 40 i dispersi, tra cui **10 bambini**

12 gennaio 2004
Nei pressi di Durazzo

naufraga un gommone partito da Valona: **21 morti e 7 dispersi**

20 ottobre 2003
Soccorso al largo di Lampedusa nave alla deriva da 20 giorni. A bordo **13 cadaveri**

20 giugno 2003
Al largo delle coste tunisine affonda un'imbarcazione con a bordo **189 persone**.

Nessun sopravvissuto

28 marzo 1997
Canale di Otranto: la corvetta della Marina militare italiana "Sibilla" sperona e affonda la nave albanese "Kater I Rades". Le vittime sono 108

...
fonte Fortresse Europe (<http://fortresseurope.blogspot.com/>)

Il grande cimitero dimenticato



eri sulla prima pagina di molti giornali italiani si vedeva la foto di un annegato in mare: a faccia in giù, con la testa sott'acqua, teneva le braccia aperte come pinne. Non sappiamo chi è. Non lo sapremo mai. Né la sua nazionalità, né il suo nome, né chi lascia in patria, né quando e con chi è partito, quando e con chi ha viaggiato. Sta agli altri clandestini morti annegati come il milite ignoto sta ai caduti di tutte le battaglie: uno vale gli altri, li simboleggia e li ricorda. Quelli che arrivano, parlano per tutti. Così sappiamo che se l'altro ieri si sono salvati in 27, però sono annegati in 13. I salvati han viaggiato di conserva, fianco a fianco, con altre due imbarcazioni gemelle, stessa portata: sbattevano una contro l'altra per il mare agitato e rischiavano di sfasciarsi. Poi il vento le ha separate, e non si sono più visti. I viaggi dei clandestini sono segnati da questo continuo non-sapere: partono, e non tutti, a volte nessuno, della loro famiglia lo sa; viaggiano, non sanno con chi, si trovano sul molo al momento pattuito ma non hanno informazioni; conoscono il pilota dell'imbarcazione quando lo vedono manovrare, ma non hanno garanzie, si affidano, ma non sanno a chi; se un ostacolo impedisce la partenza, è possibile che la polizia locale, per esempio quella libica, li scopra e li catturi, perché di cattura si tratta, e li chiu-

Quegli uomini senza nome che scompaiono in fondo al mare

FERDINANDO CAMON

da in carcere picchiandoli, o meglio gli tolga tutto quello che ancora hanno, se hanno ancora qualcosa; non sanno verso dove vanno, loro dicono "Italia", ma c'è stato qualcuno che, arrivato a Lampedusa, chiedeva trasognato: "Qui Alemania?": no, fratello mio, l'Alemania dista migliaia di chilometri e milioni di metri, nessun metro sarà pacifico per te, e se ci arriverai te ne pentirai; se nella traversata c'è vento forte o mare grosso, pregano Allah, ma l'altro ieri c'era una cristiana che leggeva la Bibbia: non sanno bene, collettivamente parlando, quale Dio li debba proteggere, e perciò li invocano tutti: se ce n'è uno, chiunque sia, dovrebbe ascoltarli. Non hanno nessuno ad attenderli, ma quando hanno dei familiari che sono già in Italia, costoro si radunano sulla spiaggia giusta all'ora giusta, e se non vedono niente lanciano l'allarme: molti naufragi li abbiamo scoperti così, noi non aspettavamo nessuno, ma i fratel-

li aspettavano i fratelli. Partono in trenta, arrivano in 25 (facciamo una media), gli altri muiono strada facendo, ora sappiamo che la morte del clandestino in mare è una morte lunga, muiono di sete e d'inedia, sfibrati, ma i sopravvissuti non si fidano a buttarli a mare, perché non sono sicuri che siano morti. Una volta è arrivato un barcone con una decina di semivivi e una decina di morti sicuri, ma poi abbiamo scoperto che i morti sicuri, trattati come Cristo comanda, rinvenivano, e allora è sorto un dubbio: poiché ne avevano buttati a mare parecchi, per alleggerire la barca, man mano che morivano, siamo ben sicuri che fossero morti? Se c'è un Giorno del Giudizio, lo sapremo allora, non prima. Se dieci muiono e venti toccano terra, prosciugati dal vento e dalla fame, tra quei venti c'è sempre qualcuno che alza due dita in segno di vittoria: ha vinto su tutto, le onde, la polizia di partenza, la polizia d'arri-

vo, la fame, la sete, il vento, lo sfascio della nave, i compagni che son morti e lui no. Ma cosa ha vinto? Loro son convinti che toccare l'Italia sia come per un cristiano entrare in Paradiso, o per un musulmano entrare nella casa di Allah: sei salvo, per ora e per sempre, avrai pane lavoro giustizia per l'eternità, te e i tuoi figli. Ma mettono i piedi fuori dall'acqua, e un poliziotto li prende per i polsi: son prigionieri, vengono chiusi in un casamento recintato, sorvegliati, non avranno niente di niente, l'unica cosa che possono aspettarsi è l'espulsione. Sono espulsi perché sono troppi, non c'è posto, creano problemi, parlano un'altra lingua, non sanno lavorare, vengono da un'altra civiltà. In una parola sola: sono poveri. D'ora in poi, se scatta il reato d'immigrazione clandestina, verranno espulsi solo perché si sono salvati: loro intendono la traversata come una titanica lotta contro il destino, impareranno che per il paese d'arrivo è una malvagia e tenace operazione contro la legge. I pescatori dicono: troviamo nelle reti cadaveri scortecciati, mangiati dai pesci. Vogliono dire: poi noi mangiamo quei pesci, e dunque siamo cannibali di seconda mano. Il Mar di Sicilia è un cimitero. Il più grande Cimitero Marino della storia.

(fercamon@alice.it)

231.748 Il numero degli sbarchi in Italia dal 1998 al 2006

Canale di Sicilia inghiottiti dal mare 2.600 disperati

500 morti solo in maggio. Prima si moriva anche nel Mar Adriatico. Ma gli arrivi da lì si sono fermati

■ di Maristella Iervasi / Roma

Il Canale di Sicilia è come un cimitero d'acqua. Non passa giorno almeno in estate che non affiora un cadavere, che il Mediterraneo non restituisca un corpo. O che una «traccia» di un migrante ignoto finisca nella rete di pesca insieme a tonni e sarde. Il mare si sa, inghiottito e restituisce in piccole dosi: così ecco una scarpa, un arto... «Segni» di naufragi e atroci annegamenti. Decessi fantasma tra le onde di cui nulla si conosce, ma che continuano ad accadere. Senza che nulla si sappia di quella imbarcazione o di quanti passeggeri fossero a bordo. Il Viminale diffonde solo la contabilità degli sbarchi. Il rapporto Migrantes della Caritas analizza tutte le sfaccettature del vasto mondo dell'immigrazione. Solo l'osservatorio «Fortresse Europe» di Gabriele Del Grande azzarda qualche stima sulle vittime del mare. Una contabilità dal 1988 ad oggi che fa memoria, ma il numero è sicuramente per difetto.

Nel Canale di Sicilia - si legge nella rassegna stampa di «Fortress Europe» - sono morte almeno 2.627 persone lungo le rotte che vanno dalla Libia e dalla Tunisia all'isola di Malta, all'isola di Pantelleria e Lampedusa e alla costa sud della Sicilia. Ma anche dall'Egitto e dalla Turchia alla Calabria. Più della metà - evidenzia il sito Internet - cioè 1.643, risultano disperse. Mentre altri 70 giovani sono annegati navigando dall'Algeria alla Sardegna. Eppure, secondo gli ultimi dati del Ministero dell'Interno, nel corso del 2007 gli sbarchi sono in netto calo. Da gennaio all'agosto dello scorso anno, sono approdati sulle nostre coste 12.419 immigrati irregolari contro i 14.511 dello stesso periodo del 2006. Della serie: meno sbarchi ma morti in aumento. Per una cifra complessiva di oltre 3mila morti se nel computo vengono inseriti le vittime nel mar Adriatico. Infatti, nella rotta dall'Albania alla Puglia si contano 603 decessi nel boom del flusso dell'emigrazione, cessata subito dopo gli accordi bilaterali e di cooperazione allo sviluppo stipulati dal governo di centrosinistra. Le cronache di quegli anni ricordano la tragedia più grave, quella avvenuta il 28 marzo del 1997 nel Canale di Otranto: la motovedetta albanese «Kater I Rades» con a bordo 101 profughi che fuggivano dalla guerra civile, venne speronata e affondata dalla nave militare Sibilla. Solo 81 corpi vennero recuperati.

Mare italiano trasformato in cimitero e popolato da cadaveri albanesi, curdi, egiziani, tunisini, somali... Persone che spesso fuggono per sopravvivenza, torture, guerre e genocidi. Migranti per necessità, in cerca di protezione e sicurezza. E che spesso scompaiono invece nei flutti. Con la disperazione dei loro cari e neppure una degna sepoltura. Come insegna la vicenda della nave fantasma di Portopalo di Capo Passero nel Natale 1996 dove morirono 233 immigrati e portata alla luce dal giornalista Giò Maria Bellu. O la triste vicenda della Cap Anamur del 2004: la nave umanitaria tedesca che ha salvato 37 africani naufragati al largo di Lampedusa in acque internazionali e che il governo di centrodestra italiano ha impedito l'approdo. Un caso conclusosi con il rimpatrio dei naufraghi e l'arresto dell'amatore, del comandante e del primo ufficiale.

E non finisce qui. Il mare di Sicilia continua a restituire corpi a ritmo in-

cessante, basta «sfogliare» l'andamento dell'immigrazione. O rileggere le agenzie di stampa dell'ultimo mese: la contabilità di maggio si ferma a quota 500, contro i 302 del 2006. Il corpo di una donna sulla spiaggia di Lampedusa, un altro cadavere a Pozzallo in provincia di Siracusa, Sos con telefonini satellitari che parlano di morti e dispersi nelle acque del colonnello Gheddafi o in quelle maltesi.

Una contabilità di morte a cui però la comunità internazionale e italiana assiste con indifferenza

Nelle ultime due settimane quasi un cadavere al giorno è stato «ripescato». Il soccorso marittimo italiano, allertato a volte dai pescherecci, spesso torna indietro con un carico raccapricciante: cadaveri recuperati a pelo d'acqua su quella che è ormai diventata la fossa comune del Mediterraneo. O salvataggi in extremis di vite umane aggrappate all'anello delle tonnarie. Come l'ultimo episodio che ha fatto il giro di tutta la stampa e le televisioni: il naufragio del gommone a 150 miglia a sud di Lampedusa che ha provocato la morte di 13 migranti. I 27 sopravvissuti, tutti somali, hanno raccontato di essere partiti in cento distribuiti su quattro barche. E intanto sempre ieri sono affiorati altri due corpi, uno dei quali sugli scogli di Linosa. Mentre due barconi si sono rovesciati per via del mare in burrasca e sono naufragati al largo di Malta. Fino ad ora sono state salvati 56 migranti.



IL CASO Sulle lapidi nomi di fantasia Agrigento, il cimitero dei senza nome di Favara Il ricordo dei naufraghi

■ / Roma

A Favara, 8 chilometri da Agrigento, i migranti, 16 in tutto, che non ce l'hanno fatta a raggiungere la terra della salvezza riposano in un'ala del cimitero riservato loro dall'ex sindaco Lorenzo Airò. I nomi che sono stati scritti sulle lapidi sono nomi di fantasia scelti durante i funerali avvenuti con il doppio rito, cattolico e islamico. I migranti morti come quelli che sono riusciti a salvarsi a Favara fanno parte della comunità. Come una donna eritrea che ha partorito il suo bimbo durante la traversata. Oggi suo figlio ha 4 anni e vive con lei dalle suore dove fa assistenza agli anziani. A Favara tutti ricordano quel giorno che i genitori di un ragazzo eritreo morto sul barcone dei disperati, dopo mesi e mesi di ricerche, sono arrivati per vedere la salma del figlio. Così come nessuno dimenticherà mai la storia del tunisino

Mohamed Abidi, sopravvissuto miracolosamente a giorni e giorni di fame e sete sul barcone della morte, che aveva sposato una ragazza del luogo dalla quale aveva avuto tre figli. Una mattina di giugno del 2002, sulla spiaggia di Cannatello, il mare improvvisamente si infuria e tre bambini che stavano facendo il bagno non riescono a tornare a riva. Mohamed, che quello stesso mare aveva voluto risparmiare, non ha esitato a tuffarsi per salvarli. Loro, i bimbi ce l'hanno fatta, ma Mohamed no. La sua morte eroica è diventata il simbolo della solidarietà e ha dato il via ad un progetto di cooperazione tra la città natale del giovane tunisino e Favara. Sua moglie è stata assunta dai beni culturali e i suoi bambini vengono assistiti scolasticamente. I ragazzi a Favara li conoscono e li riconoscono come figli di Mohamed Abidi, l'eroe tunisino.

s.a.



LA STORIA Cinque anni fa, la fuga disperata L'odissea di Fatima Partirono in cento dalla Somalia, rimasero 15

■ di Sandra Amurri

Sono saliti in cento su quel barcone. Cento disperati in cerca di brandelli di vita. A Lampedusa dopo 17 giorni sono arrivati in 15. Una tragedia che gli occhi di Fatima raccontano ancora e racconteranno per il resto della vita. Fatima oggi ha 40 anni, quando è iniziata la sua fuga da

Mogadiscio, dopo che la guerra civile le aveva portato via il marito e l'aveva lasciata sola con un bambino di 5 anni e una bambina di uno, di anni ne aveva 30. Il viaggio della speranza è durato 10 anni. Un viaggio che Valentina Loiero ha narrato in tutte le sue pieghe più strazianti nel libro *Sale Nero* edito da Donzelli. Fatima lascia i suoi bimbi alla madre e tenta la sorte. Vaga per l'Africa, at-

traversa vari Paesi, arriva nello Yemen attraverso il golfo di Aden. Li sposa un uomo con cui resta assieme per qualche anno. Poi ritorna in Africa da dove riparte per l'Etiopia e dopo vari giri riesce a raggiungere il Sudan dove inizia l'inferno. Dopo vari tentativi riesce a farsi caricare pagando su un gipone che attraversa il deserto. A bordo erano in 40. Lei la sola donna. Il viaggio dura 15 giorni. Quando arriva pensa che tutto quello che potrà accaderle da quel momento in poi non sarà mai così terribile. Fatima non riesce ad immaginare ciò che la separa dalla salvezza che per lei ha un solo nome: Italia. Finalmente arriva ad Al-Zwara in Libia dove per 8 mesi viene tenuta, in una casa-prigione, dove i trafficanti di essere umani, raggruppano i migranti in attesa di partire dopo aver incassato da ognuno di loro 100 euro. Fatima aspetta giorno dopo gior-



109.147 Il numero degli sbarchi in Sicilia dal 1998 al 2006

106.254 Il numero degli sbarchi in Puglia dal 1998 al 2006

16.248 Il numero degli sbarchi in Calabria dal 1998 al 2006

Boldrini: la situazione si è aggravata negli ultimi 5 anni

La portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati: serve il soccorso in mare

di **Maristella Iervasi** / Roma

Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i Rifugiati, dagli anni del Kosovo segue passo passo le vicende legate agli sbarchi sulle coste italiane. Da Lampedusa ad Agrigento, fino all'ultima tragedia raccontata dalle cronache: quella avvenuta nello specchio d'acqua libico. Dall'immagine desolatamente eloquente: 27 immigrati aggrappati a un gommone e 13 corpi di chissà quale naufragio che galleggiano quasi accanto alle persone terrorizzate e già stremate.

Boldrini ha la voce roca per l'esasperazione. C'è una storia d'immigrazione - tra le tante che ha visto - che spesso le ritorna davanti agli occhi ogni qualvolta si parla di sbarchi finiti con la morte. Così la portavoce Onu si fa seria e sembra quasi che si sfoghi ad alta voce: «Lo spartiacque si è avuto nel-

l'ottobre 2003. È in quell'anno che risulta chiaro che siamo di fronte ad una emergenza umanitaria di nuova generazione». È la storia di Fathà e dei suoi compagni, che arrivano su un barcone a Lampedusa. Ci sono diversi cadaveri dentro il natante: «all'inizio non non si capisce bene quanti siano i morti e se ci anche delle persone vive», precisa Boldrini. Poi la matassa pian piano si sbrogia: si accerta che il gruppo era partito dalla Libia, un viaggio di 17 giorni in mare. Erano in cento, tutti somali. «Il primo giorno si rompe il motore e al terzo giorno finiscono acqua e cibo. Le persone cominciano ad entrare in uno stato di incoscienza e piano piano a morire. I primi cadaveri vengono buttati a mare e poi mancano le forze per buttare altri cadaveri in acqua», ricorda con sgomento

Boldrini raccontando la storia dei sopravvissuti. Passano i giorni, incrociando molte imbarcazioni ma nessuno si ferma ad aiutarli. fino a quando finalmente vengono intercettati e soccorsi dalla Guardia Costiera. L'imbarcazione era ormai quasi a Lampedusa. «È stato grazie ai cadaveri che 12 persone rimaste, utilizzando i corpi dei loro amici morti 12 persone si sono salvate, ricoverate in rianimazione per due settimane il professore del re-

«Siamo di fronte a una emergenza umanitaria di nuova generazione»



del civico di Palermo: disse che erano nelle stesse condizioni di salute dei sopravvissuti dei campi di sterminio». Tra tra loro c'era per l'appunto il giovane Fathà: magrissimo, dal volto bellissimo e scavato. Adesso è un uomo e vive in Sicilia: nonostante la sua esperienza traumatica, ha scelto di lavorare a stretto contatto con chi ha fatto esperienze dolorose come la sua. Fa il mediatore culturale, a seconda delle necessità si sposta da un capo all'altro dell'isola. Non si tira indietro anche se per lui il solo ascoltare il dramma degli altri è riaprire la sua ferita.

Non è stato un naufragio ma una deriva durata 17 giorni e 17 notti. «Uno spartiacque umanitario, per l'appunto. «Da allora in poi è stato un susseguirsi di incidenti, naufragi, tragedie, culminato con la tragedia di due giorni fa e passato per la vicenda dello scor-

so anno, dei 27 immigrati aggrappati alla rete dei tonni». «In questi anni è emerso chiaramente che su gommoni o carrette del mare viaggiano insieme sia migranti in cerca di migliori condizioni di vita, sia persone in fuga da guerre e persecuzione», sottolinea Boldrini. Mentre le dinamiche degli sbarchi si sono trasformate: se in passato era presente lo scafista che aveva la responsabilità del timone, negli ultimi anni sembrerebbe che sempre più spesso non

«Scappa sulle carrette del mare, chi ha fame ma anche chi fugge da guerre e persecuzioni»

ci sia questa figura di riferimento. «La responsabilità dell'imbarcazione viene data a chi non ha abbastanza soldi per pagare, o collettivamente a turno a tutti i migranti dei viaggi della speranza. E spesso si tratta di gente che non ha mai visto il mare prima», precisa Boldrini.

Da qui l'importanza del soccorso in mare, sia da parte dei Corpi dello Stato (Guardia costiera, Guardia di Finanza e Marina Militare) sia da parte dei pescatori. È per questo l'Unhcr ha anche indetto un premio per chi salva vite umane. Il presidente della giuria è lo scrittore Andrea Camilleri. Il prossimo 20 giugno in occasione della giornata mondiale del rifugiato, il creatore del commissariato Montalbano consegnerà il riconoscimento a tre equipaggi di pescherecci italiani che nel 2007, a discapito dei propri interessi, hanno preferito salvare migranti in difficoltà.

«Dalle testimonianze dei sopravvissuti e dalle telefonate dei familiari già in Italia, possiamo dedurre che i morti ufficiali non sono che una piccola parte di quelli che sono partiti dal Nordafrica su imbarcazioni di fortuna e mai arrivati in Italia», conclude Laura Boldrini. La punta di un iceberg di un fenomeno drammatico che coinvolge sempre di più richiedenti asilo che cercano protezione e sicurezza. Nel 2007 di 20mila persone arrivate sulle coste italiane uno su 3 ha chiesto asilo e 1 su 5 ha ottenuto dallo Stato italiano una forma di protezione. Il Mediterraneo è sempre di più la via dell'asilo. Per chi fugge da guerre e persecuzioni. «Dai sopravvissuti e dalle chiamate disperate che ricevevamo dai parenti di chi si è imbarcato - conclude la portavoce Onu - si evince chiaramente che i cadaveri recuperati sono solo una minima parte rispetto alle stragi che si consumano silenziosamente ogni giorno nel Canale di Sicilia.



La tragedia di Porto Palo, muoiono in trecento cercando di fuggire da Pakistan, Sri Lanka, India

■ Nella notte tra il 25 e il 26 dicembre del 1996, nel canale di Sicilia di fronte a Portopalo, affonda una barca carica di immigrati clandestini. Muoiono quasi 300 uomini provenienti da paesi poveri o in guerra: Pakistan, India, Sri Lanka. È la più grande tragedia del Mediterraneo dell'ultimo mezzo secolo. Per i media, salvo poche eccezioni, è come se quei 300 uomini non fossero mai esistiti, protagonisti di un naufragio fantasma. Ma il mare, poco alla volta, restituisce qualcosa: corpi, teschi, abiti e soprattutto un documento di identità.



Naufraghi, restano per ventiquattro ore aggrappati alle gabbie dei tonni

■ Due settimane fa 27 immigrati sono rimasti per oltre 24 ore aggrappati alle gabbie di allevamento dei tonni, in attesa che qualcuno venisse a salvarli. Dopo aver fatto naufragio nel basso Mediterraneo, gli immigrati si sono aggrappati al cavo d'acciaio del rimorchiatore maltese Bufadel, e lì sono rimasti per una notte e un giorno a causa di un rimpallo di responsabilità tra Malta e la Libia. Solo a sera sono stati soccorsi dalla nave Orione della Marina Militare italiana. Forse i naufraghi erano sul barcone "fantasma" avvistato a sud di Malta e poi scomparso. Il rimorchiatore non ha voluto farli salire a bordo.



Marzo 1997, la Kater I Rades affonda, 100 morti A speronarla, la nave militare Sibilla, italiana

■ Era una carretta di profughi in fuga dall'Albania. La nave militare italiana Sibilla l'ha speronata in acque internazionali. Morirono in 100, molte le donne e i bambini. In quei giorni il presidente della Camera Irene Pivetti chiedeva di sparare sulle navi dei profughi per ributtarli a mare. Le navi italiane erano impegnate nel respingimento e nella dissuasione dei profughi. Il mare era mosso, la Sibilla non rispettò la distanza di sicurezza. Al processo di I grado furono condannati il pilota della nave albanese Namik Xhaferi (4 anni), e il comandante italiano Fabrizio Laudadio «in solido con il ministero della Difesa» (3 anni).



no che arrivi il suo turno per partire, ma ogni volta la data fissata viene spostata e l'attesa si fa infinita. Quando finalmente la mattina del 3 ottobre del 2003 tocca a lei. Su quel barcone salgono in 100. Pensa che sia il giorno più bello della sua vita. E' convinta che l'inferno lo ha già vissuto nel deserto e la traversata in mare mai potrà superarlo. Ma così non sarà. Dopo il primo giorno di navigazione il motore si inceppa. Nessuno è in grado di aggiustarlo e il motore si rompe definitivamente. L'Inferno, quello vero, è cominciato. Alcuni per fronteggiare la sete bevono benzina dalle latte e muiono. Altri in preda alle allucinazioni per mancanza di cibo e acqua si gettano in mare e non tornano più indietro. Fatima capisce che non deve muoversi. Restare immobile non le fa spegnere energie. Immobile, stesa a terra, di tanto in tanto il suo corpo viene rinfrescato dall'acqua del mare che Sa-

lem, un ragazzo somalo, che occupa la parte bassa del barcone, le spruzza. I suoi ricordi si interrompono all'ottavo giorno, prima di entrare in uno stato di incoscienza che precede il coma, quando sognava di stare seduta sotto l'albero davanti alla sua casa di Mogadiscio a bere succo di mango. E poi ricompaiono una mattina quando improvvisamente si sente afferrare le caviglie e vede l'ombra di uomo che dice: è morta buttiamola in mare. Quelli che restano vivi gettavano in mare i cadaveri per alleggerire il barcone. Fatima riesce a trovare un filo di voce per dire: sono viva. E mentre gira la faccia vede la sua compagna di viaggio, accanto a sé, che non respira più. La copre con il suo corpo per evitare che la gettino in mare. Per il resto dei giorni il cadavere di quella donna le farà da materasso. Il miracolo avviene la notte tra il 19 e il 20 ottobre quando la bar-

ca viene avvistata a 53 miglia a sud di Lampedusa dal peschereccio Sant'Anna di Mazzara del Vallo che chiama subito la Guardia Costiera dicendo che il barcone è vuoto. Da lontano, infatti, il tappeto di morti era invisibile e chi era ancora in vita era come se fosse morto perché immobile. Ma quando i marinai sparano i fari contro la barca scorgono cadaveri che rotolano al movimento delle onde e dopo poco vedono dei quasi scheletri che si muovono. A quel punto partono le operazioni di salvataggio. I sopravvissuti vengono caricati sulla motovedetta e il barcone con i cadaveri viene trainato. «Quando abbiamo detto al comandante che eravamo partiti in 100 non ci voleva credere», racconta Fatima.

Sul barcone dei cadaveri viene lasciata anche un'altra donna, anche lei si chiama Fatima ed è viva. La mattina quando arrivano a Lampedusa i soccorritori prendono i cadaveri e li mettono nei sacchi verdi e mentre stanno per sollevare Fatima l'allora comandante della capitaneria, Michele Miosi, vede che il suo dito mignolo si muove e un secondo dopo vede che i suoi occhi cambiano direzione. Grida: è viva, è viva. La prendono e la trasportano a Palermo con l'elisoccorso. Oggi Fatima la piccola vive in Svizzera. Gli altri 15 sopravvissuti restano in coma un mese e vengono curati con la stessa tecnica adottata per i sopravvissuti al campo di sterminio. Dopo 10 anni Fatima, che resta a vivere a Palermo, ottiene il ricongiungimento dei figli. L'incontro avviene all'aeroporto Falcone e Borsellino. La ragazzina smarrita guarda nel vuoto. Non riesce a chiamarla mamma. Il ragazzino la guarda senza sapere se odiarla per averlo abbandonato. Fatima li stringe a sé in un abbraccio che sembra non finire mai.

BQSSI E ALFANO

«E come un muro il reato di clandestinità»

■ Alfano e Bossi, il ministro della Giustizia e quello delle Riforme rilanciano il reato di immigrazione clandestina: per Angelino Alfano il sistema delle espulsioni «ha fallito» e occorre accentuare la «deterrenza», per Umberto Bossi è addirittura «un muro per far capire che non è più come prima». Subito arriva il no del leader Pd Walter Veltroni («è un provvedimento demagogico e non applicabile: le carceri scoppiano e gli uffici giudiziari sono in affanno. Bisogna distinguere lo straniero che viene in Italia per lavorare dal criminale»). Per Bossi, invece, «il reato serve da muro». Il leader del Carroccio ostenta sicurezza: «Nessuna divisione, il governo è compatto», il reato di immigrazione clandestina «è un monito per far capire che non è più come prima. È un messaggio: non venite clandestinamente perché rischiate».

Replica Anna Finocchiaro, Pd: «Se alcune affermazioni ce le possiamo aspettare da Bossi, colpisce che il Guardasigilli, che dovrebbe conoscere i meccanismi della giustizia, insista a ritenere il reato di immigrazione clandestina un deterrente importante». Anche Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia della Camera, ribadisce le sue «perplexità» sul reato: «Non la sanzione penale e dunque il carcere per tutti i clandestini, solo per quelli pericolosi». Per questo è «corretta» la scelta di inserire il reato nel disegno di legge, non nel decreto, in modo da consentire «il confronto parlamentare». Perplesse invece i magistrati. Dice il procuratore di Torino, Giancarlo Caselli: «Lo strumento penale mi sembra inadeguato a governare un fenomeno epocale come quello delle migrazioni. I migranti sono un fiume che attraversa il mondo. Si porta dietro dei detriti, ma dobbiamo concentrare lo strumento penale sui detriti, non sul fiume». Quanto all'aggravante della clandestinità «spetta alla Consulta chiarire se ci sono principi di incostituzionalità della norma».

SAS

Scandinavian Airlines
La scelta naturale
per il Grande Nord

Un Mondo di Vacanze

Il Postale
dei Fiordi

Navigando lungo
la costa norvegese

HURTIGRUTEN

Alla scoperta del Grande Nord® Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte



Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana
partenze settimanali da maggio a settembre

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.690
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.290
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.490
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.590
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	2.090
• 3 Capitali Nordiche: Oslo, Stoccolma e Copenaghen o Helsinki	8	1.190
• Mosca - San Pietroburgo e l'Anello d'Oro	8/11	1.590
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	2.290
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	2.090
• Meravigliosa Norvegia	11	2.850
• 3 Capitali - Caponord - Isole Lofoten e Fiordi Norvegesi	15	3.190

Specialisti per viaggi individuali su misura con partenze giornaliere: quotazioni su richiesta

In navigazione con **HURTIGRUTEN**

alla scoperta delle Terre Artiche e Antartiche

Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana
partenze settimanali da maggio a settembre

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	2.570/3.200
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	2.780/3.500

Tour individuali **Offerte Speciali Formula Roulette mezza pensione**

• Crociera circolare - Bergen - Kirkenes - Bergen	13	1.630
• Navigazione da Bergen a Kirkenes o viceversa	9	1.240

Navigazioni e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese

• Crociera d'esplorazione: Spitsbergen Lungo le terre dell'Orso Bianco con la M/n Nordstjernen	7	1.845
• Groenlandia con la M/n Fram - Disko Bay e Ultima Thule	da 10 a 17	3.380
• Antartide - da ottobre 2008 a febbraio 2009 Terra del Fuoco - Capo Horn - Patagonia - Santiago - Buenos Aires	da 14 a 22	5.490

* Tutte le quote sono indicative in Euro "a partire da" e includono voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat. sistemazione in camere e/o cabine a due letti con servizi. I tour con accompagnatore prevedono visite ed escursioni, trasferimenti e pasti principali ove previsti. Non sono incluse spese di iscrizione, tasse aeroportuali e polizza assicurazione. Quote e programmi dettagliati come da catalogo e online.



Crociere in Scozia e Irlanda

con la M/n Kristina Regina **KRISTINA CRUISES**

INTERAMENTE NOLEGGIATA

da Giver Viaggi e Crociere che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

itinerari di 8 giorni

partenze con voli di linea da tutta Italia il 2 e 9 agosto 2008

Dublino - Isole Ebridi, Orcadi e Shetland

Invergordon (Inverness e Lago di Loch Ness) Edimburgo (Leith) - Italia

* quote a partire da: Euro 1.525 in cabina a 3 letti • Euro 1.575 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano*, 7 notti a bordo in pensione completa.



Irlanda

L'isola delle magie

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

• **Tour di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana** *Quote da Euro
Dublino, Sligo, Connemara, Galway, Ring of Kerry, Cliffs of Moher, Rock of Cashel 1.260

* volo di linea A/R da Milano*, Hotels 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 6 pasti principali.

• **Weekend a Dublino:** volo + 2 notti 375

• **Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord** 710

volò A/R da Milano, Bologna, Venezia (1)+ auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"

Islanda

Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

• **Tour esclusivi di 8/10/11 giorni con accompagnatore in lingua italiana** *Quote da Euro
Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascade, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull 1.990

• **Self Drive in Islanda itinerari da 3 a 14 giorni:**
* volo a/r da Milano*, Hotel e/o Fattorie, tour in noleggio auto. 1.360

• **Weekend a Reykjavik:** volo + 2 notti 550

• **Estensioni e Crociere in Groenlandia**

Il Canada

dal Quebec all'Alaska

Tour con accompagnatore in lingua italiana

	giorni	*Quote da Euro
• Le grandi città dell'Est: , Ontario e Québec, tra Natura e Storia	10	1.990
• Lac Saint Jean, fiordo di Saguenay, la Mauricie e le grandi città dell'Est	14	2.520
• Il meglio dell'Est: balene, Niagara, Montreal e Québec City	13	2.400
• Tutto il Canada: l'Est, i grandi parchi Victoria e Vancouver	16	3.400

* volo a/r da Milano (1), Hotel 1a cat./turistica sup., tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e alcuni pasti principali.

Il Grande Sud®

La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana

	giorni	*Quote da Euro
• Il Paese Arcobaleno Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town	10	2.190
• Meraviglioso Sudafrica - Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town, Garden Route	13	2.840
• Namibia: la Terra dei Damara Windhoek, Deserto del Namib, Swakopmund, Skeleton Coast, Damaraland, Parco Etosha	11	3.250

* volo a/r dall'Italia, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali

Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango e vacanze mare: Mozambico - Mauritius - Seychelles

(1) Supplemento partenze da altre città su richiesta

CROCIERE FLUVIALI

La Via degli Zar®

da Mosca a San Pietroburgo
navigando sui fiumi Volga e Neva

con la M/n Yuriy Andropov **INTERAMENTE NOLEGGIATA**

da Giver Viaggi e Crociere
che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Itinerari di 11 giorni

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 13 maggio al 30 settembre 2008

Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritzky - Kiji

Swirstroy - San Pietroburgo - Italia

* quote a partire da: Euro 1.260 in cabina a 3 letti • Euro 1.460 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano, Roma e Venezia (1), 10 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.

la Terra dei Cosacchi

crociere da Kiev al Mar Nero

con la M/n M. Koshevoy **KORTHODOX**

itinerari di 15 giorni

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 6 maggio al 3 settembre 2008

Italia - Kiev - Sebastopoli - Yalta - Odessa

Tulcea (il delta del Danubio) - Nesseber/Bulgaria - Istanbul - Italia

* quote a partire da: Euro 1.650 in cabina a 2 letti incluso: voli di linea a/r da Milano e Roma (1), 12 notti a bordo + 2 notti in hotel a Istanbul, pensione completa a bordo durante la navigazione, visite ed escursioni durante il percorso, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

il Danubio Blu

con le M/n Kleine Prinz, Fidelio

e la Victoria Amazonica **INTERAMENTE NOLEGGIATE**

itinerari di 8/10/11 giorni

partenze con voli di linea da tutta Italia dal 16 luglio al 14 agosto 2008

Sei Paesi & Cinque Capitali

Italia - Vienna - Bratislava - Budapest - Belgrado - Bucarest - Italia

* quote a partire da: Euro 1.350 in cabina a 2 letti incluso: voli di linea a/r da Milano e Roma (1), 7/9/10 notti a bordo in pensione completa, visite ed escursioni durante il percorso.

**CAPODANNO IN CROCIERA
SUL ROMANTICO RENO
dal 30 Dicembre '08 al 3 Gennaio '09**

con la M/n Poseidon **INTERAMENTE NOLEGGIATA**

da Giver Viaggi e Crociere

che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Italia - Amsterdam - Rotterdam - Dusseldorf - Colonia - Italia

Quote di partecipazione in cabina doppia esterna con servizi privati

• ponte principale Euro 1.190 • ponte superiore Euro 1.290

Spese iscrizione Euro 50 - Tasse aeroportuali da Euro 150 ca

Voli di linea da/per l'Italia - Cenone di Capodanno e visite incluse



Queste sono solo alcune
delle numerose proposte
per viaggi di gruppo
e individuali.
Richiedi i cataloghi
Giver Viaggi e Crociere
nelle migliori Agenzie di Viaggi

francesco.viaggi

Un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com



www.giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

dal 1949